



FESTA
DEMOCRATICA

1ª FESTA NAZIONALE
DEL PARTITO
DEMOCRATICO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



FESTA
DEMOCRATICA

FIRENZE
23 AGOSTO
7 SETTEMBRE

PD
Partito Democratico

Anno 85 n. 214 - lunedì 4 agosto 2008 - Euro 2,00 l'Unità+M

www.unita.it

«Da un anno in Italia c'è una situazione senza precedenti nella storia dell'Europa dopo la fine della II guerra mondiale. Le autorità si sono unite



all'ondata d'odio alimentata da tanti media. Per la prima volta da allora, uno Stato si è attivamente impegnato in una politica di repressione nei

confronti di una comunità nazionale»

Roman Kwiatkowski, capo della comunità rom polacca durante la cerimonia ad Auschwitz per ricordare l'eccidio del 2 agosto 1944, quando nel campo vennero uccisi dai due ai tremila rom, Corriere della Sera 3 agosto

2 agosto, perché la destra copre i fascisti?

Cicchitto, Storace e la Lega rilanciano l'offensiva di Fini contro le sentenze sulla strage. Per coprire Mambro e Fioravanti si ferisce un'altra volta Bologna. Cofferati: inaccettabile

Centrodestra

ALLEATI CONTRO LA VERITÀ

GIANFRANCO PASQUINO

La commemorazione della strage alla stazione di Bologna si presta ogni anno regolarmente a tentativi di riscrivere quanto è stato accettato in via definitiva in sede giudiziaria attraverso cinque processi. Il tentativo più insidioso, ma non per questo meglio fondato, è quello che mira a individuare presunte responsabilità di una qualche pista, più o meno rossa, che coinvolga i palestinesi e qualche terrorista sciolto, ma che, soprattutto, consenta di togliere dalla lapide posta alla stazione la qualificazione «fascista».

segue a pagina 23

Il giorno dopo le parole del presidente della Camera Fini sulle «zone d'ombra da dissolvere attorno all'accertamento della verità» sulla strage di Bologna, la polemica non si placa. Il sindaco Cofferati giudica «grave» che una carica istituzionale «praticamente revisionista» e «solleciti la riapertura di un processo sulla base di perplessità della pubblica opinione». Ma da destra il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto dà man forte al presidente della Camera sostenendo che a Bologna «è stato stabilito un teorema a senso unico secondo cui la strage doveva essere fascista e i colpevoli Mambro e Fioravanti». Il leghista Borghese chiede addirittura una commissione parlamentare d'inchiesta. E Storace, da sempre dalla parte della coppia di stragisti, sferra un duro attacco a Rotondi che a Bologna ha difeso la verità sulla strage fascista.

Carugati, Di Blasi, Velonà alle pagine 2 e 3

Staino



An e gli stragisti

QUELLE OMBRE DAL PASSATO

Gigi MARCUCCI

Ma guarda Teodoro... E Gianfranco... E Francesco... È il 1994, sta nascendo il primo governo Berlusconi. Mentre gli eredi del Msi, da pochi mesi diventato Alleanza nazionale, fanno per la prima volta il loro ingresso in un esecutivo della Repubblica, Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, prossimi alla condanna definitiva per la strage del 2 agosto, vengono intervistati per il Corriere da Gian Antonio Stella e ricordano la comune militanza con Teodoro Buontempo, Gianfranco Fini, Francesco Storace, Maurizio Gasparri. «Vedere Storace andare a discutere alla Rai è fantastico», sorride Fioravanti. segue a pagina 2

Chi non dimentica

BOLOGNA, LETTERA DALLA STAZIONE

BRUNELLA TOSCANI

Cara Unità, ho 75 anni. Sabato 2 agosto ho partecipato al corteo «per non dimenticare» a Bologna. La prima volta che andai a Bologna fu per i funerali, 28 anni fa. Poi andai tanti altri 2 agosto. Ma da qualche anno avevo mancato l'appuntamento giudicandomi troppo vecchia. E invece quest'anno, col governo e l'opposizione che abbiamo, ho pensato di dovercela fare, e ci sono riuscita. Lo considero un modo tutto mio per ribadire il mio no al fascismo. Tutte quelle stragi fasciste di quegli anni mi avevano sconvolta. segue a pagina 22

Commenti

Governo

CHI STRACCIA L'ASSEGNO SOCIALE

LIVIA TURCO

Il governo ha riparato il colpo maldestro di subordinare l'assegno sociale all'obbligo di dieci anni di contribuzione lavorativa. Colpo che era stato puntualmente denunciato nelle commissioni Affari sociali e bilancio e con un ordine del giorno in Aula per altro accolto dal governo. L'assegno sociale è l'unica forma di contrasto della povertà che esiste nel nostro Paese. È una prestazione di assistenza, cioè prescinde da qualsiasi versamento contributivo, introdotto dalla legge 335/1995 in sostituzione della precedente pensione sociale. L'assegno viene rilasciato al compimento del sessantacinquesimo anno di età e non è reversibile. Resta però la proposta del governo di elevare da cinque a dieci anni, per gli immigrati comunitari ed extracomunitari e per gli italiani emigrati all'estero che rientrano, la presenza continuativa nel nostro Paese per accedere all'assegno sociale. Così come è stato approvato il requisito di dieci anni di permanenza continuativa per accedere all'edilizia popolare. segue a pagina 22

Obama-Hillary, crisi di coppia. La Clinton non sarà vice

REPORTAGE DA LAMPEDUSA

Amina e gli altri disperati



Tristano a pagina 5

«Dream-team»? Forse un dream, un sogno, e basta. L'accoppiata Obama-Hillary sembra già tramontata alla vigilia della Convention democratica del 25 agosto a Denver. Per ora nessuna decisione formale, ma ci sono troppi segnali che vanno in questa direzione. A cominciare dalla collocazione dell'intervento della Clinton proprio alla Convention: sarà il 26, il secondo giorno,

mentre per tradizione i candidati vicepresidenti parlano il primo e l'ultimo giorno. Ma soprattutto è il silenzio della commissione ristretta incaricata di aiutare Obama a scegliere il vice a preoccupare Hillary. Non c'è stato alcun contatto - dicono dal suo staff - e ormai il tempo stringe. Obama si orienterebbe verso nomi nuovi, fuori dalla cerchia dei big. Rezzo a pagina 11

ECONOMIA
EFFETTO MANOVRA
TORNA L'EVASIONE CROLLANO I CONSUMI
Matteucci a pagina 7

PARTITO DEMOCRATICO
INTERVISTA A TONINI
«SUMMER SCHOOL SARÀ UN FESTIVAL DELLA CULTURA»
Carugati a pagina 4



SOLGENTITSIN Morto lo scrittore che raccontò i Gulag

NELLA NOTTE una «grave insufficienza cardiaca» ha stroncato Aleksander Solgenitsin, 89 anni, premio Nobel per la letteratura nel 1970, simbolo della dissidenza nell'Unione Sovietica. Un anno fa l'abbraccio con Putin. a pagina 10

Noi & Loro

L'ALTRA METÀ DEL SUD AMERICA

MAURIZIO CHERICI

Nei 30 Paesi industrializzati le cattedre delle università sono cattedre al femminile: 74 per cento medicina e salute, 63 per cento scienze sociali e politiche, 59 scienze sperimentali. Percentuale che si abbassa in matematica e scende al 27 in ingegneria. Se l'insegnamento è la fabbrica del futuro, il presente resta nelle mani degli uomini. In politica, soprattutto, con l'eccezione delle donne ministro nella Spagna di Zapatero e della Germania della signora Angela Merkel. Dall'altra parte del mare le cose cominciano ad andare meglio ma col sospetto di una finzione. Storia e cronaca dell'America Latina raccontano un continente maschile; machismo violento, populismo decisionista di protagonisti imballati nelle uniformi militari. Anche il doppio petto degli affari costringe alla miseria duecento milioni di uomini e donne che non riescono a diventare persone. segue a pagina 23

SCRITTORI EMERGENTI

La casa editrice Il Filo valuta, per la pubblicazione, opere di **poesia** (min. 30 componimenti), **narrativa** o **saggistica** (min. 40 cartelle/pag.). Inviaci i tuoi testi inediti, entro il **29/08/2008**, all'indirizzo: Il Filo - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail, all'indirizzo: manoscritti@ilfilonline.it. Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

Per info: www.ilfilonline.it - Tel./Fax 0761 344202



Pietro Iadella
La pozzanghera
€ 18,00

UNA NUOVA VOCE
DELLA LETTERATURA
CONTEMPORANEA

VISITA IL NOSTRO CATALOGO ONLINE
WWW.IFLOONLINE.IT

ONORE MAFIOSO, STUPRATO IN CARCERE PERCHÉ GAY

MASSIMO PALLADINO

Un affiliato al clan non può essere gay. Con questa motivazione un gruppo di otto detenuti avrebbe stuprato in carcere un appartenente al loro stesso sodalizio. A raccontarlo, alle telecamere di Klaus Davi su You Tube è l'avvocato Antonio Fiumefreddo, legale del giovane violentato. La vicenda sarebbe avvenuta oltre due anni fa nell'Istituto di pena di Piazza Lanza a Catania. «Ho deciso di rendere pubblico il fatto - dice l'avvocato - dopo la denuncia del giudice Antonio Ingroia che ha rivelato come i boss, anche solo sospettati di omosessualità, vivano in un clima di terrore». segue a pagina 9

FORMULA UNO

Massa strepitoso beffato alla fine. In Ungheria vince Kovalainen



Basalù a pagina 13

La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40%* sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti
sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTRORUOTE nel mese di novembre 2007.

IL 2 AGOSTO

Maceratini e i contatti con la destra eversiva
I ricordi dei due condannati per la strage
per lungo tempo compagni di strada di tuttiLa relazione della Commissione d'inchiesta
su terrorismo e stragi enumera i rapporti
con Stefano Delle Chiaie, il ruolo di Rauti

Fini, Mambro e Fioravanti Quelle «ombre» del passato

di Gigi Marcucci / Bologna / Segue dalla prima

«Capirà, - aggiunge - lo conosciamo da una vita. Insomma: noi ci siamo sparati e lui è lì a trattare sui direttori dei tiggì. Fantastico. Ed è giusto che sia così. Lui ha fatto una scelta, noi un'altra. Lui è al governo, noi in galera». Insomma: France', ricordati degli amici. Lui non li dimentica. È lo ha dimostrato anche due giorni fa, bacchettando il ministro Gianfranco Rotondi, che a Bologna, commemorando le vittime della strage del 2 agosto, si è permesso di dire che le opinioni politiche sono una cosa, le sentenze un'altra. Non l'avesse mai fatto, Storace non l'ha digerita: «Fa più comodo decidere colpevoli che cercarli». E sul punto si trova in sintonia con Gianfranco Fini, nonostante il recente, fragoroso divorzio politico tra i due. Per il presidente della Camera, infatti, è «necessario che, dopo tanti anni, si dissolvano le zone d'ombra che hanno suscitato perplessità crescenti nell'opinione pubblica intorno all'accertamento della verità sulla strage». Una ventina d'anni di indagini, processi e sentenze vaporizzati da «perplessità» attribuite all'opinione pubblica da una delle più alte cariche dello Stato.

Per carità, a chiunque può capitare di trovarsi col compagno di strada sbagliato. Ma se succede a un politico, e se l'amico di un tempo ha sulle spalle una mezza dozzina di ergastoli, è naturale che prima o poi ci si interroghi senza voler accusare nessuno di complicità o connivenze - su sviste, distrazioni, sottovalutazioni: trasformati nel tempo in altrettanti motivi di imbarazzo politico. Soprattutto se l'amico si chiama Valerio Fioravanti e dichiara: «Ci fu una fase in cui ci offrirono tutte le poltrone possibili e immaginabili per far rientrare il nostro dissenso. Arrivarono al punto di offrire a Francesca, che aveva 18 anni, di entrare nel comitato centrale (del Msi ndr)».

È una storia lunga e tormentata quella dei rapporti tra ex esponenti del Msi e uomini dell'eversione di destra. Nel '95 il problema viene sollevato dal gruppo Ds nella Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi. Nella relazione viene chiamato in causa Giulio Maceratini, in quegli anni capogruppo di An alla Camera, indicato come uno dei grandi elettori del presidente del partito Gianfranco Fini. «Risulta documentalmente - si legge - che anche in anni successivi a quelli della cosiddetta strategia della tensione il senatore Maceratini abbia continuato ad avere contatti e legami politici con perso-

È noto l'impegno di onorevoli-avvocati del Msi-An a difesa di imputati accusati di fatti di eversione



La lapide che ricorda la strage di Bologna



Giulio Maceratini



Gianfranco Fini



Giorgio Almirante

naggi della destra eversiva già inquisiti e, talora, condannati con sentenze definitive per episodi di terrorismo o ricostituzione

del partito fascista». Il documento è ovviamente di parte, ma è ricco di riferimenti processuali. Parla degli esordi di

Maceratini con Stefano delle Chiaie, Junio Valerio Borghese, Pino Rauti, a cavallo di organizzazioni coinvolte nella strategia

della tensione come Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo. Riferisce della deposizione del pentito Martino Siciliano al pro-

cesso per la strage di piazza Fontana: «Pino Rauti era il capo supremo (di Ordine Nuovo ndr) sia sul piano politico che su quel-

La scheda

Quindici anni di processi

Quindici anni di indagini e processi: dieci dibattimenti spalmati sui tre gradi di giudizio. Cinque hanno visto come imputati Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, gli ufficiali del Sismi che tentarono di depistare le indagini sulla strage alla stazione di Bologna (2 agosto 1980, 85 morti, 200 feriti), Licio Gelli e Francesco Pazienza. Altri cinque hanno visto come unico imputato dei reati di strage e banda armata. Luigi Ciavardini, minorene

all'epoca dell'attentato ma con già all'attivo un omicidio efferato come quello del giudice Mario Amato. Gli imputati sono stati condannati con sentenze definitive. Le sentenze nei confronti di Fioravanti e Mambro si basano, tra l'altro, sulle dichiarazioni di Massimo Sparta, a cui i due si rivolsero il 4 agosto dell'80 per chiedere documenti falsi: in pratica una confessione resa fuori del giudizio. Da parte di chi sostiene piste alternative, l'iter processuale è stato prospettato come una contraddittoria

successione di condanne e assoluzioni. Non è così. Sui cinque dibattimenti riguardanti Fioravanti e Mambro, quattro sono quelli conclusi in senso sfavorevole agli imputati (due le sentenze pronunciate dalle Sezioni penali unite della Cassazione), uno solo quello che li ha mandati assolti. Lo stesso dicasi per Luigi Ciavardini, assolto in primo grado, condannato in appello, riprocessato su indicazione della Cassazione di nuovo condannato a 30 anni in appello e in Cassazione.

IL PRECEDENTE

A maggio parlò di «vicenda misteriosa»

ROMA Il presidente della Camera sulla rivisitazione, o meglio, sulla verità, non bastandogli quella giudiziaria, relativa alla strage di Bologna si era già prodotto qualche mese fa, in maggio, alla presentazione del libro di Giampaolo Mattei sul rogo di Primavalle. «Se non ci fosse stato l'esempio di Giorgio Almirante non saremmo qui a parlare di una guerra civile strisciante, ma di una guerra civile», aveva detto davanti a Walter Veltroni all'Auditorium di Roma. Per quanto riguarda la strage di Bologna, e la lapide posta nella sala d'aspetto della stazione che parla di «strage fascista», il presidente della Camera faceva osservare che anche quella «è una delle tante vicende ancora misteriose». In quella circostanza era presente anche la vedova di Giorgio Almirante. Che andò oltre i misteri di Fini, benché ci sia stata anche una sentenza della Cassazione e i condannati fascisti non hanno mai presentato richiesta di revisione del processo. Assunta Almirante disse: «Ormai è chiaro che la destra con quella strage non c'entrava nulla».

L'INTERVISTA PINO GIAMPAOLO Avvocato di parte civile al processo: «Giuridicamente parlando le parole di Fini sono una vera stupidaggine»

«I mandanti? Li conoscono quelli che sono stati condannati»

di Pierpaolo Velonà / Bologna

«Non fu individuato il primo fascista che passava per strada. Furono verificate tutte le ipotesi e via via scartate. Fino ad arrivare a Mambro, Fioravanti e Ciavardini. Perché, se dicono di essere innocenti, non chiedono loro stessi la revisione del processo? Evidentemente non hanno gli elementi per farlo». Pino Giampaolo ha seguito da vicino il lungo iter giudiziario per cercare la verità sulla strage del 2 agosto: come avvocato di parte civile del Comune di Bologna e come assistente legale di un gruppo di



familiari delle vittime. Parla dopo una settimana di polemiche sulla riapertura del processo invocata dai parlamentari di An. **Avvocato, Gianfranco Fini ha chiesto che «si dissolvano le zone d'ombra intorno all'accertamento della verità sulla strage». Ci sono gli elementi per riaprire il processo?** «L'accertamento giudiziario non è un dogma, ma per smontarlo ci vogliono determinate condizioni. Se le parole di Fini puntano a riaprire il processo, giuridicamente parlando, questa mi sembra una stupidaggine». **Perché?**

«Perché abbiamo alle spalle anni di indagini. La responsabilità penale di Mambro e Fioravanti per strage e banda armata è stata verificata dalla Cassazione a sezioni unite presiedute da un magistrato di grande valore come Zucconi Galli Fonseca. Uno che non è stato mai qualificato come toga rossa. Certo, era un processo indiziario, ma c'era una gran quantità di indizi. Che per la Cassazione devono essere «gravi, precisi e concordanti». Altrimenti una condanna non può essere confermata». **Qualcuno sostiene che la pressione degli ex missini per ritornare in tribunale sia il tentativo di scrollarsi di dosso - scagionandole - parentele**

scomode... «Non sono un dietrologo e non credo che tutta An la pensi così. Probabilmente, trovandosi An dentro un governo che ha molte cose da nascondere, visto che si occupa dei fatti personali del premier, sollevare un polverone su altre questioni può tornare utile». **«Era un processo indiziario ma c'era una gran quantità di indizi»**

le». **Chi chiede di riaprire il processo cita anche Francesco Cossiga che attribuisce un ruolo alla resistenza palestinese...** «Cossiga si è sempre detto convinto dell'innocenza di Mambro e Fioravanti. Ma le sue non sono rivelazioni. Sono un'elaborazione di fatti già conosciuti. E c'è una bella differenza. Gli stretti rapporti della politica italiana con alcuni paesi del Medio-Oriente sono noti da decenni. Su questi legami Cossiga elabora un'ipotesi politica, non giuridico-processuale. Lo stesso vale per gli esiti della commissione Mitrokhin». **Che ipotizza una responsabilità nella strage per il terrorista**

tedesco Kram... «Si sa che la Mitrokhin ha raggiunto un livello molto basso di elaborazione. Cercava di attaccare l'avversario per nascondere cose molto più importanti». **Crede che si sia indagato a fondo sui mandanti del 2 agosto?** «Si è indagato fin dall'inizio. E non ci furono elementi sufficienti per ritenere che i mandanti fossero gli stessi uomini condannati per aver deviato le indagini come Licio Gelli. Anche questo dimostra la serietà del processo. La ricerca dei mandanti risente però del lungo silenzio di Mambro, Fioravanti e Ciavardini. Sanno che la loro protezione finisce nel momento stesso in cui iniziano a parlare».

Partito giustizialista per eccellenza An morbido con i personaggi dubbi dell'area

IL 2 AGOSTO

Pdl e Lega danno manforte al presidente della Camera dopo il suo messaggio contro le sentenze di condanna dei fascisti

Il leghista Borghesio arriva a chiedere una commissione d'inchiesta mentre Storace se la prende con l'intervento responsabile di Rotondi

La destra difende gli stragisti di Bologna

Cicchitto rilancia gli attacchi di Fini: «C'è stato un teorema». Cofferati e il Pd: grave revisionismo

■ / Roma

NONOSTANTE UNA SENTENZA confermata dalle Sezioni penali unite della Cassazione, il presidente della Camera Fini non è convinto della verità giuridica sulla strage di Bologna. E il giorno dopo, il suo messaggio all'associazione tra i familiari delle vittime in

occasione del 28° anniversario continua a suscitare polemiche. «È necessario che dopo tanti anni si dissolvano le zone d'ombra che hanno suscitato perplessità crescenti nell'opinione pubblica intorno all'accertamento della verità sulla strage», ha scritto Fini. «Sarebbe un servizio prezioso reso alla democrazia del nostro Paese».

Parole misurate nella forma, ma pesanti nella sostanza, visto che provengono dalla terza carica dello Stato. La replica del sindaco Cofferati dal palco davanti alla stazione è stata immediata: «Non ci sono ombre e il tentativo di riscrivere la storia è strumentale e per fini di breve respiro. È un modo di piegare alla politica contingente i risultati dei magistrati». Ieri Cofferati, in un'intervista, ha aggiunto che «è grave che una carica istituzionale solleciti la riapertura di un processo sulla base di perplessità della pubblica opinione. Se esistono elementi per farlo lo decida semmai la magistratura. Una carica istituzionale non dovrebbe

Democratici e Idv contro Fini: «Parole gravi Ci sono stati 5 gradi di giudizio»

praticare il revisionismo». Tanto più che l'ex procuratore capo di Bologna, Enrico Di Nicola, ha spiegato che sulla strage «non c'è più nulla da accertare». Ieri a dar man forte a Fini è intervenuto il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto: «I dubbi avanzati da Fini sono del tutto legittimi, e sono stati avan-

zati a più riprese da varie parti. A suo tempo è stato stabilito un singolare teorema politico a senso unico: per definizione la strage deve essere fascista e gli autori devono essere Mambro e Fioravanti. Non si capisce perché questi dubbi debbano essere bollati come indegni». Il leghista Borghesio si spinge oltre e chiede

una commissione d'inchiesta sulla strage: «Fini ha squarciato il velo delle verità di comodo, bisogna scrivere la storia della subordinazione del nostro Paese alla potente lobby araba». Dice la sua anche il leader della Destra Storace: «Cicchitto ha ragione sui teoremi di Bologna, peccato che il rappresentante del gover-

no alla manifestazione (Rotondi, ndr) abbia parlato d'altro». Dal fronte del Pd replica il senatore ed ex sindaco di Bologna Walter Vitali: «Chi ricopre una carica istituzionale dovrebbe rispettare le sentenze della magistratura che, in cinque gradi di giudizio, hanno stabilito che gli autori materiali sono Mambro,

Fioravanti e Ciavardini e un gruppo di ufficiali dei servizi segreti, guidati da Licio Gelli, hanno depistato l'attività dei magistrati». Gli fa eco la deputata bolognese Sandra Zampa, che giudica «sconcertanti» le parole di Fini e lo accusa di «non essere stato in grado di superare la sua appartenenza a una parte politica». «È grave», conclude Zampa, «che una carica istituzionale alimenti dubbi nell'opinione pubblica».

Anche l'Idv bocchia i tentativi revisionisti di Fini: «Se c'è una cosa sulla quale ci si dovrebbe interrogare rispetto a quella vicenda è come sia possibile che assassini come Mambro e Fioravanti, con svariati ergastoli sulle spalle, non siano più ospiti delle patrie galere», dice Silvana Mura, parlamentare e coordinatrice dell'Idv in Emilia. «Sono tante le stragi italiane che ancora attendono una verità, dunque forse sarebbe più utile che chi ricopre importanti cariche istituzionali utilizzasse la sua autorevolezza per sollecitare il governo a togliere il segreto di Stato sulla strage di Ustica, invece che mettere in forse una sentenza sulla base di ipotesi già vagliate e scartate dalla procura di Bologna».

E nonostante i dubbi sulla colpevolezza di Mambro e Fioravanti sollevati da Liberazione, il quotidiano del Prc, dal Pdc arriva una ferma condanna di ogni revisionismo sulla sentenza: «La verità è che, su questi temi, oggi più di ieri, serve una rigorosa e seria vigilanza democratica, affinché venga sbarrata la strada a qualunque tentativo revisionista, da chiunque portato avanti», afferma l'ex capogruppo Pino Sgobio. **a.c.**

L'ex procuratore capo Di Nicola: «Sulla strage non c'è più nulla da scoprire»



Le macerie dopo l'attentato alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980



Sergio Cofferati



Fabrizio Cicchitto

LO SCENARIO

Quello «scambio indecente» tra Alleanza nazionale e Forza Italia

■ di Eduardo Di Blasi

cosa parla in quanto negli anni 70 faceva parte di un «pool ante-litteram di magistrati sul terrorismo legato all'estrema destra». Da Milano, Bologna, Roma, Firenze e Venezia si incrociavano nomi, date, personaggi dell'eversione nera. Per questo ritiene che la storia giudiziaria non possa essere riscritta «perché non hanno elementi per riscriverla, perché se avesse-

ro un solo elemento probante avrebbero proposto un processo di revisione. Se quello che hanno non arriva neanche al livello di una prova per la revisione, vuol dire che è assolutamente inconsistente». E conclude: «C'è un po' troppa gente che dice e crede di sapere qualche cosa, e poi al-

la resa dei conti non fornisce elementi per avere una verità completa e assoluta». Ma esiste una ragione politica perché tutto il centrodestra (ministro Rotondi a parte), si sia messo a far quadrato a protezione del Presidente della Camera?

Secondo Sandra Zampa, deputata del Pd, che quel 2 agosto dell'80, studentessa fuorisede, passò dalla stazione di Bologna un'ora prima che l'ordigno esplodesse «è la stessa ragione che ha spinto la Lega a votare, turandosi il naso, il via libera al Trattato di Lisbona, dopo avere fatto delle dichiarazioni di voto che lasciavano immaginare esattamente il contrario». Vale a dire

il fatto che «questa coalizione è decisa a restare esattamente lì, salda e solida, dandosi una mano su tutto. Se non quando sono costretti per il ruolo istituzionale o per questioni di equilibrio, come il caso di Frattini che ha dovuto correggere, per restare nello stesso esempio, la Lega sul Trattato di Lisbona, subito imitato da Berlusconi. Questi sono fermamente decisi a stare belli saldi, spalleggandosi di volta in volta l'un l'altro».

È successo, in questi pochi mesi di legislatura, sulle materie giudiziarie che riguardavano la Presidenza del Consiglio e che certo non rispondevano a quell'immagine di «senso dello Stato» che rivendicava An all'inizio della propria traversata elettorale, sulle intemperanze del leader della Lega Bossi contro l'Inno e il tricolore, rimbrotate senza troppo seguito dagli uomini forti del partito di Fini.

Adesso tocca al Presidente della Camera, al delfino di Almirante, ricevere la solidarietà del resto del gruppo: «Io credo che An abbia un problema continuo Zampa - Il loro problema è la famosa lapide che alla stazione di Bologna porta la scritta "Strage fascista". Loro, da sempre, la vogliono tirare via. Hanno provato in tutti i modi, con le buone e con le cattive. Questa è l'ultima trovata. Non c'è un'opinione pubblica che chiede di rimuovere ombre, come afferma Fini. L'altro giorno a Bologna c'erano, come accade ogni anno, centinaia di persone che, con una temperatura di quaranta gradi, riempivano via l'Indipendenza. Loro pensano che una sentenza è stata emessa e che va rispettata».

IL CASO

«Il Giornale» di Berlusconi ricorda la strage intervistando Fioravanti

«Il Giornale» di Paolo Berlusconi ha deciso di entrare sulla questione della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 in modo originale: intervistando quello che, assieme alla compagna e all'amico Ciavardini, è stato condannato per averla commessa. In una doppia pagina revisionista in cui è scritto, tra l'altro «in Italia non si può ancora dire che la sentenza di quel 2 agosto è un errore per non screditare la magistratura. E il Dc9 dell'Itavia è esplosa per un ordigno piazzato dagli estremisti arabi», è l'immagine di Giusva Fioravanti, ex capo dei Nar (i Nuclei Armati Rivoluzionari), a veni-

re fuori con prepotenza. Sotto il titolo conciliante «I familiari delle vittime mi han scritto: basta odio», l'uomo che in piazza Don Bosco, a Roma, freddò con un colpo alla nuca l'elettricista Roberto Scialabba, che fece fuori un geometra ventiquattrenne, Antonio Leandri, scambiandolo per l'avvocato Giorgio Arcangeli, che ammazzò un poliziotto di 19 anni, Maurizio Amesano, per prendergli il mitra, e che, attraverso la sigla dei Nar, si è reso colpevole di decine di azioni violente, omicidi, intimidazioni, raid punitivi, e della strage della stazione, auspica per quest'ultima arri-

vata all'ultimo grado di giudizio «un nuovo processo a Roma con la speranza che ci sia un clima meno fazioso». Così, mentre si difende dall'accusa più infamante accreditando la solita pista palestinese e il coinvolgimento del terrorista internazionale Carlos, una breve nota biografica lo descrive: «Il neofascista. Dal film con la Fenech a capo dei Nar». E certo nel riquadro è scritto anche che è stato riconosciuto colpevole dell'omicidio di 93 persone (85 delle quali in quella mattina d'agosto a Bologna), ma sembra un accidente che gli è capitato tra un film e l'altro.

IL PARTITO DEMOCRATICO

Nel paese in provincia di Arezzo si terrà in settembre la prima «Summer school» democratica. «La scelta di Walter sottolinea il ruolo della formazione»

«Ci confronteremo con intellettuali come Edgar Morin, Vandana Shiva, Jean Paul Fitoussi Jacques Attali, Jeremy Rifkin, Marc Augé»

Veltroni parlerà a Cortona, non a Firenze

Novità Pd: la festa nazionale non si chiuderà con il comizio del segretario. Tonini: serve una nuova liturgia politica

di Andrea Carugati / Roma

NON SARÀ UNA SCUOLA di partito in senso tradizionale, ma un «festival della cultura democratica», sulle orme della kermesse mantovana dedicata ai libri. Ma la scuola estiva organizzata dal Pd per metà settembre a Cortona ha un obiettivo ancora più ambi-

zioso: «Diventare l'appuntamento politico centrale della ripresa dopo la pausa estiva: non a caso l'intervento finale di Veltroni del 14 settembre prenderà il posto del comizio conclusivo della festa di partito. Si parte quest'anno, con l'auspicio che l'appuntamento di settembre diventi una tradizione del Pd», spiega Giorgio Tonini, responsabile dell'area studi, ricerche e formazione del Pd.

Non rischiate di togliere peso alla festa nazionale del Pd di Firenze?

«Veltroni ha deciso di fare il suo comizio alla Scuola estiva proprio per segnare un elemento di discontinuità simbolica rispetto a Ds e Margherita. Un partito nuovo ha bisogno di una nuova tradizione, di una nuova liturgia politica. La scelta di Veltroni è molto significativa, anche perché dà un'inedita centralità al ruolo della formazione. E dar vita a un nuovo partito è soprattutto un'operazione culturale».

E i volontari delle feste non si sentiranno un po' scaricati? Il momento è delicato, c'è già il «trauma» del cambio di nome...

«Anche in questa fase di sperimentazione e di pluralismo dei nomi le feste stanno andando molto bene in tutta Italia. Non vedo alcun segno di smobilizzazione, ma l'arrivo di nuove energie».

Ma quante sono le scuole del Pd?

«Non abbiamo una scuola di partito, o un solo luogo di elaborazione secondo il modello dei grandi partiti europei. Nello statuto abbiamo scelto il modello americano, quello del pluralismo: nel Pd ci sono più fondazioni che fanno formazione. E tuttavia ci deve essere un momento di coordinamento, da qui è nata l'idea della Scuola estiva. Ma non sarà una scuola in senso stretto, visto che ci aspettiamo centinaia di persone, soprattutto giovani. Sarà una fiera della cultura democratica, in cui ci sono tante voci, si può capire a che punto è la cultura democratica nel mondo, cosa c'è di nuovo».

La scuola sarà aperta tutto l'anno o solo questi 4 giorni?

«La scuola dura quattro giorni, ma non esaurisce l'impegno del Pd sul tema della formazione: ci sono anche le Fondazioni, come Italianeuropei, Quarta Fase, la Scuola di politica di Salvini e Vassallo».

Quest'anno che tema avete scelto?

«Il futuro della democrazia tra globale e locale. Su questo ci confronteremo con esperti di rilievo internazionale, come Edgar Morin, Vandana Shiva, Jean Paul Fitoussi, Jacques Attali, Jeremy Rifkin, Marc Augé. Sarà un'occasione per ricominciare l'anno lontano dalla politichetta delle dichiarazioni, che allontana soprattutto i giovani, ma respirando a pieni polmoni. Il nostro auspicio è che diventi un appuntamento di portata internazionale per il pensiero demo-



Giorgio Tonini Foto Ansa

cratico. E ci aspettiamo una sorta di contagio, il fiorire di tante iniziative di formazione a livello locale: l'obiettivo è che ogni federazione provinciale del Pd abbia una sua scuola di formazione».

La vicenda del voto in parlamento sul caso Eluana dimostra che c'è ancora molto da lavorare nel Pd per

costruire una cultura politica comune...

«Sui temi etici partiamo certamente da posizioni diverse. E tuttavia le posizioni granitiche e contrapposte riguardano minoranze: c'è un'ampia area del partito che ascolta, riflette, si pone interrogativi. Su questa vicenda io istintivamente avrei votato no, perché

quel conflitto di attribuzione tra il parlamento e la Corte di Cassazione non esiste e non ha alcuna speranza di essere accolto dalla Consulta. Ma discutendo nei gruppi parlamentari, e anche grazie ai dubbi di alcuni colleghi, alla fine abbiamo fatto la scelta più corretta: non partecipare al voto».

Perché?

«Il centrodestra voleva che il Parlamento votasse sul merito di una sentenza, ma noi non siamo caduti nella trappola: non è ammissibile un voto di questo tipo e l'unico modo per esprimere un netto rifiuto era non partecipare. Nessuna diserzione, nessuna fuga».



Piero Fassino parla al comizio di chiusura della festa dell'Unità di Bologna Foto di Luciano Nadalini

ETERE

I democratici tentano l'avventura televisiva. Oggi presentano la loro tv

Oggi la presentazione con Walter Veltroni, ma il varo della tv del Pd è previsto dopo la pausa estiva: prime prove alla festa nazionale di Firenze e poi il varo del nuovo palinsesto entro metà ottobre, in occasione del primo anniversario delle primarie. Alla tv democratica ha lavorato un gruppo guidato da Paolo Gentiloni, che cura la comunicazione del partito. Le trasmissioni dovrebbero partire via Inter-

net, per poi passare anche sul satellite. La cura del palinsesto è stata affidata ad Andrea Soldani, autore e regista televisivo, che ha lavorato con Santoro e Gad Lerner ed è già stato pioniere di Iride Tv, la tv dei Ds, con Massimo Caprara, ora *deux ex machina* di Red tv, la tv legata alla Fondazione dalemiana Italianeuropei. Al Nazareno assicurano che il progetto veltroniano data a quasi un anno fa, e non si tratta

in alcun modo di una sfida televisiva tra Massimo e Walter. La tv del Pd si occuperà ovviamente di politica, avrà un suo studio e degli spazi fissi di palinsesto ma sarà molto aperta al contributo degli spettatori che, sul modello di You Tube, potranno inviare i loro filmati. Dovrebbe prendere il posto di Democratica tv, la tv via Internet che ha seguito i primi passi del Pd e tutta la campagna elettorale.

Facebook, successo per Walter

Il leader democratico ha cinquemila «amici». Si parla di tutto

/ Roma

Politica e Rete. Da sempre estimatore dei nuovi mezzi di comunicazione, anche il segretario del Pd Walter Veltroni sbarca nell'universo di Internet. E lo fa attraverso l'ultima novità del Web, Facebook, la social network più in voga negli ultimi tempi e grazie alla quale il segretario del Pd è già entrato in contatto con cinquemila «amici».

Ma stare in rete costringe a rivedere l'arte della politica e a declinarla sull'orizzontalità che il web impone. Quindi nello spazio Facebook di Veltroni nessuna relazionalità dall'alto al basso, nessun discorso o comizio o prolisso documento politico. Ma un rapporto più informale che si costruisce intorno a nodi tematici, a interessi da condivi-

dere con gli «amici». Quelli di Veltroni per la musica, il cinema e la letteratura sono già noti. Ma ora grazie a Facebook chiunque voglia, potrà discuterne direttamente col segretario. Basta entrare, cliccare e far parte della comunità. E magari si fa anche qualche scoperta sulle passioni del Veltroni privato. Come quella per l'ultimo film di Cao Hamburger, l'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza, pellicola ambienta-

Veltroni consiglia film, letture estive Anche dischi rigorosamente americani

ta nel Brasile degli Settanta che secondo il segretario del Pd non bisogna assolutamente perdersi.

E poi Veltroni consiglia anche una lettura estiva, lo non ricordo, di Stefan Merrill Block, un libro da gustarsi sotto l'ombrello per poi commentarlo insieme al segretario. Il protagonista del romanzo è un giovane texano, mentre di un altro adolescente statunitense, questa volta della Virginia, è il disco che Veltroni consiglia, Jason Mraz. Un nome poco conosciuto, ma che gli «amici» del segretario potranno ascoltare prima di scambiare direttamente con lui giudizi e commenti. Insomma, dopo aver scoperto Second Life, ora la politica arriva anche in Facebook, un mezzo che avvicina e umanizza la politica.

Salemi, Sgarbi segue i miti dell'unità italiana



Sgarbi «ritocca» la lapide dedicata a Garibaldi, in basso gli assessori di Salemi

ROMA Sgarbi ormai va da solo. Lasciata con polemiche la fedeltà alla destra di governo, nello strapuntino da sindaco di Salemi, in Sicilia, segue una politica tutta sua. E ieri, arrampicato su una vecchia scala, ha simbolicamente rimarcato con un pennello intinto di in-

«Da Berlusconi parole molto gravi»

Intercettazioni, Franceschini: «Non si possono limitare le indagini»

di Luca Sebastiani / Roma

AUSPICI ESTIVI Ma che nella bocca di Berlusconi risuonano come chiari richiami all'ordine. In questo caso della «sua» maggioranza che sulle intercettazioni ha

espresso finora in Parlamento un'orientamento diverso da quello del capo. E il leader, allora, ha dovuto rimettere i puntini sulle i, tanto per ribadire chi è che comanda. E ha ridetto ad alta voce quello che ripete a mezza bocca da sempre: dai reati suscettibili d'essere intercettati debbono sparire quelli contro la Pubblica amministrazione. In chiaro, concussione e corruzione. Certo, il premier non l'ha detto in maniera così palese. Ma dichiarando che il suo «auspicio è che le intercettazioni siano consentite soltanto nelle indagini che riguardano le organizzazioni criminali come la mafia o che riguardino il terrorismo internazionale», lo ha affermato in negativo. Senza lasciare margini di dubbio alle sue truppe. «Spero che dal Parlamento venga fuori una legge così come lo spero che sia», ha poi chiosato facendo ridondare le sue speranze. A buon intenditor...

«Le parole del premier sono gravissime», ha commentato Dario Franceschini, numero due del Pd. Perché, ha spiegato, una cosa è

impedire che le intercettazioni finiscano sui giornali in maniera indiscriminata, «altra cosa sono le intercettazioni usate contro la criminalità e per la sicurezza dei cittadini». Parole che hanno fatto sussurrare il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti, che ha parlato in riferimento a Franceschini di «sinistra in stato gravissimo di confusione». Eppure ad attento osservatore apparirebbe che lo stato confusionale si aggiri piuttosto dalle parti della maggioranza, che alla Camera ha espresso, finora, posizioni distanti dagli auspici berlusconiani. E in Commissione Giustizia si stanno discutendo ben tre proposte di riforma del quadro legislativo sulle intercettazioni. Una del Pd e le altre due della maggioranza, una governativa e l'altra presentata dal deputato Pdl di An Manlio Contento. Queste ultime non prevedono l'esclusione dei reati contro la Giustizia Amministrazione dalla lista degli intercettabili. Come spesso hanno ribadito, sia la Lega che An sono contrarie a quest'ipotesi. È vero anche, come fa notare il ministro ombra della Giustizia, Lanfranco Tenaglia, che se si guarda agli ultimi due mesi, c'è da aspettarsi che la maggioranza ancora una volta si faccia dettare la linea dal capo. Ancora una volta «il Parlamento sarà così stretto» da Berlusconi.

Per ora le forze della maggioranza precisano, glissano o derubricano quelle sulle intercettazioni come chiacchiere estive. La relatrice in Commissione Giustizia Giulia Bongiorno è quella che ha dissentito di più col Cavaliere. Certo, ammette, «condivido la constatazione che esiste un'indifferibile necessità di avvicinare il numero, assai elevato, di intercettazioni disposte, con quello delle intercettazioni effettivamente indispensabili ai fini delle indagini». Ecco, riforma sì, inquadramento migliore delle autorizzazioni ad intercettare anche, ma niente limiti ai reati intercettabili. Così, spiega, si priverebbero i magistrati «di uno strumento che talvolta si è rivelato davvero decisivo». Per ora la Lega preferisce invece non entrare nel merito del contendere e archiviare la discussione sotto la dicitura «dibattito estivo». Certo, al Carroccio hanno sempre sostenuto che l'intercettazione sia un indispensabile strumento d'indagine, compreso per portare alla luce reati come corruzione e concussione. «Due reati - precisa Sandro Mezzatorta capogruppo della Lega alla Commissione Giustizia del Senato - che creano allarme sociale». Ma il senatore non si sbilancia ulteriormente e rimanda il dibattito a settembre, «sulle cose concrete».

g.v.

IL REPORTAGE

È arrivata stremata insieme con altre 36 donne e tre bambini sulle coste dell'isola presa d'assalto dagli arrivi dei clandestini

Quelli che arrivano raccontano scene di esodi biblici, sulle coste libiche: un fiume che non si arresta

Il viaggio di Amina e il suo pancione: in mare 13 giorni prima di Lampedusa

di Marzio Tristano / Lampedusa

Seduto per terra sulla banchina del porto, Salem ha lo sguardo perso nel vuoto e si massaggia il torace con dolore. «Ho preso un colpo», spiega in inglese al medico di Medicines Sans Frontieres, ma non dice come e dove. È presumibilmente nigeriano, con altri 122 clandestini è stato tredici giorni in mare, racconta, su un gommone poi andato alla deriva; accanto a lui ci sono Amina, Nuara e Jenny, tutte e tre con un pancione di almeno cinque mesi. Ci sono 37 donne e 3 bambini tra i clandestini arrivati ieri pomeriggio stremati sul molo di Lampedusa a bordo di una motovedetta della guardia costiera su cui erano stati trasbordati dopo essere stati salvati dalla nave militare Minerva, che li ha intercettati su un gommone alla deriva 70 miglia a sud dell'isola. Hanno quasi tutti i piedi nudi e «lo sguardo particolarmente spaventato», dice una mediatrice culturale del centro di accoglienza, che insieme a tanti colleghi, volontari e medici, li rincuorano, gli offrono acqua e sigarette, visitano i pochi che accusano qualche malanno, come Salem. Per poi trasferirli in pullman nel centro di accoglienza.

Dopo la pausa di sabato, ieri l'assalto dei clandestini all'isola è proseguito senza soste. E quelli che arrivano raccontano scene di esodi biblici, sulle coste libiche. Un flusso che non si arresta, nonostante le rassicurazioni che il ministro Maroni ha dato alla passione della Lega Angela Maraventano, che ha sospeso lo sciopero della fame avviato sabato sera dopo le parole del ministro, che ha promesso la ripresa in mare dei pattugliamenti congiunti italo-libici. Intanto ieri mattina sono giunti 38 immigrati a bordo di un barcone entrato in porto, con i nuovi arrivi il numero degli ospiti sale a 160, sfiorando una nuova emergenza nonostante le partenze, sino a ieri, di centinaia di immigrati dopo gli sbarchi record dei giorni scorsi.

Mentre gli ultimi Hercules C130 hanno lasciato infatti Lampedusa da un giorno con il loro carico umano diretto negli altri centri siciliani, sedute su banconi di legno sotto una tettoia bianca decine di donne africane attendono pazientemente il proprio turno per le procedure di identificazione della polizia mentre fuori dai cancelli il sole brucia a 38 gradi esaltando l'odore nauseabondo dei liquami che si riversano nella condotta fognante del paese. L'atmosfera è tranquilla in contrada «Mbriacola», poco fuori il paese, dove sorge il centro di accoglienza più affollato d'Europa, anche se i numeri adesso sono quelli di un'emergenza controllata», in via di risoluzione: «Nel centro sono ospitati 824 clandestini - dice Cono Galipò, responsabile della struttura - tra cui 125 donne e 50 ragazzini, in gran parte somali ed eritrei. Siamo attrezzati per accoglierne, in casi eccezionali, anche 1200. Abbiamo conosciuto tempi peggiori». Quando, la scorsa settimana, il centro è arrivato quasi a scoppiare, con oltre 1700 clandestini e sbarchi a ritmo continuo con altri 40 clandestini ospiti del centro trasferiti di mattina con la nave ad Agrigento.

Benvenuti a Lampedusa, avamposto d'Europa dell'approdo della disperazione del terzo mondo, lingua di terra militarizzata dove i barconi entrano direttamente in porto sotto gli occhi di cittadini e turisti che non ce la fa più. Abbandonata dall'Europa, lasciata sola dal governo a gestire un'interminabile emergenza, con la pesca in via d'estinzione (quella al pesce azzurro è scom-

parsa), la trasformazione ittica in disarmo (solo due aziende al lavoro solo d'estate delle trenta esistenti due anni fa), l'edilizia ferma da anni, preda degli abusi che hanno accumulato ben 3600 pratiche di condono per abusivismo, e il turismo in calo (del 25% sostiene il sindaco, del 40%, dice l'associazione albergatori), in attesa della visita del ministro degli Interni Maroni Lampedusa appare in ginocchio. Per questo, nei giorni scorsi, il sindaco si è rivolto persino al Vaticano, chiedendo alla Chiesa di aprire le porte di conventi e seminari («semivuoti per la crisi delle vocazioni») per accogliere, adesso spiega meglio, «donne e bambini, liberando i posti per i nuovi, inevitabili, arrivi, ed evitando una pericolosa promiscuità». Che accade in questo centro alle donne che arrivano dal Nordafrica? chiede retorico il sindaco, e la sua domanda suona come una denuncia nei confronti del centro lampedusano a rischio di violenze sessuali tra le sue mura, visto che «con le donne adulte stanno anche i ragazzi e spesso non si sa quanti anni hanno, vista la difficoltà di identificarli anagraficamente». Un'accusa smentita dal responsabile della coop rossa Lampedusa



Volontari e medici prestano i primi soccorsi ai clandestini sbarcati a Lampedusa. Foto di Elio Desiderio/Ap



L'ingresso del centro d'accoglienza temporanea per gli immigrati a Lampedusa. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Da Ravello alle Eolie, per i politici vacanze made in Italy

Napolitano si riposerà tra Stromboli e La Maddalena. Veltroni a Sabaudia. Berlusconi in Sardegna

di Roma

VACANZE «made in Italy» per la politica che stacca la spina con il Palazzo almeno per il mese di agosto. Mentre il Senato ha già chiuso i battenti, la pau-

sa estiva per i deputati sarà un po' più breve, dato che la Camera sarà al lavoro fino a metà della prossima settimana. A far compagnia ai deputati, i membri del governo, che saranno impegnati con l'ultimo Consiglio dei ministri martedì. Poi, tutti al mare. Tra veleggiare e bagnasciuga la maggior parte dei politici di casa nostra si distribuirà

sugli oltre 7 mila chilometri di litorale del Bel Paese. Poca fantasia nelle destinazioni, quasi tutti confermano quelle «tradizionali». È il caso del presidente del Consiglio Berlusconi che volerà in Sardegna: relax a villa La Certosa fino alla fine di agosto, poi un nuovo blitz a Napoli (forse il 23 agosto) per verificare l'operazione anti-rifiuti.

In Sardegna passerà parte delle vacanze anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che si dividerà tra la Maddalena e le Eolie (Stromboli), ma non mancherà di riposarsi anche nelle tenute presidenziali di Castel Porziano. Alle Eolie la prossima settimana sarà possibile avvistare il presidente del Senato Renato Schifani, che a Fer-

ragosto, però, farà un giro in barca in compagnia di amici in Grecia, nell'arcipelago delle Cicladi. E prima di riprendere il suo incarico istituzionale, Schifani si concederà a settembre anche un pellegrinaggio in Terra Santa, con alcuni parlamentari, tra cui il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, il presidente della commissione Affari Costituzionali Donato Bruno e

D'Alema veleggerà tra Sardegna e Corsica
Schifani in pellegrinaggio in Terra Santa con
monsignor Fisichella

monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la Vita. Non rinuncerà alle immersioni Gianfranco Fini, anche se farà base ad Ansedonia per stare accanto alla figlia Carolina (nemenno un anno), prendendo il largo solo quando glielo permetterà il suo status di papà. Si dedicherà a fare il papà anche il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, che torna in Puglia, ai laghi di Alimini. Il segretario del Pd Walter Veltroni tornerà, come lo scorso anno a Sabaudia, mentre Massimo D'Alema, a bordo del suo «Ikarus», veleggerà tra la Sardegna e la Corsica, e Paolo Gentiloni si dedicherà all'esplorazione di fondali con una maschera da sub graduata fatta approntare per l'occasione. Il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, inve-

ce, si riposerà come da tradizione nel suo paese natale, Montenero di Bisaccia, in Molise. Resteranno nella loro terra, la Padania, anche i ministri leghisti: Roberto Calderoli trascorrerà i giorni lontano dalla capitale a casa sua, a Bergamo, mentre il Senatur Umberto Bossi dal 14 al 17 agosto sarà a Ponte di Legno. Renato Brunetta, per tener fede alla sua battaglia contro i fannulloni, passerà le vacanze a lavorare, tra Todi e Ravello. Sceglie la montagna Fausto Bertinotti, nella sua prima vacanza da ex presidente della Camera e ex segretario di Rifondazione comunista: sarà ad Acqua Dolce, al confine con la Francia. L'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi, andrà invece a Marettimo.

Accoglienza, che ricorda come uno dei primi strumenti di identificazione è la radiografia completa, «che consente - dice Galipò - di risalire non solo all'anno, ma persino al mese di nascita». Le violenze ci sono state ed anche riscontrate dai medici, ammette Galipò, ma fuori dal centro, probabilmente nei luoghi di raccolta e di partenza in Africa. Polemiche estive sotto il sole infuocato, spie, dice l'ex sindaco di Lampedusa, Totò Martello, un passato nei Ds ora nel Pd, un presente di albergatore, della spettacolarizzazione di un'«eterna emergenza» che probabilmente «serve a molti per continuare a sperperare denaro pubblico». Come? Martello elenca diligentemente ciò che è stato fatto: «Si sta costruendo un nuova caserma per l'esercito e l'esercito non c'è più - esordisce - un nuovo hangar per elicotteri nel perimetro aeroportuale, e la militarizzazione dell'isola va avanti a grandi passi: stanno per arrivare altri 80 soldati dell'aeronautica militare e sulle banchine di Punta Favalaro stanno alzando un muro per impedire ai fotografi di riprendere gli sbarchi, e un cancello vietato il passaggio a chi non è autorizzato». L'em-

genza come occasione per realizzare altro e persino come affare, un problema antico come il meridione ma questa volta giocato sulle spalle di clandestini e isolani: «Persino il legno delle barche dei disperati è diventato un business - dice Martello - stanno realizzando un centro di stoccaggio nella vecchia discarica comunale per poi trasferire la legna nelle discariche speciali. La legge Bossi-Fini doveva fermare gli sbarchi, che invece sono aumentati in modo esponenziale. È una legge varata per gli immigrati del Nord. Ma qui il conto lo paghiamo noi». «Voglio essere clandestino», dice Nino, pescatore da tre generazioni, seduto accanto a Martello, con la voce dell'aspirazione che lo porta a «sognare l'arrivo di Gheddafi» anche per avere la stessa assistenza medica, dice, garantita ai clandestini che nel centro di accoglienza possono contare su un poliambulatorio con 46 posti letto, e su un'equipe di quattro medici e tre infermieri. «Qui, a Lampedusa - dice il sindaco De Rubeis - non c'è neanche un ospedale. E al primo mal di testa i miei concittadini chiamano il 118, che con i suoi elicotteri li trasporta spedito a Palermo».

Se nella sanità a Lampedusa siamo ancora all'anno zero, sono tanti e pesanti gli altri disagi, come rivela lo stesso primo cittadino che, curiosamente, lancia un appello solo «ai parlamentari di centro sinistra, che nel passato sono stati sensibili ai problemi dell'isola». E il governo, del quale il suo partito è maggioranza? «Ci ha garantito, con un decreto 500 mila euro come «atto di compensazione» per i danni che abbiamo subito - risponde De Rubeis - anche se ancora non abbiamo visto un euro. Poco, molto poco per quello di cui abbiamo bisogno». E snocciola i servizi offerti dall'amministrazione ai clandestini, dall'allacciamento alla rete fognaria dell'isola (non del tutto perfetto, visto l'odore che si sprigiona), alla fornitura dell'acqua («gli giriamo quella che ci manda il ministero della Difesa, e quando loro sono tanti, la nostra distribuzione da settimanale diventa quindicinale»), al trasporto dei rifiuti nella discarica comunale. «E per questi servizi il governo non paga un euro, siamo noi a pagare le tasse», conclude il primo cittadino del comune più a Sud d'Europa con a fianco il suo vice, Angelina Maraventano, titolare del ristorante Il Saraceno, passione lampedusana della Lega Nord, eletta al Senato a Reggio Emilia e oggi vice sindaco dell'isola forte dei 140 consensi ottenuti su quasi 5000 votanti lampedusani. Avete mai pensato, sindaco, di concordare una strategia comune? «Sono orgoglioso della mia vice-sindaco - risponde De Rubeis - è e resterà una mamma di famiglia, una grande passionaria coraggiosa, un buon amministratore locale. Ma noi le chiediamo maggiore impegno come senatore: bussate forte alla porta del suo partito. Se vuole, lo può fare». Non può replicare la Maraventano, impegnata ieri a gestire il suo ristorante, dopo essersi incatenata la notte di sabato su una barca nell'area del porto per protestare contro la disattenzione del governo Berlusconi. Proprio mentre Cono Galipò cercava di rintracciare Amhed (ma il nome è di fantasia), un somalo di 16 anni circa arrivato con 1600 dollari in tasca, suo unico patrimonio, che ha cercato di consegnare agli agenti in divisa, temendo di essere derubato. Ma gli agenti non possono prenderlo in consegna denaro, e, quando i timori di Amhed si sono rivelati poi fondati, Galipò lo ha cercato per una giornata intera per risarcirlo. Non c'è riuscito (il ragazzo era probabilmente già partito), ma da quel momento, conclude il responsabile di Lampedusa Accoglienza, «ci stiamo attrezzando con una cassaforte».



Carovita? Inflazione? Aumento dei Prezzi?
Alle vacanze non si rinuncia!

**OFFERTA
IRRIPIETIBILE!**

Iperclub grazie alla gestione diretta dei complessi turistici **taglia i costi di intermediazione** e ti garantisce il miglior rapporto prezzo/qualità. In più, quest'anno, ti offre le ultime disponibilità di agosto in Sardegna, Sicilia e Calabria a un prezzo imbattibile:

**1 settimana a FERRAGOSTO
a partire da €150 a persona.**

Scegli la struttura turistica con animazione, sport e miniclub che preferisci!



Costa del Turchese (09/08/08-16/08/08) ★★★★★
Residence Club - Trattamento di locazione
Badesi (SS)



Calarossa (09/08/08-16/08/08) ★★★★★
Residence Club - Trattamento di locazione
Li Canneddi (SS)



Baia di Riposto (09/08/08-16/08/08) ★★★★★
Residence Club - Trattamento di locazione
Taormina (CT)



Oasi di Selinunte (09/08/08-16/08/08) ★★★★★
Residence Club - Trattamento di locazione
Marinella di Selinunte (TP)



La Castellana (09/08/08-16/08/08) ★★★★★
Residence Club - Trattamento di locazione
Marina di Belvedere (CS)



Ponte di Legno (09/08/08-16/08/08) ★★★★★
Residence Club - Trattamento di locazione
Ponte di Legno (BS)

Per prenotare telefona al numero **06.30.30.30** dal lunedì al sabato: 9.00-13.00 15.00-19.00 e comunica il **codice 010**, oppure vai sul sito **www.iperclubvacanze.it**

Iperclub[®]
vacanze

FISCO E RECESSIONE

Il premier costretto a riconoscere che le cose vanno male: non solo il commercio è fermo ma anche il gettito Iva è in calo

La replica di Bersani, ministro ombra: «La crisi non basta a spiegare. La verità è invece che tira un'aria nuova quanto a fedeltà fiscale»

Torna l'evasione, crollano i consumi

La manovra all'ultimo voto alla Camera. Tensione sui tagli. Biondi: Tremonti mi deve ascoltare

di Laura Matteucci / Milano

FINALE DI PARTITA «Calano i consumi ed esplose l'evasione fiscale: questo è il significato delle cifre annunciate da Berlusconi a proposito del gettito Iva». Pierluigi Bersani,

ministro per l'Economia nel governo ombra del Pd, si riferisce a quel meno 7% del-

l'Iva nel mese scorso annunciato da Berlusconi (il dato verrà certificato tra qualche giorno). E, mentre la manovra economica torna alla Camera per una terza, veloce, lettura, spiega: «Il calo dei consumi c'è, ma il 7% in meno di Iva, tenuto conto dell'inflazione al 4%, significherebbe oltre il 10% in meno di consumi, un dato assolutamente irrealistico. Si tratta dunque di evasione. Come previsto, tira un'aria nuova quanto a fedeltà fiscale. I segnali inequivocabili che il governo ha dato con l'allenamento delle misure anti evasione cominciano a dare i loro frutti avvelenati. La situazione sta insomma diventando allarmante e il governo non può limitarsi a fare il commentatore televisivo o l'osservatore».

A conti fatti, e visto che il gettito Iva nel 2007 ha prodotto introiti per oltre 120 miliardi di euro (dato del Dipartimento delle finanze), si può stimare che a giugno 2008 il gettito delle imposte indirette potrebbe scendere sotto la soglia degli 8 miliardi, considerato che a giugno 2007 il gettito Iva pesò per 8,434 miliardi.

L'allarme sui consumi, intanto, lo lancia anche Confcommercio, che per fine 2008 stima un calo della spesa «tra l'1,2% e l'1,5%». «È un dato pessimo - commenta il responsabile dell'Ufficio Studi di Confcommercio, Mariano Bellama non è una novità, già si vedeva all'inizio dell'anno. La novità è che un numero crescente di eco-

nomisti sta realizzando che è meglio abbandonare un ottimismo di maniera e prendere consapevolezza di una situazione che il nostro paese non sperimentava dal '93».

Tanto che Bersani chiede al governo un intervento correttivo: «Non si può pensare alla Finanziaria senza un aggiornamento del

Dpef - dice - I dati positivi sul fabbisogno e quelli negativi su consumi, inflazione e fedeltà fiscale pretendono una correzione del recente quadro contenuto nel Dpef. Chiediamo al governo responsabilità, e che si discuta in Parlamento prima di ogni nuova decisione». Il PdL, nel frattempo, ha fretta di

chiudere la partita, e la manovra triennale da 36,2 miliardi è passata ieri sera all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, che hanno discusso gli emendamenti passati in Senato (tra cui quelli per rimediare a sviste macroscopiche, come l'eliminazione delle sanzioni per il datore di lavoro che non concede il ri-

poso settimanale ai dipendenti), e già oggi torna in aula. Il via libero definitivo è atteso per domani, quando diventeranno legge il blocco delle assunzioni per i precari, l'eliminazione dei vincoli per il lavoro stabile, i tagli pesantissimi (quasi 8 miliardi) per scuola e università, e il nulla previsto per i giovani.

E sempre il Cdm di domani, almeno stando alle parole di Berlusconi, inizierà a parlare di Finanziaria, che sarà approvata a settembre e confermerà quanto già previsto dal decreto. Per il premier, impossibilitato dalla sua stessa propaganda ad aumentare direttamente le tasse, si tratta di tagliare le spese. Anche se più d'uno nella maggioranza rivendica altro, ad esempio il fedelissimo ministro Bondi, che in una lettera pubblica (apparsa sul Giornale), chiede ascolto a Tremonti e quindi più quattrini per la cultura e per il suo ministero. Tiepide pretese anche di La Russa, che rivendica «la specificità del comparto difesa e sicurezza». È tutta l'opposizione ad essere molto critica. Per l'Italia dei valori è «inaccettabile che a rimetterci siano sempre le fasce più deboli», mentre l'Udc stigmatizza gli scarsi aiuti per le famiglie. E Prc parla di «manovra recessiva», che «quindi aggraverà la crisi economica in atto a livello internazionale ed europeo». Il consulente economico del Pd Stefano Fassina sottolinea: «Il governo le mani in tasca agli italiani le fa mettere dalle compagnie petrolifere, dalle banche e dalle assicurazioni, con aumenti di imposte che si scaricheranno sui consumatori».

I NUMERI DELL'EVASIONE

La mappa dell'evasione/elusione fiscale in Italia

ECONOMIA SOMMERSA

200 miliardi di euro l'imponibile evaso

almeno 2,3 milioni occupati svolgono un'attività irregolare come lavoratori dipendenti

ECONOMIA CRIMINALE

100 miliardi di euro l'imponibile evaso

in almeno 3 Regioni del Sud le organizzazioni criminali controllano l'economia di quei territori

GRANDI IMPRESE

10 miliardi di euro l'imponibile evaso

il 50% delle società di capitali dichiara per più anni redditi negativi o pari allo zero

AUTONOMI E PMI

6 miliardi di euro l'imponibile evaso

mancata emissione di scontrini, ricevute e fatture fiscali

Fonte: CGIA di Mestre



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti a Palazzo Chigi Foto di Danilo Schiavella/Ansa

BERNABÈ

«Telecom non diventerà spagnola»



Telecom Italia non diventerà spagnola, non ci sarà un'OpA ostile di Telefonica e, comunque, il Paese ha gli strumenti per fermarla. Questo è il parere dell'amministratore delegato, Franco Bernabè, intervistato ieri da La Stampa.

Il manager sostiene che con il socio spagnolo «c'è un rapporto fiduciario. Escludo - puntualizza - che mettano

in atto un'operazione aggressiva». Telefonica, aggiunge, «è un partner di grandissima qualità e di grande successo, con loro abbiamo un'ottima collaborazione industriale e potremo collaborare di più in una dimensione ancora maggiore: con loro vale la pena di esplorare strade ambiziose. Serve coraggio imprenditoriale, fantasia, perché è interesse di Telecom Italia e di Telefonica, ma è anche dei due paesi, fare cose importanti. Sono certo: troveremo il modo giusto di collaborare». Per Bernabè quindi, nessuna operazione ostile è alle porte, «tanto più che un'OpA su una società come Telecom Italia non può avvenire senza il consenso del paese. E un paese ha mille strumenti per fermarla».

C'è, prosegue Bernabè, «una situazione oggettiva di grande tensione sui mercati finanziari che alimenta speculazioni, paure irrazionali e irrazionali. Stiamo vivendo il momento più difficile degli ultimi 20 anni».

I CONTI La lotta agli evasori ha, dalla fine della Prima Repubblica, un andamento ciclico

Il centrodestra fa contenti i furbetti

ORESTE PIVETTA

Non ci si può attendere molto da un paese il cui capo del governo giustificava l'evasione fiscale come rivincita nei confronti dell'esosità statale, mentre uno dei suoi consiglieri spirituali, che gli doveva essere maestro di morale, don Gianni Baget Bozzo, diceva che «non pagare le tasse non fa peccato». Non c'è da meravigliarsi se dunque gli sforzi compiuti dai governi di centro sinistra per rimettere ordine nei nostri paradisi fiscali e per recuperare qualcosa di quanto dovuto si affievoliscono appena al governo ci va il centrodestra.

La lotta all'evasione fiscale era stata uno dei punti nella strategia del governo Prodi e un punto d'onore dell'iniziativa del viceministro Visco. Si capisce che ora la spinta si va esaurendo: esplosione dell'evasione, commenta un altro ex ministro, Bersani.

In effetti la lotta all'evasione fiscale ha un andamento ciclico in Italia: su e giù, dipende dal colore dei governi. Contan-

do dalla fine della Prima Repubblica, con i governi Ciampi e Amato e poi con quelli di centrosinistra, l'evasione fiscale va in discesa, grazie alle prime riforme fiscali strutturali (dalla riforma della tassazione dei profitti delle imprese all'introduzione dell'Irap), con picchi minimi nel 1994, mentre si va al massimo due anni dopo, nel 1996, raccogliendo i frutti avvelenati del concordato fiscale dello stesso '94 e si torna sulla strada della netta riduzione tra 1996 e 1999 (anche per effetto di innovazioni strutturali: modello unico, fisco telematico, studi di settore). Dopo la pax fiscale berlusconiano-tremontiana (sorretta da una buona dose di condoni) si torna al centro sinistra e a una battaglia che reca soprattutto il nome del viceministro Visco e impegna due strumenti, quello dei controlli e quello dei contestatissimi fatti di settore. Battaglia durissima, soprattutto se manca la continuità, di fronte a un universo della "frode" gigantesco. Si pensi all'Iva: la base evasiva oscilla nell'ultimo ventennio tra i

170 e i 240 miliardi, senza contare il peso dell'economia criminale, che molto facilmente, come è ovvio, incrocia quella sommersa. Per questo le stime sono anche più "miliardarie": secondo una recente valutazione dell'Agenzia delle Entrate (2007) la ricchezza prodotta e nascosta al fisco raggiungerebbe i 266 miliardi di euro (con una quota sul Pil compresa tra il 17% e il 18,1%), con una conseguente perdita in termini di gettito pari a circa 115 miliardi di euro. Con una geografia dei "furbetti" che privilegia il sud e le isole, in testa rispetto a nordovest e norddest (Lombardia e Campania sarebbero, alla pari, responsabili del 10 per cento dell'evasione nazionale).

C'è un problema in più, denunciato da una recente relazione della Corte dei Conti: il solco profondo che divide «attività di verifica ed attività di riscossione». Se da un lato lo Stato ha migliorato (siamo al 2007) notevolmente la capacità di far versare le imposte agli evasori pescati (gli incassi sono cresciuti

del 272% in tre anni), dall'altro solo il 7,37% dell'evasione iscritta a ruolo finisce effettivamente per essere recuperata. Il 92,63% no. Quella percentuale segnala comunque un miglioramento rispetto agli anni precedenti. È migliorata anche la percentuale di riscosso dell'evasione contributiva: nel 2007 il 22,95% degli importi contestati è stato effettivamente incassato. Ancora migliore è il trend se si guardano gli importi in valore assoluto dell'evasione scoperta e incassata: la crescita è stata esponenziale. Si è passati dai 930 milioni del 2004, ai 1.295 milioni del 2005, dai 2.021 milioni del 2006 ai 3.460 milioni del 2007. In pratica l'aumento di gettito è stato del 272% in tre anni, del 167% negli ultimi due anni, del 71% tra il 2006 e il 2007.

A questo si dovrebbe aggiungere una riduzione del 35% dei costi del sistema della riscossione tra 2000 e 2007: prima per obbligare gli evasori a pagare si spendevano 620 milioni in un anno, l'anno scorso si era scesi a 405 milioni.

L'Eni è una splendida impresa italiana. Un grande gruppo che produce profitti da primato, davvero un patrimonio del Paese. Un'azienda di Stato di cui essere orgogliosi e che, grazie al cielo, è sopravvissuta alla furia privatizzatrice e rimane in mano pubblica. L'Eni gode di un prestigio e di un interesse internazionali davvero unici, grazie alla sua storia, ai suoi risultati, ai suoi uomini.

Proprio per questo, probabilmente, la scorsa settimana l'amministratore delegato Paolo Scaroni si è trovato a dover rispondere per tre volte alla stessa domanda fatta dagli analisti, durante la conferenza call sui risultati semestrali: «Perché si è dimesso Stefano Cao?». Già perché il manager di punta del gruppo, il responsabile delle esplorazioni e delle operazioni, un uomo di talento, che almeno due volte era stato vicinissimo a ricevere la responsabilità della guida dell'Eni ora se ne va? Dopo 32 anni di fedele servizio, il manager di origine sarda lascia il gruppo per tentare altre sfide professionali. Questa è la giustificazione ufficiale, ma che, ovviamen-

te, non regge. Tanto che il mercato vorrebbe capire meglio le ragioni di un divorzio che sembrava impossibile. L'uscita di scena è stata silenziosa, grande fair play ai vertici dell'Eni, ma la svolta è evidente. Cao è stato uno dei maggiori protagonisti della vertiginosa crescita del gruppo sotto il profilo della produttività della guida dell'Eni ora se ne va? Dopo 32 anni di fedele servizio, il manager di origine sarda lascia il gruppo per tentare altre sfide professionali. Questa è la giustificazione ufficiale, ma che, ovviamen-



dalla politica e dai vari governi. Ha girato il mondo sulle navi per la costruzione di infrastrutture petrolifere, ha percorso tutta la carriera nella Saipem fino a diventare il

Forse incomprensioni differenti culture manageriali, qualche discussione con il capo Scaroni

di Rinaldo Gianola / Milano

presidente. Poi nel 2000 viene chiamato dall'ex amministratore delegato dell'Eni Vittorio Mincato all'Agip e diventa uno dei candidati alla guida del gruppo. Nel 2002 la promozione sembra fatta: viene "esaminato" da Tremonti, Siniscalco e chiamato da Berlusconi ad Arcore. Ma poi il governo preferisce non cambiare. Stessa storia nel 2005, con sorpresa finale. Arriva Scaroni e Cao resta alla direzione delle esplorazioni. I successi dell'Eni, cui contribuisce in misura importante Cao, sono sintetizzabili in pochi dati. Alla fi-

ne degli anni Novanta l'Eni produceva circa 1 milione di barili al giorno di petrolio e gas, oggi è arrivata a 1,8 milioni e supererà i 2 milioni entro tre anni. Negli ultimissimi

Cao, due volte candidato alla guida del gruppo, è stato il protagonista della forte crescita

anni il gruppo acquista importanti attività in tutto il mondo: in Congo quelle della Maurel and Prom, nel golfo del Messico quelle di Dominion, e poi la società Burrell a Wall Street. L'operazione più importante, è quella di Kashagan: l'Eni si aggiudica il più grande campo petrolifero al mondo. A Cao, secondo alcune fonti vicine al gruppo, verrebbero imputate le enormi difficoltà incontrate con



le autorità del Kazakhstan che quando hanno visto il petrolio superare i 100 dollari al barile si sono messe a contestare tutto. Ma l'Eni, nonostante tutti i problemi, continua a mantenere le attività e coegisterà con altri il futuro sviluppo del campo.

Ma forse non è nemmeno questa la causa del divorzio. Forse la vera ragione è più personale, va ricercata nelle diverse culture manageriali, nei caratteri opposti di Cao e Scaroni. Quest'ultimo è un manager espansivo, flamboyant, che ama l'apparenza in tutto ciò che fa e quindi rischia, magari inconsapevolmente, di richiamare su di sé tutta l'attenzione lasciando dietro, nell'ombra, quella macchina da guerra rappresentata dai formidabili manager dell'Eni. Cao è di poche parole, ha sempre privilegiato i fatti. Qualunque sia la ragione della separazione tra i sorrisi, c'è da augurarsi che l'Eni non subisca contraccolpi da questa perdita, né che debba rinunciare ad altri manager fedeli e trasparenti che avevano risollevato il gruppo dopo la stagione di Mani Pulite.

IL GOVERNO E L'ISTRUZIONE

Campagna della Flic-Cgil contro la «scure» del governo: un aereo sorvolerà le spiagge italiane per informare sugli 8 miliardi di tagli

Verranno «cancellati» 150mila posti di lavoro. Non solo: ben 2mila istituti verranno «soppressi» nei piccoli comuni

Tagli alla scuola La protesta arriva dal cielo

di Giuseppe Vittori / Roma

La scuola esce massacrata dalla manovra economica prevista dal governo e la Flic-Cgil sorvolerà le più affollate spiagge italiane per protestare e contemporaneamente informare «dal cielo» i vacanzieri che la scuola pubblica subirà 8 miliardi di tagli. Di conseguenza, verranno «cancellati» 150mila posti di lavoro, tra posti docente e personale amministrativo, tecnico e ausiliario. Non solo: ben 2mila istituti verranno «soppressi» nei piccoli comuni, soprattutto collinari e montuosi.

Il sindacato Cgil-scuola dunque, non andrà in vacanza - come invece farà il Parlamento -. A bordo di un aereo e con uno striscione lungo 40 metri fin da oggi farà sentire la propria protesta: un'iniziativa contro il governo, per la salute della scuola, al fianco delle famiglie italiane.

E questa è solo una delle tante iniziative che il sindacato del settore ha deciso di avviare per ribadire il proprio «no» al decreto legge pubblicato il 25 giugno scorso e che domani verrà approvato definitivamente dalla Camera.

Il calendario di «volo» è ancora da definire. Di sicuro però, Enrico Panini, segretario di Flic-Cgil uscente e passato alla segreteria confederale, sorvolerà le zone di mare mete delle famiglie italiane: dall'idroscalo di Milano fino a Capri. L'obiettivo è chiedere maggiore attenzione per i comparti della conoscenza ita-

liana, per chi vi lavora e per chi svolge attività di studio o ricerca. «Se il governo puntava a smorzare la protesta - spiega una nota del sindacato -, utilizzando la sospensione dell'attività didattica e le ferie del perso-

Il sindacato: porteremo il nostro messaggio sotto l'ombrello dove sono in vacanza docenti e studenti



Maria Stella Gelmini, ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca. Foto LaPresse

nale della scuola, dovrà ricredersi: porteremo il nostro messaggio e la nostra protesta dove sono andati in vacanza i docenti, gli studenti, gli amministrativi e i collaboratori della scuola. Vale a dire, sotto gli ombrello-

La Finanziaria prevede una riduzione di spesa pari a 7 miliardi e 832 milioni di euro entro il 2012

ni». La scure della Finanziaria è un colpo massacrante per la scuola pubblica: una riduzione di spesa pari a 7 miliardi e 832 milioni di euro entro il 2012 (456 milioni nel 2009; 1.650 miliardi nel 2010; 2 miliardi e mezzo nel 2011 e 3,1 miliardi nel 2012. Tagli indiscriminati agli organici del personale di ben 87mila posti di docente e di 43mila Ata. Previste anche sostanziose riduzioni di risorse complessive, sempre nel comparto dell'istruzione: si alzerà di un punto il rapporto studenti-docenti, ma sono previsti anche importanti tagli per la ricerca, per i quali si prospetta il blocco del turn-over, e dell'università. Tant'è che diversi rettori hanno minacciato di dover ricorrere all'aumento dei contributi di iscrizione richiesti agli studenti.

Ecco quindi le ragioni di una protesta. «Affideremo ad un aereo il compito di sorvolare le più importanti spiagge, dall'idroscalo di Milano fino a Capri, per ricordare agli italiani che chiediamo più qualità per scuola, università e ricerca e per ribadire il nostro «no» ai tagli», annuncia il sindacato. Già oggi il primo striscione. «Con un tour de force di tutto rispetto - concludono dal sindacato - sorvoleremo buona parte delle spiagge italiane per ricordare che ci siamo e che il nostro impegno non va in vacanza: questo governo lo sappia».

ATTACCHI

La destra se la prende con BlobSilvio

Lesma maestà. La destra ritorna ad attaccare la satira contro il presidente del Consiglio e questa volta se la prende con la trasmissione *Blob*. Rea, a suo dire, di aver mandato in onda, sabato sera, un attacco in piena regola contro Silvio Berlusconi. A tutto vantaggio dell'opposizione di sinistra. Il primo a lanciare l'attacco contro il programma di Enrico Ghezzi è stato Giorgio Lainati, membro Pdl della Commissione di Vigilanza. Che mezz'ora dopo la puntata incriminata se l'è presa con i «signori che si nascondono come sempre dietro ad una presunta satira» per dare sfogo «a l'unico motore che li muove realmente, cioè l'irriducibile odio nei confronti del leader del Pdl». Lainati ha poi definito «scarica di insulti e volgarità» la puntata di *Blob* e ha chiesto l'intervento «sia del Presidente della Rai Petruccioli che del Direttore Generale Capponi». Il sottosegretario alla Difesa Guido Crossetto, ha invece evocato «l'intervento della Corte dei Conti». Attacchi «fuori posto e fuori luogo», ha risposto Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21. «Blob è così da anni, ha questo formato e il materiale per la satira gli è gentilmente fornito da tutti noi. Quello di Ghezzi - ha detto - è un format di satira, che non ha mai risparmiato nessuno, nè a destra nè a sinistra, nè al centro».

ROMA

Muore investita dal bus, autista indagato per omicidio colposo

È indagato per omicidio colposo l'autista dell'autobus che sabato sera, intorno alle 20.30, ha accidentalmente investito e ucciso una ragazza di 20 anni, sbalzata via dal suo scooter dopo l'impatto avvenuto poco prima con un altro motorino in via Portuense a Roma. La ragazza, Valentina V., è figlia di un maresciallo dei carabinieri. L'autista del bus della linea 774 è stato rintracciato dai militari della compagnia di Trastevere, e non appena si è reso conto di quello che era successo, è stato colto da collasso. L'uomo, accompagnato al pronto soccorso, è stato refertato con una prognosi di 15 giorni. Dal letto d'ospedale, ha raccontato la sua versione dei fatti: ha confermato che sabato sera era alla guida del bus ma di non aver visto l'incidente e di non essersi accorto che la giovane era finita sotto le ruote posteriori dell'autobus ma solo di aver sentito un rumore. Fermatosi, ha aggiunto il conducente, ha notato che c'erano persone in terra e altre che stavano prestando loro i soccorsi. L'autista ha così proseguito la corsa e, una volta arrivato al capolinea, ha avvisato i suoi superiori che c'era stato un incidente. «Siamo dispiaciuti per l'accaduto - è scritto in una nota dell'azienda Tramibus - e aspettiamo l'esito delle indagini prima di esprimere un giudizio».

Docenti, si dimezzeranno i trasferimenti

«Tuttoscuola»: il disegno di legge Gelmini li renderà più difficili

/ Roma

NEL PRIMO DISEGNO di legge Gelmini non c'è solo la questione del voto in condotta, ma incide anche sul funzionamento della macchina amministrativa della

scuola. Lo rivela «Tuttoscuola». Uno dei mali storici, aggravatosi negli ultimi anni con il crescente grado di precarizzazione del personale, è rappresentato dal cosiddetto carosello di docenti sulle cattedre, che ora dovrebbe di colpo almeno dimezzarsi: fino ad oggi ogni anno - si legge in una anticipazione di Tuttoscuola.com - oltre 200 mila docenti cambiano sede in una girandola frenetica di movimenti territoriali (da sede a sede) e professionali (da cattedra a cattedra, da ruolo a ruolo). Alla faccia della conti-

nuità didattica. Con i provvedimenti proposti nel ddl il carosello di inizio anno dei docenti dovrebbe - secondo le stime di Tuttoscuola - dimezzarsi, con un notevole beneficio per il servizio offerto dalle scuole. Per gli alunni infatti il cambio del docente (che tocca ogni anno uno studente su tre alle secondarie e uno su cinque alla primaria) significa ricominciare da capo, adattarsi a nuovi metodi e a nuovi rapporti interpersonali; per gli insegnanti significa riavviare un'esperienza di-

L'art. 5 del ddl: conferma per altri due anni dei docenti con contratto a tempo determinato

dattica, impostare nuovi piani di lavoro, conoscere per la prima volta decine di alunni, nuovi colleghi, nuovi ambienti. Il 19,4% dei docenti è precario (nominato di anno in anno, quasi sempre su scuole diverse) e il 12,8% si avvale della mobilità verso altra sede: totale 32,2% in tutto a livello nazionale (nella scuola media; alle superiori si arriva al 31,3%). Ma ci sono province nelle quali si supera addirittura il 50% (Isernia 54,2%, La Spezia 52,2% sempre alla media, con il 49,3% alle superiori). Ebbene l'art. 5 del ddl affronta il problema su entrambi i versanti: conferma per altri due anni dei docenti con contratto a tempo determinato sulla stessa sede; cadenza biennale delle operazioni di mobilità dei docenti. Lo speciale «Tuttoscuola» spiega gli effetti, che ci saranno dall'anno scolastico 2009-2010. I docenti con contratto a tempo determinato, con nomina an-

nale o fino al termine delle attività didattiche (30 giugno) sono stati quest'anno 141.735 di cui 44.259 di sostegno. Ebbene, virtualmente tutti questi docenti potranno essere confermati sulla stessa sede per un altro biennio. L'art. 5 del ddl autorizza i dirigenti scolastici a procedere nella conferma, se sarà accertata la disponibilità di posti nella medesima sede di servizio. «Tuttoscuola» stima inoltre che per il 2009-2010 circa 55 mila dei 141 mila precari potrebbero trovare stabilità per un triennio nella stessa sede.

Ci sarà così la cadenza biennale delle operazioni di mobilità dei docenti

LA POLEMICA Diffusi i risultati dal ministro. A parte la demagogia e i proclami, la destra non ha detto nulla sul futuro

La maturità, quei risultati che continuano a non servire a niente

MARINA BOSCAINO

Gelmini ha diffuso i dati ufficiali, non molto differenti da quelli degli scorsi anni, relativi all'esito dell'Esame di Stato: lo 0,9% degli studenti ha conseguito il 100 e lode; il 6,6% 100; il 9,2% dal 91 al 99; il 15,5% 81-90; il 24,8% 71-80; il 30,6% 61-70; il 12,3% ha preso il minimo, 60; donne migliori degli uomini. Valentina Aprea, in occasione dell'inizio degli Esami di Stato, comunicò la sua convinzione che «occorre intervenire sulle materie, diminuirle e insegnarle meglio», segnando un passo originale rispetto all'ipertrofia che caratterizzò il periodo Moratti, con tutte le sue belle continue proposte di «educazioni»: ai sentimenti, stradale, sessuale. Le domande sorgono spontanee, e sono più di una: la proposta di diminuzione va a incrementare il progetto di indebolimento della

scuola perseguito dal centro destra a suon di tagli e di provvedimenti, quali quello sul (falso) innalzamento dell'obbligo? In secondo luogo: quali materie suggerirebbe di tagliare il presidente della Commissione Cultura? La filosofia? La matematica? Le scienze o le letterature? Infine, come si concilierebbero le 33 ore settimanali di Costituzione e Cittadinanza alle superiori, recentemente annunciate dal ministro? Essere stata membro della Commissione di Esame di Stato - come tutti gli anni - mi ha dimostrato ancora una volta come quell'esame, - proprio perché ben pensato, ben definito - segnali il fallimento dei paradigmi su cui la scuola - a dispetto dello scorrere del tempo - continua a funzionare. E oggi che abbiamo gli esiti della sessione, possiamo archiviare per l'ennesimo anno una prova che si commota sempre più come lo splendido tetto di una

casa dalle fondamenta incerte. Non sembra, quella della Aprea, la ricetta giusta per far fronte alla situazione; e non solo per il legittimo sospetto cui si alludeva. Quanto, soprattutto, per la mancanza di un respiro più ampio, che tenga conto delle differenze tra scuola e scuola, che vanno ad insistere su condizioni sociali diverse in partenza, amplificandone la portata discriminatrice: il maggior numero di bocciati si registra nei professionali. L'idea - nella valutazione dei risultati e di alcune evidenze, come il maggior numero di 100 nelle regioni meridionali che getta un pericolo sospetto sui metodi di valutazione, quando non sulla composizione delle commissioni - di prove d'esame tutte scritte e valutate centralmente, risolverebbe solo formalmente il problema delle discrepanze che esistono; e soprattutto tenderebbe a omologare realtà e situazioni che non sono af-

fatto identiche, penalizzando presumibilmente i più deboli e gli anelli più deboli del sistema. Non c'è bisogno di ridurre il problema dell'ultima prova del percorso superiore ad una mera questione di valutazione per avere perfettamente presente l'entità delle varietà regionali dei risultati didattici reali. Ripeto, reali. L'Esame di Stato - a cominciare dalla I prova scritta, le cui tracce, spesso suggestive e affascinanti, sono rigorosamente improntate ad una lettura filosofica dell'esistente, preclusa agli studenti dei

Un esame che ci fa intravedere la scuola come potrebbe essere e come non è

tecnici e dei professionali, nonché ad ambiti disciplinari da essi poco praticati - risulta la raffigurazione pelosa di un tentativo di omologazione democratica, che sottolinea oltremodo il divario; tant'è vero che il maggior numero di successi si registra al liceo classico. Verso la fine di quest'anno scolastico, come mi capita sempre, i miei alunni di III liceo classico, iniziato il '900 - nel quale ci siamo addentrati con curiosità e attenzione, ma con approssimazione e fretta inevitabili, avendo consumato tempi ed energie sulla revisione del secolo precedente e dei suoi giganti della letteratura - si sono domandati come mai una produzione che - più che quella passata - offriva loro ipotesi di risposte ai perché dell'oggi, fosse confinata in tempi così contratti. E si ha un bel dire che non c'è oggi senza ieri: Montale, Moravia, Pasolini, Calvino, Pirandello sol-

lecitano la loro curiosità e alimentano la loro coscienza critica più di Tasso o Poliziano, pur fondamentali. E, tranne il «caso Dante», proposto alla maturità per ben 2 volte, l'analisi del testo della I prova ha sempre coinvolto autori del '900. Non credo, francamente, che la scuola possa affidarsi un compito differente da quello - già enormemente impegnativo - di tentare di rispondere agli attacchi del «fuori» affrontando i numerosi «perché» dei ragazzi attraverso gli strumenti che ha a disposizione e una infaticabile ricerca nel campo della relazione. Ma ci vogliono preparazione, orgoglio, pazienza, saggezza; desiderio di far emergere la coscienza critica che il paludamento di tronisti, veline e falsa informazione tendono a sopire. La cultura esprime il suo valore aggiunto solo se serve ad arginare la deriva qualunquista e a fornire possibili chiavi interpretative della

complessità. Non sono alchimie d'orario né improvvise decurtazioni che possono raggiungere questo scopo. Né saranno formule suggestive - ma mai applicate realmente nella maggior parte dei casi - a farci uscire dal gap; pluridisciplinarietà e capacità di fare collegamenti sarebbero strumenti efficaci se destinati intenzionalmente alla preparazione da parte dell'insegnante alla conduzione consapevole di un colloquio orale, spesso invece ispirato solo formalmente a quelle parole d'ordine. Occorre la volontà di scompagnare paradigmi immobili, cercando chiavi alternative nel cosa e nel come insegnare. La scuola sta cadendo a pezzi. E noi rischiamo, il prossimo anno, di celebrare i risultati - identici a quelli dell'anno precedente - di un esame che ci fa intravedere la scuola come potrebbe essere e ci ammonisce su come non è.

«Scrivi poesie, allora sei gay» Stuprato in cella da 8 boss

L'episodio 2 anni fa nel carcere di Catania: il ragazzo violentato da mafiosi. «Per loro nessuna punizione»

di Massimo Palladino / Segue dalla prima

E ASSURDA appare, secondo l'avvocato, anche la "prova" di omosessualità che poi avrebbe condannato il giovane: «Il ragazzo - racconta il penalista Fiumefreddo, che è anche Sovrintendente del Teatro Bellini di Catania - scriveva poesie ma non so nem-

meno se fosse omosessuale. Per il suo modo di essere, per la sensibilità artistica e le sue poesie d'amore, venne ritenuto dagli altri detenuti gay e venne trattato in carcere come tale. Dopo la violenza fu costretto al ricovero in infermeria con nove punti di sutura all'ano».

Il suo avvocato:

il detenuto fu costretto al ricovero in infermeria con nove punti di sutura all'ano

Oggi il ragazzo è ancora in carcere ma in un altro istituto e continua a scrivere poesie. Spesso, fa notare Fiumefreddo «il tutto si riduce ad una segnalazione con una circolare interna al carcere. La vicenda raccontata non è l'unica, credo che sia accaduto anche molte altre volte, serve a squarciare un velo di omertà in uno degli ambienti più omertosi. È accaduto a Catania ma poteva accadere altrove. Sono storie che si mantengono nella sfera molto intima ma che gli avvocati, i magistrati e gli operatori carcerari conoscono molto bene». Sotto accusa secondo l'avvocato, è anche un'arretratezza legislativa, figlia di un ritardo culturale che non riesce a stare al passo con quanto avviene negli altri Paesi: «Gli Istituti di pena devono essere luoghi di riabilitazione e non di violenza. Nei suoi rapporti annuali, la Direzione dell'amministrazione penitenziaria riporta dello stato di disagio che vivono i detenuti e gli operatori che in questi ambienti lavorano. In Germania o in Svezia c'è una sessualità riconosciuta e regolata anche per i

carcerati. Luoghi dove il giudice di sorveglianza concede momenti di intimità al detenuto». La testimonianza dell'avvocato Fiumefreddo, non ha mancato di sollevare reazioni di condanna. In una nota congiunta, Aurelio Mancuso presidente nazionale Arcigay e Paolo Patanè presidente di Arcigay Sicilia definiscono «stupefacente che si venga a conoscenza dopo due anni, che un ragazzo appartenente ad un clan mafioso, sia stato stuprato da altri appartenenti al clan perché ritenuto omosessuale». Il comunicato continua chiedendo «immediati ragguagli alle autorità competenti; chiediamo di conoscere inoltre le attuali condizioni di vita della vittima, all'interno del carcere. Al di là dei crimini commessi dal giovane, chiediamo quali siano le misure messe in atto per la sua protezione». Per queste nelle prossime ore, l'Arcigay si attiverà a livello nazionale e locale, «per conoscere la reale portata della vicenda e sollecitare una immediata inchiesta sui fatti e sui possibili responsabili».

La condanna di Arcigay: fatto gravissimo, chiediamo immediati ragguagli sulla vicenda

Il massmediologo Klaus Davi che ha raccolto la testimonianza del penalista Fiumefreddo, ricorda quanto affermato dal giudice Antonio Ingroia secondo il quale «nel 1992 anche il boss Johnny D'Amato, fu assassinato negli Usa perché gay». Appartenente alla famiglia De Cavalcante che controllava il New Jersey, venne freddato da un membro della stessa famiglia. Spiega Ingroia: «Per i boss sarebbe stato impossibile sedersi attorno a un tavolo con le altre famiglie per trattare affari con il solo sospetto che uno di loro fosse omosessuale».



Veduta di un corridoio di un carcere Foto di Calcina Albertino

L'INTERVISTA PAOLA CONCIA Parlamentare Pd: la politica deve insegnare al riconoscimento della diversità

«Questa è una barbarie»

/ Roma

«La barbarie mafiosa è figlia di una società che non rispetta la diversità». Paola Concia, deputata Pd, condanna senza mezzi termini l'episodio del giovane mafioso, stuprato in carcere da altri affiliati, per la sua presunta omosessualità. **Una storia limite in un ambiente limite, ma lei chiama in causa anche ciò che si muove fuori dal carcere e dall'ambiente mafioso.**

«Lo stigma sociale verso l'omosessualità è patrimonio delle società arcaiche, dove era ammessa la forza bruta per punire comportamenti giudicati non corretti. La politica ha il dovere di educare al riconoscimento



ed all'affermazione del valore sociale della omosessualità come avviene in altri Paesi. In Germania lo Stato non perde occasione per sostenere campagne contro l'omofobia. Nella Spagna di Zapatero, si insegna dalle elementari l'educazione alla cittadinanza».

Una nuova materia come la storia o la matematica. È una proposta o una provocazione che lancia al governo?

«Invece di parlare di 7 in condotta o grembiolini alla moda, inviterei il governo ad educare i bambini di oggi, gli adulti di domani, al riconoscimento della diversità. Par-

liamo di xenofobia, omofobia, rispetto delle donne, tutte pratiche che vanno inculcate da subito, fin scuola elementare. Lo stesso bullismo è la prima forma di machismo, di sopraffazione che va contrastato. Per stare dentro la cittadinanza bisogna avere diritti e doveri. Rispettare le regole».

Lei condanna l'episodio, dicendo che un clima omofobico ha anche conseguenze economiche. Ci spiega meglio?

«Finché nel nostro paese sarà ammesso che una donna può rischiare la vita a causa di un molestatore ledendo le sue libertà fondamentali e un omosessuale può essere picchiato e violentato, l'Italia non può definirsi un paese civile».

m.p.

IL CASO «È stato ascoltato il suo appello a tornare al Padre. Con solo un decimo delle cure riservate alla ragazza sarebbe ancora vivo». Sono 1.500 i casi di coma permanente

Pannella: la chiesa ha rispettato Giovanni Paolo II. Ed Eluana?

ANNA TARQUINI

«Wojtyła sarebbe ora vivissimo e nominalmente regnante se si fossero usati contro di lui anche un decimo solo delle cure che vengono imposte a Eluana». Qual è il confine tra accanimento terapeutico e libertà di cura? Tra diritto del paziente e dovere del medico? Marco Pannella lo ha sintetizzato così, con un messaggio provocatorio ma chiarissimo per i cattolici che credono nell'obbligo di alimentazione di un corpo. «Giovanni Paolo II è stato ascoltato quando ha permesso che la sua supplica ("Lasciatemi tornare al Padre") fosse comunque resa pubblica. E sarebbe ora vivissimo se si fossero usati contro di lui anche un decimo solo delle cure che vengono imposte da potenti, che impongono a tutti torture indicibi-

li e inedite con l'uso diabolico delle scoperte scientifiche e del Potere mondano, ai genitori e alla civiltà costituzionale italiana e internazionale avendo preso in ostaggio il corpo di Eluana. Perché Eluana non viene ascoltata?». Il confine è proprio quello segnato da Marco Pannella. Ed è il nodo che divide in maniera trasversale destra e sinistra: c'è obbligo di cura? E l'alimentazione è o no accanimento terapeutico e chi è che decide? La Chiesa dice che non è accanimento, i cattolici anche e con questa argomentazione, da anni, fermano qualunque ipotetico disegno di legge. Mille e cinquecento persone in stato di coma vegetativo permanente, trecentomila quelle che ogni anno entrano in coma e tra loro settecento sono i bambini. La famiglia Englaro dà

per scontata la sospensione della sentenza e si prepara alla battaglia legale. L'istanza dovrebbe arrivare nei prossimi giorni sul tavolo del collegio di turno; sarà poi fissata un'udienza alla quale saranno convocate anche la parte: il padre di Eluana, in qualità di tutore della figlia, i suoi legali gli avvocati Vittorio Angiolini e Marco Cuniberti, e il curatore speciale di Eluana, Franca Alessio. Dopo questo passaggio la Suprema Corte do-



Eluana Englaro

vrà fissare in tempi non molto lunghi (si parla alla ripresa dell'attività dopo le ferie) l'udienza per decidere se il ricorso del pg è inammissibile o valutare se accogliere la richiesta di accertare ancora l'effettiva irreversibilità dello stato vegetativo permanente di Eluana. Infatti, sul piatto della bilancia, la Procura generale di Milano ha voluto rimettere in discussione un argomento che pesa molto di più e che rimette tutto in discussione.

La famiglia Englaro dà per scontata la sospensione della sentenza

«Non vi è certezza sul fatto che il paziente in stato vegetativo permanente sia del tutto privo di consapevolezza», ha scritto nella motivazione del ricorso il pg Maria Antonietta Pezza scontrandosi anche con i colleghi della procura. «La scienza medica è in continua evoluzione e illustri sanitari hanno evidenziato che gli studi più aggiornati dimostrano come in alcuni pazienti in stato vegetativo permanente sia possibile ottenere risposte che danno conto di una residua possibilità, spesso elementare, di percepire impulsi dall'ambiente con correlata analisi e discriminazione delle informazioni». È «para para» la tesi sostenuta da un gruppo di 25 neurologi universitari e del servizio sanitario nazionale ha scritto al procuratore generale presso la Corte

d'Appello di Milano e, per conoscenza, al presidente della Repubblica e al Governo, chiedendo lo stop all'esecutività della sentenza che autorizza Eluana Englaro a morire. È la tesi di un famoso specialista cattolico come Gian Luigi Gigli, una tesi cui risposero, il giorno dopo, il doppio degli specialisti sostenendo che i veri medici non parlano mai di «risvegli impossibili». Eppure il magistrato Maria Antonietta Pezza ha ragione di porre in questi termini la domanda. La condizione di coma o stato vegetativo può essere definita, con sicurezza, irreversibile? Nel 2005 una commissione del ministero della Salute aveva affrontato questo nodo arrivando ad una soluzione alternativa. Non si può arrivare a una definizione di coma o stato vegetativo irreversibile, ma cronico sì. La

differenza - spiegano gli esperti della Sanità - è se il paziente non presenta miglioramenti clinici sostanziali per un certo arco di tempo. Si tratta di un periodo superiore ad un anno per i pazienti che hanno subito traumi e superiore a sei mesi per quelli nei quali lo stato vegetativo è conseguenza di fenomeni di anoressia, ovvero mancanza di ossigeno. «Nel caso di Eluana - sostengono sempre gli esperti - si può dire che si tratta di uno stato vegetativo cronico, ovvero di una condizione nella quale le possibilità di ripresa sono davvero minime». Ma possibilità di dire possibilità minime è cosa diversa da impossibili e «cronicità» è parola diversa da «irreversibilità». Ecco spiegata la scelta della motivazione del ricorso. Ecco spiegato perché avranno ragione di fermare tutto.

Roma, Milano, Napoli... da oggi l'esercito occupa le città

Via al piano del governo: 3000 militari in 21 province. Protesta il sindacato autonomo di polizia: in autunno scenderemo in piazza

/ Roma

SI COMINCIA: da oggi, un primo contingente dei 3.000 militari comincia la vigilanza con funzioni di ordine pubblico: 424 di questi militari sono stati assegnati a Milano per quella che il prefetto Gian Valerio Lombardi definisce «una prima risposta, importante anche se non esaustiva di tutta la problematica della sicurezza, ma la cosa migliore che, per cominciare, il governo potesse fare». Oggi parte dunque il piano, che avrà una durata di sei mesi al termine dei quali sarà valutato da un Co-

mitato tecnico. Costerà allo Stato 31,2 milioni nel 2008 e altrettanti nel 2009. Dei tremila militari, mille sono destinati alla vigilanza dei siti sensibili (51 a Roma, 20 a Milano e 1 a Napoli) e mille ai controlli all'esterno dei centri per immigrati. Così si consentirà alle forze dell'ordine, hanno spiegato i ministri, di recuperare personale da destinare ai servizi sul territorio. I restanti mille, invece, saranno impiegati in pattuglie composte da due militari che affiancheranno uno o due poliziotti e carabinieri. I soldati hanno ricevuto un addestramento specifico, si muoveranno a piedi, avranno un'arma corta, potranno svolgere compiti di pubblica sicurezza ma non di poli-

zia giudiziaria: in pratica potranno arrestare in flagranza di reato. A Roma, dove ha infuriato la polemica su militari sì o no in Centro - «decide il prefetto», taglia corto il ministro della Difesa Ignazio La Russa. A lui non sarebbe dispiaciuto vedere i militari presidiare anche le aree più battute dai turisti, ma ieri spiegava che la questione «non è di immagine, bensì di sostanza» e che «i pattugliamenti servono dove ci sono problemi di sicurezza. Questa valutazione spetta al prefetto». Che la decisione l'ha già presa: dall'alba di oggi 400 militari vigileranno su una decina di stazioni di periferia della metro, sedi di ambasciate, il Cpt di Ponte Galeria, ma niente centro storico.

Circa 50 uomini saranno poi piazzati a controllo dell'area di Castel Fusano, dove c'è una pineta a rischio di incendio. A Milano i militari destinati alle pattuglie miste con le forze dell'ordine opereranno a piedi, prevalentemente di sera e di notte. Saranno controllate 11 zone e presidiate 20 punti considerati a rischio, fra cui i Consolati, le sinagoghe e i luoghi di culto, il Duomo e così via. Il piano annunciato ha suscitato molte polemiche. C'è chi apprezza l'iniziativa, come il vicesindaco di Milano e chi, come il Sindacato Autonomo di Polizia, lo critica duramente. «L'Esecutivo di Berlusconi, Tremonti e Brunetta tira dritto per la propria strada e sbatte anco-

ra una volta la porta in faccia alle Forze dell'Ordine e alle Forze Armate» ha detto il segretario generale del Sindacato Autonomo di Polizia (Sap, uno dei maggiori), Nicola Tanzi. «Per il Comparto Sicurezza e Difesa non c'è niente - prosegue Tanzi - e lo diciamo con una delusione mista a rabbia, perché questo Governo ha vinto le elezioni promettendo maggior sicurezza agli italiani e non inutili operazioni di facciata, come l'impiego dei militari». Il segretario del Sap, annuncia poi «ci prepariamo a scendere in piazza», «l'autunno che ci prepariamo a vivere non sarà "caldo", ma "caldissimo". Per mezzo milione di operatori della sicurezza il malcontento è forte».

Servizi-italiani.net Srl

Rassegna stampa
Rassegna stampa italiana ed internazionale rassegne settoriali e client-oriented
Stampa araba, cinese, russa
Africa e America Latina

Servizi giornalistici
Duecento lanci al giorno da tutto il mondo
Su politica, economia, società e cultura
cinesa, telecomunicazioni e media
Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

Comunicazione
Relazioni istituzionali, analisi politica
analisi della stampa e della reputazione
Ufficio stampa, segreteria internazionale

Finì ai lavori forzati per aver criticato Stalin in una lettera privata scritta nel 1945

Non aveva stima né per Gorbaciov, troppo docile con l'Occidente né per Eltsin

È morto Solgenitsin, simbolo della dissidenza Urss

Lo scrittore e drammaturgo russo colpito da una «grave insufficienza cardiaca», aveva 89 anni
Fece conoscere al mondo i campi di lavoro sovietici. Per questo visse venti anni in esilio

■ / Roma

NEL '70 VINSE IL NOBEL È morto nella notte Aleksander Solgenitsin, scrittore, drammaturgo e storico russo. Lo hanno indicato le agenzie di stampa russe citando il figlio Stepan. Aveva 89 anni.

Aleksander Solgenitsin, grazie ai suoi lavori, fece conoscere

al mondo i Gulag, i campi di lavoro sovietici, e, per questo gli fu conferito il Premio Nobel per la letteratura nel 1970. Fu esiliato dall'Unione Sovietica nel 1974 e ritornò in Russia venti anni dopo. Lo scrittore è morto nella sua casa nella capitale russa «a seguito di una grave insufficienza cardiaca» alle 23,45 di domenica (orario di Mosca, le 21.45 italiane): lo ha dichiarato suo figlio, citato dalle agenzie di stampa russe. Solgenitsin rivelò al mondo la realtà del sistema concentrazionario sovietico nei suoi lavori «Un giorno nella vita di Ivan Denisovic», romanzo scritto nel 1962, «Il primo cerchio» (1968) e «Arcipelago Gulag» (1973). Premio Nobel per la letteratura nel 1970, fu privato della sua cittadinanza nel 1974 ed espulso dall'Unione Sovietica. Visse in seguito in Germania, in Svizzera e quindi negli Stati Uniti, prima di ritornare in Russia nel 1994 dopo la caduta dell'Urss. Ma, una volta fatto ritorno in patria, non aveva trovato - a suo giudizio - un Paese migliore. Non gli era piaciuta la Russia di Gorbaciov, ancora dominata dall'apparato, né poteva accettare l'accaparramento dei beni dello Stato eletto a sistema nell'era di Eltsin. Non

andava ripetendo Solgenitsin, auspicando la nascita di un'opposizione nel suo paese ma senza credere al modello democratico occidentale. Finito ai lavori forzati per aver criticato Stalin in una lettera privata nel '45, divenuto scrittore nella sofferenza dei gulag e testimone della violenza del regime sovietico con i suoi libri pubblicati all'estero decenni prima che in patria - il testo in lingua originale dei suoi romanzi venne contrabbandato fuori dalla Russia con la complicità dei servizi occidentali, per permettergli di concorrere al Nobel vinto nel '70 - Solgenitsin non aveva visto gli eccessi dell'era di Putin, quanto piuttosto il male che il centralismo putiniano ha scongiurato invertendo la discesa della Russia, da superpotenza a paese da Terzo mondo. Seminando paletti per fermare l'espansione della Nato, contrastando le follie americane in Iraq, dicendo no.

Le opere più famose:
«Un giorno nella vita di Ivan Denisovic»
«Il primo cerchio»
e «Arcipelago Gulag»

amava né il primo, giudicato ingenuo e inesperto e troppo docile di fronte all'Occidente, né il secondo, ai suoi occhi persino peggiore: gente che non aveva «il concetto e la coscienza stessa dello Stato», uomini che hanno mandato in malora la Russia lasciandola sull'orlo del baratro. Da entrambi Solgenitsin ha rifiutato un'onorificenza, nel '90 e nel '98, per accettarla quasi dieci anni dopo dalle mani di Putin, il cui passato di uomo del Kgb non ne aveva fatto per lui un aguzzino: «Serve nello spionaggio estero non è mai stato negativo», aveva detto Solgenitsin qualche tempo prima dell'incontro con il capo del Cremlino in un'intervista su *Der Spiegel*. Aggiungendo: «Putin ha ereditato un Paese saccheggiato e smarrito. E ha cominciato a fare il possibile, una ricostruzione lenta e graduale». Parole sulle quali avevano concordato in molti, incluso Mikhail Gorbaciov. La rinascita del Paese, questo il punto di congiunzione. La rinascita della Russia su una strada sua, non presa a prestito dall'Occidente. «Non dobbiamo calcare modelli altrui, ma seguire la nostra strada»,



È il 4 agosto 2007: Vladimir Putin consegna l'onorificenza a Aleksander Solgenitsin Epa/Mikhail Klimentyev/Pool

Proprio un anno fa l'abbraccio con Putin

Nel 2007 accettò l'onorificenza rifiutata due volte

■ / Roma

Ripetiamo alcuni brani dell'articolo realizzato un anno fa (il 5 agosto 2007) per l'Unità da Marina Mastroiua in occasione dell'incontro tra Vladimir Putin e Aleksander Solgenitsin.

Oggi il volto scavato di Aleksander Solgenitsin, lo scrittore che ha aperto uno squarcio sui lager sovietici, celebra dai manifesti appesi per le strade di Mosca l'anno della lingua russa e con questa l'orgoglio della nazione, in perfetta sintonia con il progetto politico tenacemente perseguito da Putin nei suoi due mandati presidenziali. Nel giugno scorso, l'intellettuale russo è stato insignito del più importante premio nazionale nella Giornata della Patria: un premio per la sua attività umanistica, personalmente consegnato da Putin che nell'occasione ha visitato il grande vecchio, ormai su una sedia a rotelle. Fiori, telecamere, frasi celebri da ricordare: «Molte volte nella nostra storia abbiamo dimostrato estrema resistenza e fermezza di spirito. Queste ci aiuteranno oggi sulla difficile strada verso la ripre-

Negli anni 90, al ritorno in patria, manifestò il rimpianto per una Russia antica legata alla tradizione

sa», sono state le parole dello scrittore. Potrebbe sembrare uno di quei paradossi della storia, il dissidente e l'agente dei servizi segreti finiti dalla stessa parte della barricata in nome della grande madre Russia. Ma non è un'alleanza che nasce ora. Solgenitsin non ha mai nascosto la sua diffidenza verso il modello occidentale capitalista - e oggi verso il liberismo e la globalizzazione - non troppo diversa da quella nutrita verso il sistema sovietico. (...)

La stampa russa ha ripreso con larghezza le dichiarazioni di Solgenitsin allo Spiegel, sottolineando il suo apprezzamento per la politica presidenziale, inclusa la battaglia alla miseria e alla sperequazione sociale indicate da Putin tra le priorità nazionali. Ma un testimonial del calibro di Solgenitsin sembra tagliato più su misura dell'Occidente che della Russia, dove ha vissuto isolato senza mai godere di una particolare popolarità. La sua delusione al rientro in Patria negli anni '90, il suo rimpianto per una Russia antica, legata alla tradizione, alla fede, alla terra ne hanno fatto un originale, quasi uno stravagante, in un Paese che ha corso ad occhi chiusi per anni, prima di scoprirsi a sua volta deluso, legato alla tradizione e più che mai alla Chiesa ortodossa e all'orgoglio di grande nazione. Pronto a credere in Putin senza bisogno di intermediari.

Marina Mastroiua

India, fuggono per paura di una bomba nel tempio: 150 morti

Crolla una ringhiera. I fedeli pensano a un attentato. Nella folle corsa verso la salvezza schiacciati e calpestati almeno 40 bambini

■ di Davide Vannucci

IL PANICO può uccidere, soprattutto quando la paura immotivata si diffonde per contagio in una folla che fatica a respirare, raccolta e stipata in nome della

fede. E questa paura immotivata si impadronisce della massa quando la massa è già preparata, mentalmente, al peggio. L'India non è un Paese tranquillo. Nove giorni fa una serie di attentati attribuiti ad estremisti islamici ha provocato 45 morti e 110 feriti ad Ahmedabad, capitale dello Stato nordoccidentale del Gujarat. Così ieri mattina, verso le dieci, quando una ringhiera è crollata nella via d'accesso al tempio indù di Naina

La sciagura nel santuario di Naina Devi presso Bilaspur nell'Himachal Pradesh

Devi, provincia di Bilaspur, Stato dell'Himachal Pradesh, molti dei 25.000 fedeli, raccolti per l'omaggio alla moglie del dio Shiva, hanno subito pensato a due possibilità: una slavina di fango oppure l'esplosione causata da una bomba. Una bomba, ovviamente, col marchio

dell'Islam, volta a dilaniare il dialogo tra le religioni nella più grande democrazia del mondo. La ringhiera, posta a 400 metri dall'ingresso del tempio, era crollata proprio per la spinta della folla che tentava di accedere al santuario. Ma tutti quelli che si trovavano all'interno, di fronte al rumore roboante che li ha avvolti, hanno pensato, per ri-

flesso pavloviano, a una bomba o a una slavina (sin dal primo mattino aveva piovuto) dalla quale mettersi in salvo. Così, nella piccola strada di accesso a Naina Devi, si sono scontrati due enormi flussi: da una parte quelli che scappavano, mossi dal panico, dall'altra i 3.000 pellegrini che stavano risalendo. L'impatto è stato devastante e

la follia dettata dalla paura ha contribuito ad amplificarlo. Almeno 150 i morti, oltre sessanta i feriti, ma il bilancio è ancora provvisorio. A pagare l'onda del panico sono stati soprattutto i più deboli. Più di quaranta bambini sono stati strappati all'ala protettiva delle loro madri e sono finiti schiacciati sotto i piedi della folla. Almeno 45 donne,

oltre a numerosi anziani, non sono riusciti a districarsi e ci hanno rimesso la vita. Lo scenario del Naina Devi è certamente suggestivo, ma non aiuta, anzi ostacola, il deflusso di una massa di fedeli. Il tempio si trova in uno Stato settentrionale dell'India, alle pendici dell'Himalaya. Molti tra i feriti hanno cercato di scansare il treno in corsa della folla lanciandosi nella scarpata, ma alcuni sono ancora in bilico tra la vita e la morte. Nella sua folle corsa, la massa ha travolto anche alcune auto ed altri mezzi parcheggiati all'inizio della salita. Adesso, su quella piccola strada, restano solo abiti, oggetti votivi e sangue. Le cose certe sono due. La prima è che in India la sindrome da attentati ha raggiunto ormai un livello altissimo. Gli episodi di terrorismo si sono fatti più frequenti, tant'è che qualcuno

ha cominciato a parlare di jihad indiana. Nell'occhio del ciclone sono finiti soprattutto i servizi segreti pachistani (l'Isi), accusati di essere la lunga manus degli attentati in India. Secondo le autorità di sicurezza di Nuova Delhi, l'Isi si sarebbe servito di manovalanza locale per destabilizzare l'India e distogliere l'attenzione della comunità internazionale dal regime di Islamabad.

La seconda certezza è che il luogo in cui si trova il santuario è assolutamente inadeguato ad accogliere una massa così grande di persone. Il pellegrinaggio al Naina Devi è una festività annuale molto importante per la comunità indù. In sanscrito Naina Devi significa «l'occhio della dea» e, secondo la tradizione, il tempio si trova laddove un'occhio di Sati, incarnazione della moglie di Shiva, cadde mentre il dio eseguiva la sua danza della distruzione. Sabato, primo giorno del pellegrinaggio, c'erano più di 15.000 persone. Ieri ai fedeli dell'Himachal Pradesh si sono aggiunti quelli venuti dal vicino Punjab, e il loro numero era quasi raddoppiato. Così la festa religiosa è diventata una tragica sequenza di morte.

Una valanga ha provocato la tragedia del K2

Il racconto di alcuni superstiti sudcoreani. I morti sono nove, quattro i dispersi

■ Il velo sulla tragedia del K2 comincia ad aprirsi. A spiegare come sono andate le cose sono stati alcuni alpinisti sudcoreani superstiti, giunti ieri pomeriggio al campo base avanzato. I protagonisti delle spedizioni sulla seconda montagna più alta del mondo erano fermi, l'uno dietro l'altro, a 8.300 metri di quota, per studiare come affrontare un tratto impegnativo della discesa, dopo che la caduta di un seracco aveva spazzato via le corde fisse, unica assicurazione per raggiungere il campo 4. In quel momento una valanga staccatasi poco più in alto, dal pendio della montagna, li ha travolti e li ha scaraventati in mezzo alle rocce e ai ghiacci, centinaia di metri più in basso. È successo sabato mattina, verso le otto. È finita così l'avventura per 7 dei 9 alpinisti

morti nella scalata (altri 2 avevano perso la vita venerdì). L'italiano Marco Confortola era con loro, ma se l'è cavata per una questione di metri: si trovava a poca distanza, in una buca dove ha trascorso la notte con il capospedizione olandese, Wilco Van Rooijen. Ieri è riuscito a scendere e adesso si trova al campo 2. Ha sofferto di un principio di congelamento al braccio, ma sta bene, come ha confermato via radio al compagno di cordata, il bresciano Roberto Manni, che aveva deciso di rinunciare alla vetta e ora, dal campo base, partecipa all'organizzazione dei soccorsi. Nel frattempo il bilancio della tragedia si aggravava sempre più. La stima ufficiale parla di 9 morti (tre sudcoreani, due nepalesi, un serbo, un norvegese, un irlandese, un pachis-

tano) e quattro dispersi, per i quali le speranze di vita sono ridotte al lumicino. Il serbo Dren Madic, il norvegese Rolf Bae e l'irlandese Gerard McDonnell volevano essere i primi del loro Paese a scalare quella mitica montagna, ma non ce l'hanno fatta. Wilco Van Rooijen, invece, sabato notte ha raggiunto il campo 3 esausto, ma vivo. I superstiti stanno tenendo duro, agganciati alle corde fisse, con problemi di congelamento, nella speranza di arrivare al campo base. Piangono le mogli dei 4 portatori, 2 sherpa nepalesi e 2 balti pachistani, che non scavalcano per passione, ma per lavoro. Resta da capire perché tanti esperti scalatori abbiano continuato a salire anche dopo essersi resi conto che non ci sarebbe stato il tempo per una discesa in sicurezza. (d.v.)

Nel Paese permangono lo shock per la catena di attentati ad Ahmedabad attribuiti a estremisti islamici

Dream ticket addio Poche speranze per Hillary vice

Non è stata nemmeno contattata dal gruppo che aiuta Obama nella scelta

di Roberto Rezzo / New York

REQUIEM FOR A DREAM Le possibilità che Barack Obama scelga Hillary Clinton come vice presidente sono ormai vicine allo zero. Nulla di ufficiale, ma troppi indizi puntano in una sola direzione. Il primo segnale arriva dal calendario della Convention demo-

cratica che si svolgerà dal 25 al 27 agosto a Denver. L'intervento di Clinton è stato collocato nel secondo giorno dei lavori. Nell'88mo anniversario dell'approvazione del XIX emendamento della Costituzione americana. Quello che ha dato il diritto di voto alle donne. Ore 20, la fascia «prime time», massimo ascolto televisivo. Collocazione di prestigio, la stessa che lanciò Obama come nuova stella del firmamento democratico alla Convention di Boston quattro anni fa. Ma per tradizione il numero due nel ticket parla il primo e l'ultimo giorno. E così dovrebbe essere anche quest'anno.

Un altro campanello di allarme è l'ostinato silenzio da parte della commissione ristretta incaricata di aiutare Obama nella scelta del vice presidente. Ne fanno parte Eric Holder e Caroline Kennedy. Si tratta di un compito delicato che include un severo scrutinio del profilo pubblico e privato dei candidati. Hanno spedito in giro pacchi di questionari, in cui si domanda persino se mai è stato fatto sesso a pagamento. Dall'entourage di Clinton assicurano che alla senatrice non è mai arrivata alcuna richiesta di documentazione. E se ci fosse bisogno di ulteriori conferme, il sito voteboth.com (vota entrambi), lanciato nell'aprile scorso da due attivisti della campagna di Clinton per sostenere il «dream ticket», getta la spugna. «Grazie a tutti per il vostro sostegno -si legge nella pagina di commiato- Avevamo sperato in un risultato diverso, ma ormai è chiaro che Obama ha in mente un'altra candidatura. E a questo punto insistere sul nome di Hillary ci sembra controproducente rispetto all'obiettivo di conquistare la Casa Bianca a novembre». James Roosevelt, membro del Comitato nazionale del Partito

democratico, è convinto che non tutte le chance siano perdute. «Ho assistito molte volte a questi meccanismi di selezione. Sino a quando una decisione non è stata presa, nessuna ipotesi può essere scartata». Diciotto milioni di preferenze incassate alle primarie. Questo in sintesi l'argomento di chi insiste sul nome di Clinton. Senza contare la maggioranza assoluta del voto femminile. Sull'altro piatto della bilancia, il messaggio di cambiamento della campagna di Obama. La volontà di rompere con i soliti nomi della politica a Washington. Una scommessa calcolata, ma dall'esito comunque imprevedibile.

Due nomi circolano con insistenza: Kathleen Sebelius, la governatrice del Kansas, e Claire McCaskill, senatrice del Missouri. Ed è subito polemica. «Sarebbe una scelta assolutamente incomprensibile -avverte Lanny Davis, già consigliere speciale di Bill Clinton alla Casa Bianca-. Se qualcuno crede che scegliere un'altra donna basti a conquistare i sostenitori di Hillary, prende un abbaglio clamoroso. Sarebbe offensivo, un atto di condiscendenza nei confronti delle donne. Credo che anche A Sebelius e McCaskill non sfugga il punto». Per ora dalle interessate soltanto silenzio.

«Obama ha bisogno di un numero due che abbia esperienza in tema di sicurezza nazionale -sostiene Peter Brown del Quinnipiac University Polling Institute-. McCain ha bisogno di qualcuno più giovane di lui». Secondo questo ragionamento in campo democratico prendono corpo le candidature dei senatori Joe Biden e Jack Reed. Il primo è presidente della commissione Esteri,

Ma al Comitato nazionale del partito Democratico dicono: non è ancora detta l'ultima parola

il secondo un veterano dei Marine. In campo repubblicano prende quota il nome di Bobby Jindal, il 37enne governatore della Louisiana. Le perplessità riguardano il fatto che nessuno di questi ha un profilo a livello nazionale tale da spostare significative quantità di voti.

La scelta del candidato alla vice presidenza raramente ha pesato sull'esito delle elezioni. Nel 1988, nonostante una performance di tutto rispetto alle primarie, il nome di Lloyd Bentsen non ha salvato dalla sconfitta Michael Dukakis. Per contro, due figure controverse come quelle di Spiro Agnew nel 1968 e Dan Quayle vent'anni dopo, non hanno impedito la vittoria di Richard Nixon e George H. Bush. Soltanto in un caso il numero due nel ticket ha fatto la differenza: era il 1960 e il senatore Lyndon Johnson porta i voti del Texas protestante al cattolico John Kennedy. Larry Sabato, docente all'università della Virginia, alla fine è convinto che la regola cardine per la scelta del vice presidente sia la stessa che vale per i medici: «Primo, non nuocere».



Foto di Chris Carlson/AP

LONDRA Blair fu subito ostile a Brown: non sa decidere

Il giornale «Mail on Sunday» ha pubblicato un memorandum scritto dall'ex-premier Tony Blair alla fine del 2007, contenente critiche al governo del suo successore Gordon Brown per la «deplorevole confusione di tattiche e strategie». Scritto dopo che in autunno Brown decise di non indire elezioni anticipate, il documento afferma che la scarsa capacità decisionale del nuovo premier ha fatto apparire il leader conservatore David Cameron come un'autentica alternativa alla guida della Gran Bretagna. La scelta di non andare al voto segnò la fine della luna di miele tra Brown e i britannici, che iniziarono a vederlo da quel momento come un leader incerto e incapace di scelte coraggiose. «Il problema -scrive Blair- non è lo splendore del congresso dei conservatori, ma l'arroganza e la vacuità del nostro. Questo ha fatto sì che i Tory, che hanno qualcosa da dire in termini di politiche, sembrino gente di sostanza e rappresentino il futuro».

Un portavoce dell'ex-primo ministro non ha voluto commentare le rivelazioni del Mail, limitandosi a dire che «Tony Blair continua a essere con Brown al cento per cento». Certo la pubblicazione del memorandum infligge un nuovo duro colpo al primo ministro, la cui popolarità secondo un recente sondaggio sarebbe scesa ai livelli del premier più impopolare della storia nazionale, il conservatore John Major, successore di Margaret Thatcher. Pochi giorni fa il ministro degli Esteri David Miliband ha auspicato «una nuova fase» per il partito implicitamente candidandosi a rimpiazzare Brown alla guida del Labour in vista delle elezioni del 2010.

Somalia, la strage delle netturbine

Una bomba uccide 11 donne mentre puliscono le strade di Mogadiscio. Paese nel caos

di Toni Fontana

LA SOMALIA è, ormai da molti anni (1991) un paese non solo senza pace, ma insanguinato e perennemente ad un passo dal caos totale e dall'anarchia. In questi giorni avvenimenti politici e nuove violenze stanno accelerando un'ulteriore disgregazione del paese. Dietro i terroristi che hanno fatto saltare ieri una bomba potentissima nella parte sud di Mogadiscio, si nascondono forze oscure che puntano sulla destabilizzazione e sulla paralisi di un processo di pace che stenta a decollare. I fatti: ieri mattina decine di donne stavano pulendo una strada del quartiere di Waaberi nell'ambito di un progetto del Pam, agenzia Onu con sede a

Roma. La bomba era potentissima. Le donne delle pulizie sono state investite da migliaia di schegge, che hanno raggiunto anche molti passanti. Alcune sono morte dilaniate. Secondo l'ultimo bilancio diffuso ieri i morti sono 20, 11 tra le donne delle pulizie, 9 tra i passanti. Una cinquantina i feriti. Non è la prima volta che queste donne che puliscono le strade polverose di Mogadiscio, diventano l'obiettivo, forse deliberato, della strategia terroristica. Poco più di un anno fa, il 26 giugno del 2007, una bomba nascosta in un cumulo di rifiuti, esplose uccidendo 7 civili. Tra le vittime 5 donne delle pulizie. Ieri, secondo alcune fonti, l'obiettivo poteva essere anche una pattuglia di soldati della piccola forza di pace presente in Somalia. Quello di ieri è uno dei più gra-

vi attentati da quando, alla fine del 2006, le truppe etiopiche e le milizie del governo provvisorio, hanno occupato la capitale e cacciato le Corti Islamiche, un movimento di ispirazione integralista e in contatto con la rete di Bin Laden. Da allora la guerriglia non ha mai cessato gli attacchi contro gli occupanti e l'arrivo delle truppe di Addis Abeba (che ha deciso la spedizione in accordo con Washington) non ha portato la promessa stabilita. Sotto l'egida dell'Onu il governo provvisorio e la parte

Dimissionari due terzi dei ministri del governo provvisorio Il Parlamento non si riunisce da sette mesi

«dialogante» delle Corti Islamiche (che usa il curioso nome di «Alleanza per la re-liberazione della Somalia») hanno raggiunto un accordo al termine di una trattativa che si è svolta a Gibuti (31 maggio-9 giugno). Secondo l'accordo (raggiunto, ma non ancora firmato ufficialmente) un mese dopo, cioè il 9 luglio, dove scattare una tregua di tre mesi. Alla fine di questo periodo si prevede l'ingresso in Somalia di una forza di pace, non meglio specificata. Ma, da molti anni, in Somalia gli accordi di pace non reggono neppure 24 ore. Dopo l'intesa di Gibuti si è continuato a combattere e il governo provvisorio, uno dei protagonisti dell'intesa con i moderati delle Corti Islamiche, è andato in frantumi. Paralizzato dall'odio che corre tra il premier Nur Hassan Hussein e il presidente Abdullah Yusuf Ahamed, il go-

verno non si presenta in parlamento da sette mesi.

Nei giorni scorsi, sempre nell'ambito della lotta di potere tra i due leader, il premier Hassan Hussein ha silurato il sindaco di Mogadiscio Omar Habebe accusandolo di corruzione. L'intreccio di interessi clanici ha provocato la dimissione di ben 10 dei 15 ministri dell'esecutivo. Tra questi i titolari degli Esteri e della Difesa. Hassan è in pratica rimasto da solo con i suoi uomini e il governo si è nei fatti disciolto. In questa situazione caotica si sono inseriti i terroristi che hanno fatto strage ieri. Forse volevano uccidere proprio le donne delle pulizie per diffondere la paura tra tutti coloro che affollano le strade della capitale e vivono di lavori precari. Un testimone ha riferito che tra i superstiti della strage vi sono 2 donne che vendevano tè sedute su un marciapiede.

L'INTERVISTA

NINO SERGI

Il segretario della Ong «InterSos»: «In Somalia molti non accettano gli accordi di pace di giugno»

«Dietro il massacro le fazioni islamiche»

/ Roma

InterSos è una delle poche Ong che non hanno abbandonato la Somalia dove continua ad operare con personale locale. «Dietro la strage -dice il segretario Nino Sergi- potrebbero esserci fazioni islamiche che non accettano gli accordi di pace. In Somalia è un corso una tragedia umanitaria».

Chi può aver ordinato la strage?

«Potrebbe trattarsi di un'azione compiuta da fazioni che non accettano l'accordo raggiunto in giugno dal governo provvisorio e dalla parte maggioritaria delle Corti Islamiche».

Dunque le Corti sono divise?

«Un gruppo guidato da Sheikh Sharif ha accettato gli accordi di Gibuti, mentre al-

tri operano agli ordini di Sheikh Hassan Dahir Aweys che si trova all'Asmara. Quest'ultimo non accetta il dialogo con il governo provvisorio. Gli eritrei appoggiano questo gruppo in funzione anti-etiope. La guerra nel Corno d'Africa si combatte anche in Somalia».

Forze oscure puntano sulla destabilizzazione della Somalia?

«Certamente non solo il gruppo di Aweys punta sul caos e rifiuta il processo negoziale. A Mogadiscio vi sono trafficanti di armi e potentati che, nel caos, aumentano i loro guadagni. Il governo provvisorio appare debole e incapace di arginare il disordine che sta dilagando».

La presenza delle truppe etiopiche non ha portato la pace?

«La loro presenza è negativa, gli accordi

di Gibuti prevedono appunto che, dopo un periodo di cessate il fuoco, inizi il loro ritiro e intervenga una forza di pace».

Dal fallimento, negli anni novanta, della missione «Restore Hope» la Somalia è un paese nel quale nessun paese vuole inviare truppe.

«Per intervenire ci vuole la volontà politica. Gli americani possono finanziare una missione per stabilizzare il Paese»

«Per intervenire vi deve essere la volontà politica per farlo. I paesi che sostengono gli accordi di Gibuti possono contribuire. Gli americani possono finanziare una missione finalizzata a stabilizzare il paese e poi vi sono i paesi arabi e quelli del «Gruppo di contatto». Si tratta di finanziare, non di schierare i soldati. L'Arabia Saudita pare interessata, gli accordi di Gibuti escludono l'intervento dei paesi confinanti. Occorre agire in fretta, in Somalia è in corso una vera tragedia umanitaria. Sono oltre 2 milioni le persone a rischio, almeno ottocentomila somali non hanno cibo per sopravvivere. Grandi masse sono state costrette ad abbandonare Mogadiscio, molti stanno fuggendo nello Yemen».

ANKARA

Misteriose morti di neonati in ospedale Ventisette decessi in soli tre giorni

ANKARA Una vera e propria strage di innocenti. Ventisette neonati sono morti negli ultimi tre giorni in un ospedale pubblico di Ankara. Lo ha denunciato Ibrahim Karar, leader del sindacato dei sanitari «Ses», sulla base delle segnalazioni di alcuni suoi iscritti.

I sindacati puntano il dito contro le precarie condizioni igieniche della struttura. Dal canto loro, i medici dell'ospedale «Zekai Tahir Burak» confermano le morti (anche se parlano di «soli» venti decessi negli ultimi quindici giorni), ma si difendono: i neonati erano quasi tutti prematuri e gli esami effettuati su di loro non hanno rivelato

traccia di infezioni. Secondo Leyla Mollamahmutoglu, primario del reparto di neonatologia, i piccoli sono morti a causa di varie patologie, dall'ipertensione all'insufficienza cardiaca, oltre che per varie complicazioni alla nascita.

Il responsabile della sede di Ankara della Ses, Ibrahim Kara, dal canto suo ha dichiarato che la sala parto, a causa di alcuni lavori di ristrutturazione, era stata trasferita in una zona fatiscente dell'edificio, piuttosto incline alle infezioni. Kara ha criticato i responsabili dell'ospedale per aver creato un sovraffollamento tale da aggravare qualunque tipo di epidemia.

A ggressione

Era solo un'amichevole, ma è saltata per gli scontri tra le due tifoserie. Siena-Cosenza è stata cancellata dopo la fitta sassaiola in cui sono rimasti feriti un tifoso toscano e un carabiniere. Per il medico sociale del Siena è stata «un'aggressione in piena regola». Il Cosenza si dissocia «dai teppisti»



IN TV

- 06.00 Sky Sport 2 Rugby, Super 14
- 08.30 Eurosport Beach Volley, World tour
- 09.30 Eurosport 2 Basket, Diamond Ball
- 09.30 Eurosport Rally, World Champions
- 11.00 Sky Sport 3 Golf, World Champions
- 12.00 Eurosport Salto con sci, 4 Naz.
- 15.00 Sky Sport 3 Baseball, Mlb
- 15.00 Sky Sport 2 Rugby, Currie Cup
- 15.30 Eurosport 2 Basket, Diamond ball
- 20.30 Sky Sport 3 Baseball, Mlb
- 21.00 Eurosport Salto con sci, Fis 4 Naz.
- 21.00 Supercalcio Calcio, Russian Premier
- 23.00 Eurosport Poker, Brands Hatch
- 23.00 Sky Sport 3 Beach Volley

Petrucci attacca «Guerra al doping Voglio tutti i nomi»

Il presidente del Coni ribadisce la linea dura E per l'Italia a Pechino «vede» 27 medaglie

di Mario Ward

MEDAGLIE Gianni Petrucci, presidente del Coni, conferma il vaticinio di «Sport Illustrated». Per l'Italia, a Pechino, venticinque-ventisette medaglie. «Siamo una bella potenza - è il pensiero del Presidente -, ma anche gli altri sono bravi: vogliamo far fare bella figura al Paese».

A quattro giorni dall'apertura dei Giochi, il presidente tocca gli argomenti più rilevanti. Quindi, su tutti, il doping. «L'emozione è già scattata-asserisce-. C'è grande tensione, paura, perché sono giochi olimpici difficili. Siamo partiti con problemi di doping, che è insito nello sport, ma che stiamo combattendo: saremo inflessibili e chi deve collaborare ci deve dire chi c'è dietro: devono fare i nomi, devono uscire i nomi. Se escono fuori, la guerra al doping è completa». Insomma, mentre con la valigia in mano si appresta a salire sull'aereo per Pechino, il presidente non usa mezzi termini, poi riattacca col tema medaglie. «Non importa il numero totale; bisogna vedere quante medaglie, sì, ma anche in quanti sport. Il bilancio si fa alla fine, è logico, per vedere non solo la quantità ma la qualità». Petrucci, infine, ha parlato «di buona organizzazione

da parte dei cinesi», annunciando che «per prima cosa farà visita al Villaggio per incontrare i nostri atleti: sono loro la nostra forza». Sul fronte delle medaglie, il sasso nello stagno l'aveva lanciato il settimanale statunitense *Spor-*

CITTÀ PROIBITA Impianti sportivi presi d'assalto

Decline di migliaia di pechinesi hanno dato ieri l'assalto alla nuova «Città Proibita», il complesso olimpico nel nord della capitale cinese circondato da strette misure di sicurezza, per godersi lo spettacolo e fare fotografie nell'ultima domenica precedente l'apertura dei Giochi. Il caldo umido, fino a 36 gradi, non ha impedito che, dalle prime ore del mattino, si muovessero verso l'Olympic Green, dove sorgono quasi tutti gli impianti sportivi. Tra cui lo stadio Nido d'Uccello e il Cubo d'Acqua, dove si svolgeranno le gare di nuoto e tuffi.

ts Illustrated. Che riservava all'Italia 27 medaglie, di cui sette ori; e il corollario di dodici argenti e otto bronzi. Un po' più generosi i matematici dell'università parigina della Sorbona, che agli azzurri assegnano dalle trentadue alle trentacinque medaglie. Con tanto di modello matematico, che si fonda su dati macroeconomici, demografici, politici e culturali. Il pronostico è apparso sull'ultimo numero della prestigiosa rivista *Revue d'économie politique*. Con la firma di Vladimir Andreff, docente di economia, insieme alla moglie Madeleine, docente universitaria di matematica, e alla ricercatrice Sandrine Poupaux, esperta di economia dello sport.

Adesso fioccano i pronostici. Da tutte le parti. Spesso strampalati. A Pechino si giocherà una gigantesca partita tra Cina e Stati Uniti, un confronto che va molto al di là delle singole gare. *Sports Illustrated*, in questo caso, pecca non poco di sciovinismo e dà la vittoria ai suoi: 102-106 medaglie contro 74-80 dei cinesi. Anche i tre studiosi francesi pensano che la Cina, malgrado il fattore casa, non avrà la meglio nel conteggio finale. I bookmakers, che non guardano in faccia nessuno, danno nelle quotazioni un leggero margine di vantaggio ai cinesi: 1,70 contro 1,95. Quello che è incontestabile è che, da tre Olimpiadi in qua, i cinesi aumentano costantemente il loro bottino. A spronarli, premi in denaro. Chi conquista l'oro otterrà fino a un milione di yuan (circa centomila euro).



L'ostacolista cinese Liu Xiang

Olimpiadi 1

Prima omelia per il cappellano azzurro

Il doping è entrato anche nella sua prima omelia a Pechino. Quella di Don Mario Lusek, cappellano della squadra italiana alle Olimpiadi. Nella messa nel Villaggio Olimpico, Lusek ha definito i Giochi «una grande esperienza, da cui tutti usciranno migliori», e ha parlato del doping come di «un problema culturale che deve essere affrontato alla radice, occupandosi di formazione dei giovani atleti». Come quelli che ieri hanno ascoltato la predica del sacerdote, ammesso dalle autorità cinesi dopo una lunga trattativa. Nel Villaggio è attivo uno spazio multireligioso, dove gli atleti delle varie fedi riceveranno assistenza spirituale. «Uno spazio importante» secondo Lusek, che ha lodato l'organizzazione cinese «che non è solo freddo efficientismo».

OLIMPIADI 2

Il papà di Baldini va al contrattacco

Chiede ai media di abbassare i toni nei confronti del figlio «che io e mia moglie proviamo a consolare da tre giorni». Enrico Baldini, padre di Andrea, il fioretista escluso dai Giochi perché positivo ai controlli anti-doping, difende il figlio: «Andrea non è un traditore della patria. La sua è una carriera spezzata, la sua cartella clinica è in possesso del Coni da quando lui aveva 16 anni. Siamo una famiglia normale, e ci siamo ritrovati in prima pagina per una cosa che Andrea non ha mai fatto». Il padre, dopo aver precisato che «mio figlio non ha accusato nessuno per quanto gli è accaduto», rivela: «Ogni volta che io e mia moglie tentiamo di consolare Andrea veniamo assaliti dalle lacrime. Ci è successo anche oggi, (ieri, ndr)».

SPORT E CHIESA Papa Benedetto XVI a Bressanone manda un saluto augurale a Pechino 2008 ed invita con parole chiare gli atleti di tutto il mondo «a dare il meglio di sé»

«Le Olimpiadi devono insegnare come si convive in pace e fraternità tra popoli diversi»

di Giuliano Capecelatro

Genuino spirito olimpico. Una personalità come il pontefice non può certo entrare nel dettaglio. Ma, abituato a pesare in funzione del ruolo ogni singola parola, se accenna ad un «genuino spirito olimpico» lancia un segnale molto forte e preciso a quanti (e, viste le cronache recenti, sarebbe il caso di dire: quanti!) il genuino spirito olimpico se lo mettono volentieri, e senza grandi scrupoli, sotto i piedi. Con goccioline magiche, pillole fantascientifiche. Che, nei loro voti e di chi gliene propina (già, chi? E per conto di chi? Sarebbe interessante, oltre che giusto, che non fossero soltanto gli atleti a pagare le spese) dovrebbero restare invisibili ad ogni meravigliosa apparecchiatura

diagnostica. Lasciate perdere quelle schifezze, coniate soltanto sulle vostre capacità, si potrebbe tradurre in lingua volgare l'appello di Benedetto XVI. Lanciato ieri da Bressanone. Di certo non per il gusto accademico di dire la sua sull'evento che, tra quattro giorni, calamiterà sui teleschermi occhi e cuori della popolazione mondiale. E, per chiarire meglio il proprio pensiero, il papa ha auspicato che «ciascuno possa dare il meglio di sé». Ma papa Ratzinger non si è fermato qui. Dopo aver recitato l'Angelus, ha aperto con un saluto augurale. «Sono lieto di indirizzare al Paese ospitante, agli organizzatori e ai partecipanti, in primo luogo agli atleti, il mio cordiale saluto...». Poi ha specificato cosa si deb-



Benedetto XVI a Bressanone, vicino Bolzano Foto di Alberto Pellaschiar/Agf

ba intendere per sport e cosa ci si possa aspettare da una manifestazione come le olimpiadi, che non possono essere soltanto un gigantesco show televisivo. «Seguo con profonda simpatia questo grande incontro sportivo - queste le sue parole -, il più importante e atteso a livello mondiale, ed auspico vivamente che esso offra alla comunità internazionale un valido esempio di convivenza tra persone delle più diverse provenienze, nel rispetto della comune dignità. Possa ancora una volta lo sport essere pegno di fraternità e pace tra i popoli». Un discorso misurato, paludato, come è necessario che sia. Ma che racchiude indicazioni e spunti critici importantissimi. Rivolti alla Cina, il paese che ospita i Giochi, di certo, menzionata soltan-

to nel saluto. Ma che in questi giorni è alla ribalta per i grandi problemi di censura, e che ha più di un peccato da farsi perdonare in materia di diritti umani. L'esortazione, però, si sposta ben oltre i confini della Grande muraglia. Viene naturale pensare che, quando Benedetto XVI immagina che lo sport possa offrire «alla comunità internazionale un valido esempio di convivenza tra persone delle più diverse provenienze, nel rispetto della comune dignità», abbia in mente l'Occidente dell'egoistico benessere, già bersaglio di altri suoi interventi, tutto teso ad erigere muraglie che lo isolino dalle masse affamate che lo assediavano. E, ancora meno distante, anche l'Italia dei Maroni, Fini, Bossi, che in tema di egoismi nazionali e nazionalistici non è seconda a nessuno.



Partenza del Gran Premio di Formula Uno a Budapest Foto La Presse



Lewis Hamilton è sorpassato da Massa Foto di Felix Heyder/Ansa-Epa



Hamilton (dietro) in lotta con Massa (davanti) Foto di Felix Heyder/Ansa-Epa



Heikki Kovalainen durante un pit-stop Foto di Laszlo Balogh/AP



Hamilton Foto di Felix Heyder/Ansa-Epa



La Ferrari di Massa rompe il motore Foto di Laszlo Beliczay/Ansa-Epa

Cavallino beffato, dall'altare alla polvere

Massa spettacolare al via, ma «rompe» a tre giri dal traguardo. E la vittoria va a Kovalainen

di **Lodovico Basalù**

BEFFA La Ferrari perde una Gran premio quasi vinto, dopo una partenza alla Senna da parte di Felipe Massa. Che brucia le due McLaren-Mercedes partite in pole, mena la danza davanti alla

freccia d'argento più appuntita, quella affidata a Lewis Hamilton, e poi soccombe a tre giri dalla fine, per il plateale cedimento del V8 di Maranello. E per giunta davanti agli stessi box degli uomini in rosso. Lasciando campo libero per il primo successo della carriera ad Heikki Kovalainen, figlio di un autista di autobus di uno sperduto paesino del circolo polare artico finlandese. Un pilota che Flavio Briatore giudicò duramente dopo il debutto, avvenuto con la Renault al Gran Premio d'Australia del 2007. Quel che conta per la McLaren, è che la Ferrari si lechi ancora le ferite, anche se con l'onore delle armi, ma di fronte a quella che resta pur sempre la terza vittoria consecutiva del team di Ron Dennis. Onore che va anche ad Hamilton, che ha sempre tallonato Massa e che ha dovuto abbandonare ogni sogno di gloria solo per la foratura del pneumatico anteriore sinistro, al 42° giro. Il quinto posto finale dell'anglocarabico lo mantiene comunque in testa al mondiale, seguito da Raikkonen e da Massa. Che dire? Il mondiale è perlomeno a una svolta. Almeno in casa Ferrari. Il terzo posto di Kimi, più che fortuito - e per di più dietro all'ottimo Timo Glock con una Toyota rivitalizzata - non può certo consolare. D'accordo che all'Hungaroring solo funamboli come Nigel Mansell osavano in quella non semplice azione che si chiama sorpasso. Ma il biondo Iceman, in quel lontano 1989, forse non sapeva nemmeno che cosa fosse i sorpassi. E magari nemmeno ora, dato che si è addormentato come al solito nelle retrovie, stando per quasi tutta la gara in settima posizione, dietro alla Renault di Alonso, alla fine quarto. Ora la decisione va insomma presa. E magari qualcuno, dalle parti di Maranello, lo ha già fatto. Raikkonen o Massa? La risposta è peraltro facile,

vista l'attuale forma del brasiliano, punito da un motore che aveva già due gare sulle spalle e costretto a tirare per arginare la rimonta di Kovalainen. Con Hamilton, del resto, non si scherza. Dal decimo posto è risalito in pochi giri al quinto. E a fargli da spalla è stato comunque il suo compagno di squadra, che ha

raccolto brillantemente il testimone. Cosa che non ha mai fatto appunto Raikkonen, inconstante, incolore e autore - anche - di uno svarione fuori pista. «Dobbiamo migliorare nelle qualifiche - la giustificazione di Iceman - Ho avuto tra le mani un'ottima monoposto, ma se continueremo a partire dietro,

le ambizioni di vittoria saranno sempre pregiudicate». Peccato che Massa abbia dimostrato il contrario. Anche se la delusione resta cocente. «Sapevo di poter disporre di un buon sistema di partenza - l'amaro commento del paulista - e di dover rischiare alla prima frenata. Cosa che ho fatto. La mia gara più bella? Non

è certo la prima volta che mostro la mia grinta. In Germania ho ceduto ad Hamilton solo perché avevo una monoposto con problemi ai freni, che non mi permetteva di resistergli. Ma non mollo». A dargli man forte Stefano Domenicali, l'erede di Jean Todt: «Abbiamo dimostrato il valore della squadra e dei no-

stri piloti. Non ci interessano le critiche che ci piovono addosso dall'esterno. Anche se sappiamo bene come la McLaren resti un avversario pericoloso». Orgoglio rosso. E tifo di stile calcistico. Come quello mostrato ai box del Cavallino dal grande capo della Marlboro - Maurizio Arrivabene - e da Luca Colajanni, ormai storico capo dell'ufficio stampa, dopo la straripante partenza di Felipe Massa. Un latino contro un altro uomo di ghiaccio come Kovalainen. Ma non tanto, visto che è conosciuto nel circus per la sua cordialità, unita a un'estrema educazione. Dopo Keke Rosberg, Mika Hakkinen, Kimi Raikkonen - tutti e tre campioni del mondo - magari anche lui spera nell'impresa. «La matematica non mi è contro - le sue parole - Ma per ora mi accontento di non far restare isolata questa mia prima vittoria. Il team mi ha detto di mettere pressione a Massa. E io l'ho fatto. Se poi il motore della Ferrari ha ceduto per questo, non sono in grado di dirlo». Un giorno da sogno per un ragazzo nato il 19 ottobre del 1981 a Suomussalmi, un paese di sole 10.000 anime dello sperduto nord scandinavo, con una densità di due abitanti per chilometro quadrato. «Sono figlio del più veloce autista di autobus del mondo», dice con orgoglio.



Heikki Kovalainen Foto di Darko Vojinovic/AP



Massa abbandona la sua Ferrari costretto al ritiro mentre era in testa a 3 giri dalla fine Foto di Carmen Jaspersen/Ansa-Epa

COMPRIARI Trulli soltanto settimo, Fisichella una comparsa. Ottima la prova di Glock Italiani, quei piloti senza lampi

Dall'ospedale al podio. Il secondo posto di Timo Glock, nato nella tedeschissima Lindenfels il 18 marzo del 1982, ha del

miracolo. Quindici giorni fa distrusse la sua Toyota sul muretto dei box di Hockenheim, nel corso del Gp di Germania. Rottura della sospensione posteriore sinistra, fu il verdetto. Una notte in ospedale, i controlli di rito e infine il benessere della FIA (Federazione Internazionale dell'Automobile) per schierarsi al via del Gp di Ungheria. Dove il campione della serie GP2 2007 - un titolo prestigioso conquistato l'anno prima da un certo Lewis Hamilton - ha fatto felici gli uomini della casa automobilistica più potente al mondo. E che come capo motorista ha un ex-ferrari, nativo di Arezzo, che risponde al nome di Luca Marmorini. «Timo ha guidato come un campione - le parole del tecnico italiano - Questa è una boccata di ossigeno, per tutta la squadra». Scontato l'entusiasmo di Glock: «Quando ho vi-

sto la Ferrari di Massa ferma, quasi non ci credevo. Anche se sul podio, seppur terzo, ci sarei comunque andato. Perché l'altra Ferrari, quella di Raikkonen, non ha mai tentato un sorpasso. Rallentando per giunta nel finale per paura di noie meccaniche». Di aspetto più latino che nibe-lungo, il riservato Timo era destinato a un lavoro nella società edile di famiglia. La prima occasione in F1 gli si presentò nel 2004, quando alla Jordan avevano bisogno di un sostituto in Canada. Glock finì subito a punti, tentando l'anno successivo la via delle corse americane, prima di tornare nuovamente in Europa e vincere nella GP2, l'anticamera della F1. Un curriculum che gli è valso il primo vero contratto con una grande casa. Anche se i cosiddetti "esperti" del circus non lo hanno ancora ca-

talogato tra i possibili fenomeni del futuro, pur riconoscendogli grande determinazione. Ne sa qualcosa Jarno Trulli, solo settimo al traguardo con l'altra Toyota. Vecchio tema, quello dei piloti italiani. Mai, o raramente, tra i protagonisti, anche se l'abruzzese ha dalla sua una estrema velocità nelle qualifiche e un unico Gran premio vinto in carriera nel 2004, con la Renault. L'altro portabandiera della nazionale motoristica, Giancarlo Fisichella? Ormai la sua è solo una presenza sullo schieramento di partenza, con una monoposto, la Force India, non certo in grado di aiutare il pilota romano. Fra tre settimane tutti a Valencia, dove si correrà il Gp d'Europa. Un tracciato sul porto, nuovo per tutti, anche se la lotta per la vittoria sarà sempre tra i soliti noti.

lo. ba.

Arrivo - Gp d'Ungheria		Punti																	
		Australia	Malesia	Bahrain	Spagna	Turchia	Monaco	Canada	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Europa	Belgio	Italia	Singapore	Giappone	Cina	Brasile
1	H. Kovalainen (McLaren) in 1h37'27"067	62	10	4	-	6	8	10	-	-	10	10	4						
2	T. Glock (Toyota) a 11"061	L. Hamilton	57	1	10	8	10	6	-	-	8	5	3	6					
3	K. Raikkonen (Ferrari) a 16"856	F. Massa	54	-	-	10	8	10	6	4	10	-	6						
4	F. Alonso (Renault) a 21"614	R. Kubica	49	-	8	6	5	5	8	10	4	-	2	1					
5	L. Hamilton (McLaren) a 23"440	H. Kovalainen	41	8	3	5	-	4	-	8	-	8	5	-					
6	N. Piquet (Renault) a 32"298	N. Heidfeld	38	4	6	4	-	-	1	-	5	4	4	10					
7	J. Trulli (Toyota) a 36"449	J. Trulli	22	-	5	3	1	-	-	3	6	2	-	2					
8	R. Kubica (Bmw) a 58"834	M. Webber	18	-	2	2	4	2	5	-	3	-	-	-					
		F. Alonso	18	5	1	-	-	3	-	-	1	3	-	5					
		N. Piquet	13	-	-	1	-	1	-	-	-	8	3						
		T. Glock	13	-	-	-	-	-	5	-	-	8							
		R. Barrichello	11	-	-	-	-	3	2	-	6	-	-						
Classifica costruttori		Ferrari 111	McLaren 100	Bmw 90	Toyota 35	Renault 31	Red Bull 24	Williams 16											

Figuraccia Milan Kalac e la difesa affondano a Mosca

I rossoneri battuti 5 a 0 dal Chelsea
Ancelotti: «Qualcuno era in vacanza»

di Luca De Carolis

DISFATTA Le attenuanti ci sono: dall'assenza di punte di ruolo, al più avanzato grado di preparazione degli avversari. Ma il risultato rimane, e fa male come una ferita, perché il Milan ieri a Mosca ne ha presi cinque dal Chelsea. Un'umiliazione che ha trasformato

il volto di Ancelotti in una maschera. «Spero che le vacanze siano finite con questa partita, abbiamo avuto un atteggiamento e un'attenzione sbagliati: oggi (ieri, ndr) non c'è nulla da salvare» spiegava ieri il tecnico, sconsolato.

A ragione, perché nelle due gare del quadrangolare a Mosca, i rossoneri hanno perso per 1 a 0 contro il Siviglia e poi hanno rimediato la figuraccia contro i londinesi. Dopo 19 minuti il Milan era già sotto di tre gol,

con una difesa totalmente in balia degli avversari. Colpa anche di un Kalac imbarazzante, in vistoso ritardo sui primi due gol e autore di una clamorosa papera sul terzo. Doveva rinviare un passaggio arretrato, e invece ha lasciato la palla, consentendo a Trezeguet di segnare a porta vuota la seconda delle quattro reti con cui ha demolito i rossoneri. Un pomeriggio da incubo insomma, in cui il Milan ha confermato gli ormai cronici problemi difensivi. Confermati da Ancelotti («In questo momento la difesa è troppo lacunosa»), e tali da suscitare pesanti dubbi su una campagna acquisti che ha portato a Milanello un asso da rigenerare (Ronaldinho), un ottimo centrocampista, Flamini, e Zambrotta, 31en-

ne esterno che va rilanciato dopo l'opaca parentesi nel Barcellona. Niente centrali difensivi, fatta eccezione per il rientro di Antonini dell'Empoli. Un azzardo calcolato, nonostante gli eterni problemi fisici per Nesta, le amnesie di Kaladze e Bonera e le 40 primavere di Maldini. Ancora due giorni fa l'ad rossonero, Galliani, spiegava: «Non abbiamo bisogno di nuovi difensori, anche perché Ambrosini potrebbe essere adattato in quel ruolo». Ma poche ore dopo Ancelotti ha preso le distanze dal dirigente: «Lo spostamento di Ambrosini in difesa rappresenta solo un'ipotesi di emergenza. Noi speriamo di recuperare quanto prima Nesta». Perché senza di lui lì dietro sono guai, soprattutto

Pessima prova del portiere australiano e dei centrali, Maldini e Simic. Male anche Gattuso e Flamini



I giocatori del Chelsea festeggiano uno dei gol contro il Milan. Foto di Alexander Zemlianichenko/Ansa-Epa

se si tiene conto di un altro nodo annoso come quello del portiere.

Nelle uscite estive Ancelotti ha alternato Abbiati, Dida e Kalac, concedendo un lieve vantaggio a quest'ultimo. Ma la prova contro il Chelsea potrebbe costare cara all'australiano. Per ora Ancelotti non dà giudizi: «La prossima amichevole la giocherà Dida, poi vedremo. C'è tempo per valutare i portieri sino al 31 ago-

sto». Ma non avere gerarchie chiare in quel ruolo non è un

Tutto molto facile per gli avversari. Lampard in gol dopo tre minuti quattro reti per Anelka. Nel finale entra Sheva

buon viatico per la prossima stagione. Nel frattempo, Kakà si lamenta per l'infiammazione al ginocchio: «Sto male, non so quando tornerò». Ne dovrebbe avere almeno per 15 giorni. «Ma se non si sbilanciano i medici, non lo farò certo io» si è schermato Ancelotti. Che spera nell'arrivo di rinforzi per la difesa, perché al Milan servono fondamenta solide. Per vincere, ed evitare figuracce.

EMIRATES CUP Fuori la squadra di Ranieri Juve, tre ceffoni dall'Amburgo e due infortuni

La Juventus esce dall'Emirates Cup con i cerotti, tre gol al passivo con l'Amburgo. Le note positive arrivano dal reparto offensivo. Se contro l'Arsenal l'acuto era arrivato da Trezeguet, ieri a regalare sprazzi di bel gioco ci ha pensato il tridente Del Piero-Amauri-Iaquinta. Ma gli uomini di Ranieri pagano soprattutto lo scotto delle assenze in difesa. All'infortunio di Andrade, si vanno ad aggiungere quelli di Knezevic e di Molinaro. Il croato, uscito dal campo in barella al 10' del secondo tempo ha rimediato una distorsione al ginocchio sinistro dopo lo scontro con Guerrero in area juventina. Per Molinaro si tratta di una forte contusione all'anca. Due infortuni che in vista del preliminare di Champions preoccupano

Ranieri, più dei tre gol presi: «Mi dispiace per i due. Mi auguro di non doverli perdere per troppo tempo». A brillare ieri sono allora le giocate del gioiello egiziano Zidan, che i bianconeri fanno fatica a contenere e che si presenta più volte davanti a Chiamenti. Camoranesi e Ekdal appaiono sottotono rispetto alle precedenti uscite e a fine primo tempo l'Amburgo è avanti con la rete di Guerrero. Nella ripresa la Juve è più tonica e sfiora il gol prima con Salihamidzic e poi con Amauri. In entrambe le occasioni è bravo Rost a parare. Camoranesi si vede annullato un gol per presunto fuorigioco e nel finale due contropiedi regalano a Olic la gioia della doppietta, congelando i toni trionfalistici della brigata bianconera.



Amauri e Camoranesi contrastati da De Jong. Foto di Felipe Trueba/Ansa-Epa

ROSE RIDOTTE Aic e Lega Pro ai ferri corti Campionato al via ma con «sciopero» di trenta minuti

di Simone Di Stefano

È ormai guerra aperta tra l'Associazione italiana calciatori (Aic) e i vertici del calcio professionistico. La decisione della Lega Pro di ridurre le rose delle squadre di Prima e Seconda Divisione (le vecchie C1 e C2) ha provocato la protesta dell'Aic, che ieri ha annunciato per la prima giornata del campionato uno sciopero generale dei giocatori. Le squadre di Prima e Seconda Divisione non giocheranno, posticipando l'avvio dei tornei di una settimana, mentre serie A e B scenderanno in campo con 30 minuti di ritardo, in segno di solidarietà con la protesta dei colleghi delle categorie inferiori. «Una protesta - si legge nel co-

municato - contro le delibere della Lega Pro sulla limitazione delle rose che di fatto estromettono centinaia di calciatori». Una decisione che il presidente della Lega Pro, Mario Macalli ha definito «illegittima e contro l'interesse del calcio nazionale». La limitazione delle rose è una delle disposizioni riguardanti il numero massimo di calciatori utilizzabili dalle società della Lega Pro nelle prossime due stagioni sportive. Quindi, nella stagione sportiva 2008/2009 le società di Prima Divisione potranno utilizzare, nelle competizioni ufficiali, un numero massimo di 18 calciatori professionisti di età superiore a 21 anni e un nu-

mero illimitato di calciatori Under 21, mentre le società di Seconda Divisione potranno utilizzare un numero massimo di 15 calciatori professionisti di età superiore ai 21 anni e un numero illimitato di calciatori Under 21. La cosiddetta «rosa» - che viene presentata entro il 31 luglio - deve indicare i nominativi dei 18 calciatori professionisti di età superiore a 21 anni per la Prima Divisione e dei 15 calciatori professionisti di età superiore a 21 anni per la Seconda Divisione. Una novità che ha trovato la netta opposizione del sindacato dei giocatori di calcio, che teme la disoccupazione di centinaia di professionisti che a causa della loro età sarebbero fuori parametro.

TENNIS Grazie alla semifinale di Cincinnati, lo spagnolo scavalca lo svizzero Roger Federer in vetta alla classifica Atp. Il primato diventerà ufficiale dal 18 agosto Il fenomeno in canottiera supera il fuoriclasse in guanti bianchi. Nadal è il nuovo leader

di Andrea Ligi

Ciò che era nell'aria ormai da qualche tempo è divenuto realtà. Roger Federer deve cedere il passo a Rafael Nadal nella vetta della classifica. Non è un avvicendamento qualsiasi. Il Re, ammirato per la classe sopraffina e lo stile impeccabile, viene sopravanzato da un tennista a lui diametralmente opposto. Nadal non ha dalla sua né la signorilità né la compostezza di Federer, e nemmeno il suo talento puro; ma la sua esuberanza tennistica e le sue esultanze sfrenate, unite ad un look sfacciato e sbarazzino, hanno fatto di lui una nuova icona. Inoltre la genuinità e la sportività che lo contraddistinguono, unite alla grande tenacia, gli sono valse il rispetto di tutto il mondo del tennis. Nemmeno si fa più caso alle

sue smuntate pre-servizio, o alle sue manie nel sistemare le bottigliette d'acqua. Rafa è così: spontaneo, schietto. La sua annata migliore non si è arrestata al trionfo del Roland Garros, il quarto consecutivo, demolendo in finale Federer. L'aver battuto lo svizzero anche a «casa sua», su quel centrale di Wimbledon dove Roger aveva trionfato per cinque anni consecutivi è stato la consacrazione. Il maiorchino voleva quella vittoria per mostrare a se stesso e agli altri che non gli mancava la classe per vincere anche sul palcoscenico più prestigioso, dopo che lo scorso anno aveva portato Federer al quinto set. I progressi tecnico-tattici, come la capacità di avanzare di due metri dentro al campo, e la forza di volontà messa in mostra per arrivare a questo traguardo sono qualcosa di unico.

Così Nadal, capace di frantumare record su record sulla sua terra rossa grazie a un tennis muscolare fatto di interminabili rincorse e fantastici recuperi, si nobilitava definitivamente, andando a vincere il torneo più importante del mondo contro l'avversario più grande. L'umile terraiolo sconfiggeva il Re, che con la sua classe aveva dominato il tennis negli ultimi anni, e gli dava una spallata decisiva nella lotta per il primato in classifica. Non si corre il rischio di dare troppa importanza alla vittoria di Nadal a Wimbledon. Oltre il valore intrinseco dell'impresa vanno considerate le conseguenze di questo risultato. Nadal ha continuato a vincere, aggiudicandosi anche il Master series di Toronto, mentre Federer appare ora demotivato e scosso dal definitivo sorpasso effettuato dall'avversario. Le

premature uscite di scena a Toronto e Cincinnati hanno fatto sì che diventasse ufficiale l'avvicendamento in vetta. Ma il campo aveva già emesso il suo verdetto da un mese. Se da una parte ci sono le preoccupazioni di alcuni appassionati, che temono la scomparsa di un certo tipo di tennis fatto di eleganza e talento innato, di cui Federer è il massimo esponente, larga parte del pubblico è invece rimasta stregata dalla strapotenza fisica, dall'impeto e dal tennis muscolare di Nadal. Ma anche dal suo look sfrontato, con la canotta a mostrare il bicipite e i bermuda portati al ginocchio. Un contraltare perfetto alla sobrietà ed eleganza di Federer, immacolato nel suo maglione di Wimbledon, che ora appare però solo un po' demodé.



Il tennista spagnolo Rafael Nadal

IL CORSIVO

Il povero Basso

Pareva si stesse parlando di un missionario, o di un metalmeccanico che si sottopone a un ciclo di straordinari non pagati, o di un volontario in zona di guerra. E invece era solo l'intervista rilasciata da Ivan Basso alla Gazzetta dello Sport. Pubblicata il 30 luglio, portava a conoscenza dei lettori il «duro lavoro» del ciclista varesino a tre mesi dallo scadere dei due anni di squalifica comminata per il coinvolgimento nella «Operacion Puerto», la più ampia inchiesta antidoping condotta dalla magistratura spagnola. A intervistare Basso ha provveduto Luigi Perna. Il quale, senza mai provare a sollecitare da parte del ciclista un chiarimento sul suo ruolo nei fatti sottoposti a indagine, ha illustrato la «stoica fatica» che quello sta affrontando per rimettersi in forma. Un cimento effettuato a costo di rinunciare alle vacanze e di stare lontano dalla famiglia. E chi l'avrebbe mai detto che un atleta bisognoso di rimettersi in forma dopo un lungo stop debba rinunciare alle vacanze e alla vicinanza dei parenti? Come non pensare a un processo di canonizzazione per lui?

Dipendesse da Perna, il dossier sarebbe già istruito. Lo si capiva sin dalla prima domanda: «Basso, chi glielo fa fare?». Forse un pragmaticissimo interesse personale, e la necessità di tornare a guadagnarsi la pagnotta? Senza lasciarsi sfiorare da questo dubbio, il giornalista insisteva con interrogativi che sottintendevano i sacrifici del ciclista: «Non ci ha pensato un attimo a lasciare a casa moglie e figli?»; «Mancano più di 2 mesi prima che torni un corridore libero. Perché allenarsi tanto invece di andare in vacanza?». Non mancavano le domande da Premio Pulitzer: «Perché ha deciso di venire ad allenarsi sullo Stelvio, teatro del suo calvario al Giro del 2005?»; «Che cosa prova pensando che dal 24 ottobre potrà correre?»; «Sta contando i giorni?». Obiettivo, distaccato, impietoso. Un po' inginocchiato, forse?

Pippo Russo
surrealityshow@yahoo.it

La carriera

Dominatore a Parigi Trionfo a Wimbledon

Rafael Nadal Parera è nato a Manacor il 3 giugno 1986. Professionista dal 2001, vince il suo primo match Atp, a Maiorca, l'anno successivo. Nel 2004 la sua prima finale ad Auckland. Lo stesso anno vince la Coppa Davis con la Spagna. Dal 2005 ha vinto tutte le edizioni del Roland Garros, coronando quest'anno anche il sogno di vincere a Wimbledon.

T elefonino

«ROOM4U»: A.A.A. OSPITE PERFETTO CERCASI LA FICTION IN ONDA ANCHE SUL CELLULARE

È arrivata. Dovevamo aspettarcelo: anzi, ormai la aspettavamo. Da oggi sui telefonini va in onda la fiction, su misura per piccolissimo schermo. È Room4U (alias: una stanza per te), 40 puntate al costo di un euro l'una. Basta mandare un Sms al 483135 (valido per tutti i gestori), digitare la parola magica «ospite», e mettersi comodi per seguire una storia che assomiglia al mitico Friends, capofila di una serie infinita di emuli. Si tratta delle avventure di due ragazzi e una ragazza che dividono un appartamento, alla



disperata ricerca di un coinquilino per dividere le spese. Insomma, in attesa dell'«ospite perfetto», via via interpretato da Federico Moccia, Ela Weber, Cristiano Malgioglio, o dallo stesso autore, Matteo Maffucci (che ha ideato e scritto la serie insieme agli Zero Assoluto e a Michele Rossi). L'evoluzione dei contenuti per telefonini era nell'aria da un pezzo. L'iniziale flop della tv generalista riproposta sui cellulari - dovuto anche a carenze tecniche - non aveva fermato l'impresa: così, mentre ormai l'informazione via SMS è un mercato consolidato, si tentavano i primi esperimenti di contenuti «su misura». Room4U, prodotto dalla FidiaFilm, è il primo prodotto lanciato sul mercato italiano. Ed è anche una fiction dignitosa, che ha come protagonisti Alex (Giulio Berruti), unico ad avere un lavoro fisso, Luca (Jacopo Cullin), perennemente in pigiama, e la romantica Giulia (Giorgia Surina). s.gar.

SPETTACOLI & INTEGRAZIONE Esiste da due anni ed è un grande festival di musica e teatro nei dintorni di Trento. Dedicata a Martin Luther King, la rassegna si dipana tra montagne e paesi per «incontrare» il pubblico da vicino...

di Silvia Garambois

Tutto è cominciato con una conferenza stampa nel campo nomadi di Trento, a fine luglio. Si parlava di diritti e di musica. Di Martin Luther King e di tradizioni trentine. E di un Festival, con un palco grande come due vallate, con il suo programma scritto già nel titolo: «L'Arte dell'Incontro». Una ragazza ha preso la fisarmonica e si è messa a suonare musiche yiddish, gli anziani hanno intonato



I Gipsy Jazz, la band rom di Trento

RASSEGNE «Caos Calmo»

In carcere all'Asinara pure Nanni Moretti

La voce querula di Nanni Moretti risuona nell'ex supercarcere dell'Asinara. Non è una brutta allucinazione: sono le prime scene di Caos Calmo che vengono proiettate in quello che è stato uno dei luoghi di pena più tristemente famosi d'Italia, costruito su un'isola della Sardegna che dal 1997, dopo le dimissioni del carcere, è stata trasformata in Parco Nazionale.

Da tre anni l'Asinara ospita «Pensieri e parole», un festival diretto da Antonello Grimaldi e Sante Maurizi che mette a confronto libri e film tratti da libri, il racconto letterario e quello cinematografico. Ma è solo dall'anno scorso che le proiezioni vengono organizzate nel cortile del supercarcere di Fornelli. Un vecchio proiettore, tante sedie di legno e appena cala la notte, proprio accanto alle celle minuscole che hanno ospitato Cutolo e Vallanzasca, Riina e Franceschini e da dove sono un ventottenne dell'interno della Sardegna, Matteo Bove, è riuscito a scappare, su una parete dipinta di bianco la magia del cinema rompe ogni incubo, come nella piazza di Nuovo Cinema Paradiso. Finora in questo cortile sono stati proiettati un pugno di film (l'ultimo di questa edizione, domani, sarà il film-tv di Antonio Tibaldi tratto da Lupo Mammario di Carlo Lucarelli).

Dov'è la festa? Nel campo Rom

i canti «a cappella» della tradizione zingara, mentre gli organizzatori annunciavano gli spettacoli e gli interventi di Enzo Iachetti e di Nicola Piovani, di Moni Ovadia, Frankie Hi Nrg & Davide Van De Sfroos, Simona Bencini, Michele Ascolese, Ellade Bandini, Franco Fasano... Musica, teatro, cabaret, talk show, laboratori d'arte... È stato l'avvio di un evento lungo dieci giorni (fino al 10 agosto), con trenta appuntamenti in 19 comuni, da Riva del Garda a Trento, passando per località turistiche famose e piccoli centri montani: «Perché alla fine uno dei modi più semplici per avvicinare le culture e le genti, per fare quello che non rie-

A Trento c'è una grande comunità rom e sinti e molti di loro sono artisti pittori e musicisti e c'è la band Gipsy Jazz

sce a fare la politica, è proprio l'uso di questi linguaggi: la musica, la cultura, l'arte. «Così si riesce a superare persino l'anti-politica», sostiene Fausto Bofanti, il direttore artistico dell'impresa.

È il secondo anno che l'esperienza si ripete: gli artisti non vengono in queste valli e su questi monti solo per uno spettacolo, ma restano ad ascoltare, a «scambiare» la loro arte con quella della gente del luogo («Magari è una canzone suonata in una malga in alta montagna, in cambio del formaggio fresco dei pastori...», spiega Bofanti).

«Il Festival in cui gli artisti arrivano per uno spettacolo e via, non lasciano nulla... Io credo sia necessaria la fatica del rapporto col territorio. Un Festival deve avere relazione con i paesi, con la gente che ci vive, con i suoi problemi: deve essere una vera possibilità di incontro - continua il direttore artistico - nel nostro Festival la gente suona insieme ai grandi artisti, impara, scambia esperienze, dà quello che ha. Michele Ascolese, ad esempio, che è un grande chitarrista, che ha suonato con De André, Vecchioni, la Vanoni, qui suonerà invece con la banda sociale di Roncone. Un'esperienza che coinvolge tutto



il paese». Ma perché gli zingari? Perché avete scelto il campo nomadi di Trento per annunciare questa edizione? «È una grande comunità, sono circa duecento persone, con una particolarità: fra loro ci sono molti artisti, pittori, artigiani del rame, cantori, anche una band, la Gipsy Jazz. Il nostro è un festival dedicato al tema dei diritti umani, e in questo momento ci è sembrato che coinvolgere il popolo rom, il popolo sinti, i popoli nomadi, potesse rappresentare queste ingiustizie. Prima di accettare hanno voluto essere sicuri che, in qualche modo, non li stessi strumentalizzando. E hanno deciso di raccogliere la sfida,

Nel segno della difesa dei diritti umani musica, teatro, cabaret E tra gli ospiti Frankie Hi Nrg, Iachetti Piovani e Moni Ovadia

facendosi protagonisti, anche nella conferenza stampa, anche dicendo cose scomode nei confronti degli amministratori, ma pure questo significa «incontrarsi»...».

Il Festival dell'Arte dell'Incontro è dedicato quest'anno a uno straordinario «cantore degli ultimi»: Martin Luther King, assassinato quarant'anni fa, «perché pensiamo - è scritto nel programma - che il mondo abbia bisogno di gente così».

L'esordio, venerdì sera, è stato con lo spettacolo di Enzo Iachetti a Tione di Trento... «È stata una bella sorpresa: non ha solo fatto il suo spettacolo, insieme alla Witz Orchestra; è entrato nello spirito del nostro festival che vuole dare voce agli ultimi, quelli che popolano i margini della vita e della mente. Ha parlato di diritti e di diritti negati. Noi chiediamo agli artisti di non fermarsi solo qualche ora, il tempo dello spettacolo, ma di vivere qualche giorno con noi, per scambiarsi le nostre ricchezze. È quello che fanno gli indiani d'America quando, una volta l'anno, si riuniscono per il potlach e si scambiano doni. Una usanza bellissima. Chi viene a esibirsi da noi sa che non sarà solo un momento di autocelebrazione».

CINEMA La pellicola di Carmine Amoroso vince l'«Est film festival» di Montefiascone e magari è il momento di riportarlo in sala «Cover boy», un piccolo grande film contro il razzismo, da rivedere

di Ella Baffoni

Un precario quarantenne, tante porte chiuse in faccia, ma ancora uno sguardo aperto. Un ragazzo rumeno, sguardo chiaro e pulito sul mondo, voglia di lavorare e un sogno segreto. Cosa hanno in comune questi due uomini, che si incontrano, convivono, si capiscono? Lo racconta Cover boy, il film di Carmine Amoroso che ha vinto il premio dell'«Est Film Festival» di Montefiascone, in provincia di Viterbo, un festival di cinema d'autore organizzato e gestito per il secondo anno da giovani appassionati di cinema. Il premio per il film in concorso e quello del pubblico. Che è riuscito così a puntare i suoi riflettori su un film passato come una meteora nelle sale italiane - sette copie per tutt'Italia nonostante i successi e i premi all'estero - ma che il pas-saparola potrebbe rilanciare. Forse anche ripor-

tandolo nei cinema. Lo dice il regista, Carmine Amoroso, ritirando il premio: «È la storia di un'amicizia semplice. Avevo l'urgenza di raccontarla, quasi un obbligo morale nella deriva quasi razzista che sta prendendo l'Italia. Non solo verso i romeni ma anche verso i rom, un popolo ingiustamente discriminato che meriterebbe inve-

Passato come una meteora nei cinema è la storia di amicizia tra un quarantenne italiano e precario e un ragazzo rumeno

ce il Nobel per la pace. Non ha mai fatto la guerra, non ha mai avuto un esercito».

Ma gli uomini rom, come i giovani romeni o gli albanesi, o i polacchi, percorrono le strade del mondo, cercano la loro strada anche nelle nostre strade, e spesso nemmeno li guardiamo. Quella di Cover boy s'intreccia con l'indifferenza, le piccole crudeltà, gli egoismi di una Roma bella e crudele, incrocia il mondo della moda milanese, ricco e cinico e vuoto; il suo amico rumeno sceglierà la strada del marchettaro perché - ed è vero - «Qui se non hai i soldi sei meno di una cacca di cane». È il quarantenne italiano, (Luca Lionello) in fondo sta davanti alle stesse scelte dei due rumeni: precario per sempre, una vita strappata con i denti, ma un cuore generoso, che gli consente la grazia di un incontro ma poi non lo salva dalla disperazione. Quando ci si rispecchiamo nello sguardo limpi-

do del giovane Johan, non facciamo una gran figura. Resta il sogno, un sogno ereditato, ma inseguito con tenacia, nonostante tutto. Il sogno e la speranza, l'alba sul delta di un Danubio che dovrebbe essere luogo comune della civiltà d'Europa, di cui ha visto guerre e conflitti. E che ne ha visti anche in anni recenti e quasi dimenticati. A ricordare la necessità della memoria, ma aggiornata alla deideologizzazione di moda ora, il corto premiato dalla giuria dei giovani studenti della Tuscia. Lo ha girato Pierluigi Ferrandini, Vietato fermarsi è il titolo, incitazione a non ripetere i gesti e i simboli della memoria - anche recente - ma di rispettarne il senso e il significato, rielaborandolo e mantenendolo vivo. Così la falce e martello degli anni 60 designata dal nonno sul muro contro una Democrazia cristiana trionfante diventa un «sosta vietata». Perché fermarsi, davvero, ora non si può.



Una scena di «Cover Boy» di Carmine Amoroso

lunedì 4 agosto 2008

Scelti per voi



The Constant Gardener

In una remota area al nord del Kenya, l'attivista Tessa Quayle viene trovata brutalmente assassinata. Il crimine sembra passionale, e l'amante di Tessa, un medico, risulta fuggito dalla scena del delitto. Alla luce di questo il marito della donna, che si era allontanato dalla consorte per le sue infedeltà, si imbarca in un'indagine per fare chiarezza sulla sua fine.

21.20. RAIUNO. FILM
Regia: Fernando Meirelles

Lost

Strappati dal mondo civile, 48 sopravvissuti ad un disastro aereo devono riuscire a sopravvivere su un'isola, apparentemente deserta. Un compito difficile, poiché a disposizione si hanno le sole cose che si sono salvate e a quello che si riuscirà a trovare sul terreno inospitale. Una situazione limite e nella quale forza interiore e disperazione giocheranno davvero un ruolo fondamentale.

21.05. RAIDUE. TELEFILM
Con Matthew Fox

Spanglish

Un cuoco di rinomata fama ed una disoccupata sono una coppia in crisi con due figli. L'arrivo della governante Flor, una ragazza messicana di notevole presenza, all'interno della borghese, benestante e problematica famiglia, crea ulteriore scompiglio fra i coniugi. Che si devono districare, in aggiunta, con lo spagnolo stretto parlato dalla nuova arrivata.

21.10. CANALE 5. FILM
Regia: James Brooks
Usa 2004

Roadway for Africa

Un lungo viaggio dall'Italia al Senegal di 5.700 chilometri. Compiuto per portare medicina, aiuto e speranza a chi ne ha più bisogno. Un'iniziativa benefica, un gesto di solidarietà manifestato attraverso il dono, nei confronti del Senegal, di un gigantesco e moderno ospedale mobile. Una clinica itinerante che soccorre ovunque: anche nei villaggi più distanti.

23.40. RAIUNO.SHOW
di Emerson Gattafoni e Valeria Cagnoni

Programmazione

RAI UNO

- 06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Conduce Veronica Maya. Regia di Andrea Apuzzo, Daniela Giambarba
- 10.05 IL RIMORSO. Film Tv (USA, 1999). Con Margaret Colin, Lisa Vidal. Regia di Dan Lerner
- 11.30 TG 1
- 11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Attenti al computer", "Per sempre"
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
- 14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
- 14.55 DON MATTEO 3. Serie Tv. "Bellissima", "Il mistero del convento"
- 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 17.00 TG 1
- 17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy. Con Flavio Insinna, Marina Massironi. Regia di Franco Bertini
- 17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Caccia alla volpe"
- 18.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "L'ultima avventura" 1ª parte. Con Tobias Moretti, Karl Markovics
- 18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

- 07.30 RANDOM. Rubrica
- 10.15 8 SEMPLICI REGOLE. Telefilm
- 10.35 TG 2 NOTIZIE
- All'interno: TG 2 MOTORI
- TG 2 E...STATE CON COSTUME
- 11.20 LINEA DIRETTA UN'OCCASIONE UNICA. Film (USA, 1992). Con Dolly Parton, James Woods
- 13.00 TG 2 GIORNO
- 13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica
- 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
- 14.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "Prova di resistenza"
- 14.50 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Telefilm. "Il mio amico"
- 15.40 THE DISTRICT. Telefilm
- 17.10 LA COMPLICATA VITA DI CHRISTINE. Telefilm. "Una festa da ricordare"
- 17.30 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy. "Lumilizzazione"
- 18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
- 18.10 RAI TG SPORT. News
- 18.30 TG 2
- 19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm
- 19.50 FRIENDS. Telefilm. "Cartoline d'auguri"

RAI TRE

- 08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
- 09.05 TRE STORIE PROIBITE. Film (Italia, 1952). Con Antonella Lualdi, Eleonora Rossi Drago. Regia di Augusto Genina
- 10.50 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte
- 12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
- 12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
- All'interno: 13.00 ANIMALI E ANIMALI E....
- 13.05 TERRA NOSTRA. Telenovela
- 14.00 TG REGIONE
- 14.20 TG 3
- 14.45 ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò
- 14.55 TG 3 FLASH LIS
- 15.00 TREBISONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto
- 16.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
- 17.15 SQUADRA SPECIALE VIENNA. Telefilm. "Cercatori di tesori". Con Bruno Eyron, Pia Baresch
- 18.00 GEO MAGAZINE. Documentario
- 19.00 TG 3
- 19.30 TG REGIONE

RETE 4

- 06.15 CHIPS. Telefilm. "Andiamo lontano"
- 07.40 BELLA È LA VITA. Soap Opera
- 08.15 T.J. HOOKER. Telefilm. "Una tecnica inconfondibile"
- 09.30 MIAMI VICE. Telefilm. "Ombra nel buio"
- 10.30 BIANCA. Telenovela. Con Jytte-Merle Bohrsen, Patrick Fichte
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
- 12.20 KOJAK. Telefilm. "Gemelli pericolosi". Con Telly Savalas
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica
- 15.00 BALKO. Telefilm. "Antichi rancori"
- 16.00 SENTIERI. Soap Opera
- 16.45 COME SPOSARE UN MILIONARIO. Film (USA, 1953). Con Marilyn Monroe, Lauren Bacall
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
- 19.35 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccoli
- 19.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis

CANALE 5

- 08.00 TG 5 MATTINA
- 08.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Robert e il cibo". Con Ray Romano, Patricia Heaton
- 09.20 UNA FAMIGLIA RITROVATA. Film Tv (USA, 2000). Con Mercedes Ruehl, Cristine Rose. Regia di Karen Arthur
- 11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri
- 13.00 TG 5
- METEO 5. Previsioni del tempo
- 13.40 MY LIFE. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
- 15.55 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Un continuo trasloco". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
- 16.55 TG5 MINUTI
- 17.00 INSIEME APPASSIONATAMENTE: VIVA GLI SPOSI!. Film Tv (Francia, 2007). Con Pascale Arbillot, Bernard Yrieles. Regia di Stéphane Clavier
- 18.50 EVERWOOD. Telefilm. "Con amore, mamma". Con Treat Williams, Gregory Smith

ITALIA 1

- 06.55 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm
- 09.55 SABBINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy
- 10.30 BUFFY. Telefilm
- 11.30 SMALLVILLE. Telefilm. "Precipizio". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
- 12.25 STUDIO APERTO
- 13.00 STUDIO SPORT. News
- 15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Borsa di studio". Con Monica Cruz, Edu del Prado
- 15.55 SUMMER DREAMS. Telefilm. "Un segreto e molte bugie". Con Caroline Guerin, Cyrielle Voguet
- 16.25 SUMMER CRUSH. Telefilm. "Amore, amicizia e inganni". Con Joséphine Jobert, Charles Templon
- 16.50 UN GENIO SUL DIVANO. Situation Comedy. "Fuga dal futuro". Con Vicky Longley, Jordan Metcalfe
- 18.30 STUDIO APERTO
- 19.00 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Televendita
- 19.05 FRIENDS. Telefilm. "Monica e la medusa". "La reincarnazione". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston

LA 7

- 07.00 OMNIBUS ESTATE 2008. Attualità. Conducono Francesca Barra, Francesco Bardaro Grella, Manuela Ferri
- 09.15 PUNTO TG
- 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 09.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Documenti. Conduce Tiziana Panella
- 10.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Vecchie glorie". Con Pierce Brosnan
- 11.30 MATLOCK. Telefilm. "Madame Rivals"
- 12.30 TG LA7
- 12.55 SPORT 7. News
- 13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
- 14.00 BRAVISSIMO. Film (Italia, 1955). Con Alberto Sordi. Regia di Luigi Filippo D'Amico
- 16.05 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Il virus". Con Peter Graves
- 17.05 STREGHE. Telefilm. "Una vecchia amica". "Wrestling con i demoni". Con Holly Marie Combs
- 19.00 MURDER CALL. Telefilm. "Versi esplosivi". Con Lance Fisk

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 LA BOTOLA. Gioco
- 21.20 THE CONSTANT GARDENER LA COSPIRAZIONE. Film thriller (GB/USA, 2005). Con Ralph Fiennes, Rachel Weisz. Regia di Fernando Meirelles
- 23.35 TG 1
- 23.40 ROADWAY FOR AFRICA. Reportage
- 00.45 TG 1 - NOTTE
- 01.20 SOTTOVOCE. Rubrica
- 01.50 UN MONDO A COLORI SPECIALE. Rubrica. "Le morti nere"

- 20.30 TG 2 20.30
- 21.05 LOST. Telefilm.
- 22.40 VOYAGER ESTATE. Rubrica di scienza. Con Roberto Giacobbo
- 23.40 TG 2
- 23.55 JERICHO. Telefilm
- 00.45 12° ROUND ESTATE. Attualità
- 01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 01.25 SORGENTE DI VITA. Rubrica
- 02.05 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. (replica)
- 02.10 CHI TOCCA MUORE. Miniserie

- 20.00 RAI TG SPORT. News sport
- 20.10 BLOB. Attualità. "Playtime 6898 (nello spazio della TV)"
- 20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
- 21.05 AMORE CRIMINALE. Docufiction. "Caterina Giardina e Filomena Di Gennaro". Conduce Camilla Raznovich
- 23.05 TG 3 / TG REGIONE
- 23.20 TG 3 PRIMO PIANO
- 23.40 RACCONTI DI VITA SERA. Rubrica di società. "Ragazzi italiani"

- 20.20 RENEGADE. Telefilm. "La regina del country". Con Lorenzo Lamas
- 21.10 IL GIUDICE MASTRANGELO 2. Miniserie. "Delitto sul mare". Con Diego Abatantuono
- 23.30 GENTES. Rubrica di cultura
- 00.30 QUELLE STRANE OCCASIONI. Film (Italia, 1976). Con Nino Manfredi, Paolo Villaggio
- 03.00 MONDO CANDIDO. Film (Italia, 1975). Con Christopher Brown, Michelle Miller
- 04.55 BLUE MURDER. Telefilm. "Un giorno molto lungo"

- 20.00 TG 5 / METEO 5
- 20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio
- 21.10 SPANGLISH. Film commedia (USA, 2004). Con Adam Sandler, Téa Leoni. Regia di James L. Brooks
- 23.45 SLIDING DOORS. Film (GB, 1998). Con Gwyneth Paltrow, John Hannah
- 01.35 TG 5 NOTTE
- 02.05 VELINE. Show (replica)
- 02.50 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Omisioni"

- 20.05 CAMERA CAFÉ CELEBRITY EDITION. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou
- 20.45 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Fuori campo". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith
- 21.10 CANTA & VINCI. Gioco. Conduce Amadeus. Con Checco Zalone. Regia di Duccio Forzano
- 23.35 TUTTO IN UNA NOTTE. Attualità. 2ª parte
- 01.00 STUDIO SPORT. News
- 01.35 TALENT 1 PLAYER. Musicale

- 20.00 TG LA7
- 20.30 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica
- 21.10 IL GIOVEDÌ. Film (Italia, 1963). Con Walter Chiari. Regia di Dino Risi
- 23.05 VIA PARADISO. Film (Italia, 1988). Con Michele Placido. Regia di Luciano Odorisio
- 01.05 TG LA7
- 01.30 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Viaggi nella memoria". Con Avery Brooks
- 02.30 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko

Satellite

SKY CINEMA 1

- 16.30 IL DOLCE E L'AMARO. Film drammatico (Italia, 2006). Con Luigi Lo Cascio. Regia di Andrea Porporati
- 18.10 PIRATI DEI CARAIBI: AI CONFINI DEL MONDO. Film avventura (USA, 2007). Con Johnny Depp. Regia di Gore Verbinski
- 21.00 BOBBY. Film drammatico (USA, 2006). Con Anthony Hopkins. Regia di Emilio Estevez
- 23.10 MI SPOSO PRIMA IO!. Film commedia (USA, 2005). Con Edward Kerr. Regia di Jeff Morris
- 00.45 PIU' FORTE DEL PREGIUDIZIO. Film Tv drammatico (USA, 2006). Con Alla Shavkat. Regia di Tom McLoughlin

SKY CINEMA 3

- 17.15 GIÙ PER IL TUBO. Film animazione (GB/USA, 2006). Regia di Henry Anderson, David Bowers, Sam Fell
- 18.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
- 19.10 UNA BIONDA SOTTO SCORTA. Film poliziesco (USA, 1994). Con Tom Berenger. Regia di Dennis Hopper
- 21.00 ERAGON. Film fantastico (USA, 2006). Con Edward Speleers. Regia di Stefan Fangmeier
- 22.50 LA FRECCIA DELL'ACQUA. Film drammatico (USA, 2001). Con Jim Caviezel. Regia di William Binkley
- 00.35 CARRINGTON. Film drammatico (Francia/GB, 1995). Con Emma Thompson. Regia di Christopher Hampton

SKY CINEMA AUTORE

- 16.35 BABEL. Film drammatico (USA, 2006). Con Cate Blanchett
- 19.00 DEAR FRANKIE. Film drammatico (GB, 2004). Con Emily Mortimer. Regia di Shona Auerbach
- 20.45 SPECIALE: GRINDHOUSE NIGHT. Rubrica di cinema
- 21.00 CONFETTI. Film commedia (GB, 2006). Con Martin Freeman. Regia di Debbie Isitt
- 22.45 SPECIALE: OPERAZIONE MANIA - SCANDALO AL CINEMA. Rubrica di cinema
- 23.15 CARNE TREMULA. Film drammatico (Francia/Spagna, 1997). Con Javier Bardem. Regia di Pedro Almodóvar
- 01.00 LADY VENDETTA. Film drammatico (Corea del Sud, 2005). Con Lee Yeong-ae

CARTOON NETWORK

- 16.40 CHOWEDER. SCUOLA DI CUCINA. Cartoni
- 17.05 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Cartoni
- 17.30 FLOR. Cartoni
- 18.25 EDD & EDDY. Cartoni
- 18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
- 19.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
- 19.45 ZATCHELLI. Cartoni
- 20.10 BEN 10. Cartoni
- 20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
- 21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO. Cartoni
- 21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
- 21.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
- 22.15 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Il ponte sullo stretto di Bering"
- 16.05 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Voli spaziali"
- 17.00 COME È FATTO. Doc.
- 18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Carri allegorici"
- 19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Iowa Bureau Farm Bike" 2ª parte
- 20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario. "Russell Mitchell contro i Detroit Brothers"
- 21.00 ASIA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. Documentario. "Taiwan - La galleria Hsuehshian"
- 22.00 CINA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. Doc. "L'aeroporto di Pechino"

ALL MUSIC

- 12.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 13.00 INBOX 2.0. Musicale
- 15.00 ALL MUSIC LOVES... Musicale
- 16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
- 16.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
- 18.00 WEBLIST. Musicale
- 18.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 19.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. Conduce Lucilla Agosti
- 20.00 INBOX 2.0. Musicale
- 21.30 STELLE E PADELLE. Talk show. Conducono Flavia Cercato, Pier Cortese
- 22.30 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido
- 23.30 SELEZIONE BALNEARE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

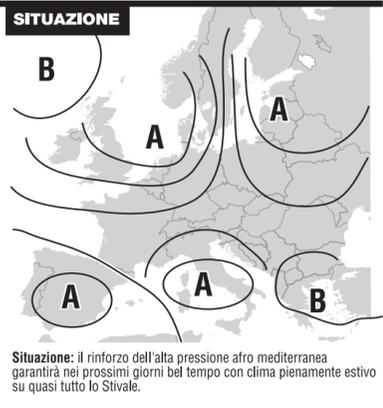
- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
- 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
- 07.34 RADIO 1 MUSICA
- 08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
- 09.05 RADIO1 MUSICA
- 10.35 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Mario Benotti
- 12.35 RADIO 1 MUSICA VILLAGE
- 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
- 14.05 CON PAROLE MIE
- 15.03 RADIO 1 MUSICA
- 15.37 RADIOCITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
- 18.10 RADIO 1 MUSICA
- 19.22 RADIO1 SPORT
- 19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
- 19.36 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
- 21.09 RADIO1 MUSIC CLUB
- 22.00 GR 1 - AFFARI
- 23.10 RADIOSCRIGNO: SCHERZI DELLA MEMORIA
- 23.45 UOMINI E CAMION
- 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
- 00.23 LA NOTTE DI RADIO1
- 03.05 MUSICA
- 05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO
- 05.45 BOLMARE

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
- 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 LILLO E IL VAGABONDO
- 07.00 VIVA SDRAIO2
- 07.53 GR SPORT
- 08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - PIÙ ESTATE PER TUTTI
- 09.30 IL CAMMELLO DI RADIO2 IL MISCHIONE. Con Mauro Casciari. Regia di Edi Brundo. A cura di Federica Tripanera
- 11.00 TRAME
- 12.10 LUOGHI NON COMUNI. "Arambot, storia di un italiano"

- 12.49 GR SPORT.
- 13.00 CAMPER. Con Marina Senesi
- 13.40 VIVA SDRAIO2
- 14.00 CATERSPORT OLIMPIADE
- 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 TIFFANY
- 17.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY
- 18.00 SCATOLE CINESI
- 19.52 GR SPORT
- 20.00 ALLE 8 DELLA SERA: «MARCO POLO UN MERCANTE A PECHINO»
- 20.32 IL CAMMELLO DI RADIO2 POPCORN. Con Francesco Adinolfi
- 21.00 DISPENSER
- 22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 NEL FRATTEMPO...
- 22.40 VIVA SDRAIO2
- 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
- 02.00 RADIO2 REMIX
- RADIO 3
- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 19.30
- 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
- 07.00 RADIO3 MONDO
- 07.15 PRIMA PAGINA
- 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
- 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
- 10.00 RADIO3 MONDO. LA CULTURA, LA POLITICA, LA SOCIETÀ. Con Emanuele Giordana
- 11.30 RADIO3 SCIENZA
- 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
- 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. L'ESTATE DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO. Conduce Antonio Audino
- 14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terni
- 15.00 FAHRENHEIT. I LIBRI E LE IDEE
- 16.00 STORYVILLE
- 18.00 IL TERZO ANELLO - CASTELLI IN ARIA. Con Edoardo Lombardi Vallauri
- 19.00 HOLLYWOOD PARTY
- 19.50 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL
- All'interno: 21.00 IL CARTELLONE. "Festival della Valle d'Itria"
- 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
- 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
- 02.00 NOTTE CLASSICA

- Sereno ☀
- Vento: Debole →
- Variabile ☁
- Moderato →→
- Nuvoloso ☁☁
- Forte →→→
- Pioggia ☔
- Mare: Calmo
- Temporali ⚡
- Mosso
- Nebbia ☁
- Agitato
- Neve ❄



SCENE FIAMMEGGIANTE La bella costruzione settecentesca di Tolentino, nelle Marche, è bruciata. Mentre il governo fa tagli alla cultura, va in fumo il patrimonio, ricchissimo, dei teatri storici

di Vittorio Emiliani

Il rogo che ha praticamente distrutto il bel teatro settecentesco di Tolentino, nelle Marche, non ha avuto lo spazio che il fatto meritava sui giornali, una foto-notizia o poco più. Peccato perché i problemi posti dal grande e diffuso patrimonio di sale teatrali antiche (circa 850 sparse per l'Italia) avrebbero meritato articoli e commenti. Tanto più nel momento in cui Berlusconi-Tremonti tagliano pesantemente i fondi per la cultura, quindi per la musica, e per gli Enti locali, con ripercussioni disastrose sull'attività teatrale-musicale, nonché su restauri, recuperi e semplici manutenzioni.

Il Teatro «Nicola Vaccaj» della cittadina marchigiana, intitolato ad un buon musicista coevo di Rossini, era in fase di restauro ed è in quella delicatissima situazione che accadono questi incidenti. Trattandosi di edifici fatti di mattoni, di legno ben stagionato, di gesso e di cartapesta, bisogna stare attentissimi a qualunque fonte di incendio. Come si ricorda, la Fenice di Venezia (distrutta per la seconda volta in due secoli) e il Petruzzelli di Bari arsero in poche ore, entrambi per mano criminale (la prima accertata e punita). In questo caso dovrebbe trattarsi di un vero e proprio incidente. E il sindaco di Tolentino ha subito detto di voler sanare il gravissimo guasto ricostruendo quanto c'è da ricostruire «com'era» (il «dove era» è scontato). Impegno meritorio, non facilissimo però da mantenere perché il Teatro Vaccaj fu progettato e realizzato da un artista torentinese, Giuseppe Lucatelli il quale era pittore e architetto ad un tempo, infatti decorò riccamente di affreschi il soffitto di quel suo edificio. Pitture che sarà impossibile ripristinare se non nelle parti decorative. Doppia curiosità: il Teatro di Tolentino venne inaugurato la sera del 10 settembre 1797, il giorno cioè del Trattato di Tolentino fra la Francia e lo Stato Pontificio (o liberato) dal generale Bonaparte; in una delle due opere

Poca attenzione dei media alle fiamme di Tolentino
Il sindaco: «Ricostruiamo»

Nel rogo del Vaccaj brucia la cultura italiana



Una vecchia immagine del teatro Vaccaj di Tolentino gioiello settecentesco

rappresentate, di Zingarelli e di Giordani, debuttò, giovanissimo, l'ultimo dei grandi «evirati cantori», Giovanni Battista Velluti, marchigiano come il celebre Gerolamo Crescentini incoronato in scena da Napoleone a Parigi. Questo di Tolentino, va detto subito, è una delle numerose sale teatrali della regione. Le piccole Marche ne avevano ben 113 nel 1868 e ne contano ancora una settantina: dallo splendido «Lauro Rossi» di Macerata opera del più grande architetto della dinastia dei Bibbiena, Giovanni Antonio Galli, alla minuscola sala della Rocca di Sassocorvaro con appe-

na 65 posti. Ma in mezzo vi sono il magnifico Teatro della Fortuna di Fano e i non meno splendidi edifici di Ascoli, Fermo, Jesi, o della piccola Matelica dove operò l'architetto della Scala di Milano, il folignate Giuseppe Piemarini. Una settantina di teatri, molti dei quali restaurati e recuperati ad attività culturali e civiche per iniziativa congiunta del Ministero per i Beni culturali (coi fondi FIO) e della Regione, al tempo in cui era valida soprintendente ai Beni architettonici l'anconetana Maria Luisa Polichetti, e anche dopo. Teatri sorti, fra il '600 e l'800, per iniziativa di Accademie locali, di

famiglie nobili, di consigli comunali, come nel resto del Paese, con una concentrazione particolare nelle regioni del melodramma, in Emilia-Romagna, con una novantina di teatri recuperati, in Toscana, in Lombardia, nel Veneto, in Umbria, un po' meno da Roma in giù per la minore ricchezza locale e per una più debole civiltà comunale. È Napoli tuttavia a vantare il teatro storico più grande, il San Carlo, anch'esso ricostruito, in soli undici mesi, nel 1816 dopo un rovinoso incendio. Non c'è Paese al mondo, credo, che possa vantare tanta e così dif-

fusa ricchezza di teatri antichi: erano 1.050 alla fine dell'800, ora, dopo le demolizioni degli anni 30-40 del '900, sono circa 850. Grande patrimonio, anche per lo spettacolo dal vivo. Sul quale peraltro si abbatte - come su tutti i beni culturali più preziosi - la scure di Tremonti, con risultati che temiamo catastrofici, anche perché la stessa mannaia mutila i bilanci degli enti locali e regionali. Intanto, nuova vita al bel teatro di Tolentino, con l'augurio di poter brindare in tempi ravvicinati alla sua riapertura, come è già avvenuto per la martoriata Fenice di Venezia.

IL PUNTO DI VISTA

E i teatri rinascono sui progetti antichi

di Luca Del Fra

Vicenda tristemente italiana quella del rogo del Teatro Nicola Vaccaj di Tolentino: ottima appare la decisione di ricostruirlo, si spera al più presto possibile, e non ancora una volta alle calende che da greche son divenute italiane. Semmai fa riflettere l'idea del «come era, dove era». La prassi è nota: il teatro risorgerà esattamente uguale - si fa per dire - e nello stesso luogo. La prassi è anche comune: è successo per La Fenice di Venezia, sta accadendo per il Petruzzelli di Bari e in certo senso la stessa cosa hanno fatto con il Teatro Liceu di Barcellona, che dopo il rogo del 1994 ha però accolto nuovi elementi architettonici. Ricostruire «dove era e come era» ha motivazioni almeno in parte nobili: i teatri sono edifici identitari di un centro, o di una regione o addirittura di un intero paese. È senz'altro questo il caso di Tolentino, ma il «dove era e come era» non è sempre una scelta ineccepibile: talvolta si spendono soldi per ritrovarsi una struttura non bellissima, magari scomoda, e dove gli aggiornamenti tecnici per motivi architettonici non trovano spazio adeguato.

Quando nel 1816 bruciò il San Carlo di Napoli a nessuno venne in mente di ricostruirlo uguale a prima, anzi il rogo fu l'occasione per la capitale borbonica di dotarsi di un teatro ancora più elegante ed efficiente, senz'altro il più bello che l'Italia conservi. Ma allora il teatro era cosa viva, parte di una cultura che si evolveva al pari delle costruzioni che la ospitavano. Oggi, al contrario, o prevale una logica museale, segno inquietante di come la cultura si stia tristemente mummificando e degradando. E da questo punto di vista i tagli ai finanziamenti allo spettacolo in favore delle sagre paesane, operati recentemente dal ministero delle attività culturali presieduto da Sandro Bondi, sono l'amara ciliegina sulla torta. Oppure, ed è anche più inquietante, oggi la costruzione di un nuovo luogo di spettacolo è sovente affidata alle cosiddette archistar, gli architetti di grido, che nulla sanno di esigenze spettacolari. È la logica della «città firmata», ma il risultato sono spesso strutture belle e impossibili, dove talvolta perfino montare una quinta è un problema.

DOC Al Festival di Locarno «Preparativi di fuga» del regista autarchico

La Calabria di Cotronei

Nella numerosa pattuglia di autori italiani in partenza per Locarno con i loro documentari (Mario Balsamo, Giovanni Piperno, Gianfranco Pannone) c'è anche Tommaso Cotronei, uno dei più «autarchici» dei nostri registi. Un pc, una telecamera, e le videocassette che compra ad un euro a Porta Portese dove, tra l'altro, lavora: si «autofinanzia» così, vendendo libri usati. È da circa 15 anni che il suo cinema nasce in questo modo. Come pure questo *Preparativi di fuga* che riporta a Locarno il regista cinquantenne dopo il precedente *Lavoratori*, drammatica fotografia dello sfruttamento minorile in Calabria. Un percorso quello sul «lavoro» che sta proseguendo con un nuovo documentario, ancora una volta sul tema del «lavoro materiale» e che sta girando al Nord, dalle parti di Bergamo. Ma è la Calabria il suo chiodo fisso. La sua terra che torna ossessivamente anche in *Preparativi di fuga*, girato a Dinami, il suo paese a trenta chilometri da Vibo Valentia, una «striscia di terra - dice - dove non c'è niente, neanche

la mafia» e da dove anche lui è «scappato» molti anni fa. Sulle musiche di Arvo Part, Philip Glass e Rino Gaetano, *Preparativi di fuga* ci rimanda le immagini di un mondo contadino pietrificato, volti consumati dal lavoro nei campi. E vecchie nodose, campagne dimenticate, case di sassi e legno dove i tempi del quotidiano si dilatano a dismisura. È una Calabria fuori dal tempo che Cotronei raccon-

ta senza nessun dialogo, ma con tagli di luce forti e silenzi. Lunghi, interminabili. «Il mio pensiero è sempre lì - dice - rivolto a quei vecchi che ci mettono un'ora ad accendere il caffè, ai loro tempi fuori dal mondo, ad una cultura che ti impedisce di esprimere le passioni. Anche nelle cose più semplici, come fare una carezza a tua madre per ringraziarla di averti preparato il pranzo»
Gabriella Gallozzi



«Preparativi di fuga»

FESTIVAL A San Gemini «Il campus delle arti» con fisici e musicisti

Se la musica sposa la scienza

Nel florilegio di piccole rassegne musicali estive che attraversano la penisola, il «Campus delle Arti di San Gemini» cerca di distinguersi grazie a un programma tematico. Quest'anno tocca alla relazione tra musica e scienza, rapporto che si fa risalire alla Grecia classica e a Pitagora, cui si attribuisce la scoperta delle relazioni matematiche che intercorrono tra i suoni. È la cosiddetta scienza musicale, per secoli in occidente a pieno titolo una branca della scienza tout court, che si proponeva di scoprire le leggi intime che regolavano tanto l'universo che l'anima - le leggi appunto dell'armonia cosmica e umana. La scienza musicale si è sgretolata sotto la luce della razionalità illuministi-

ca e della nuova sistemazione del sapere nata con Immanuel Kant: ne sono rimaste monadi sparse, tra loro irrelate, ogdi di complessa interpretazione. Di qui probabilmente la scelta del Campus di puntare a una lettura scientifica in chiave moderna della musica, già ieri con l'inaugurazione, una lezione-concerto tenuta dal fisico matematico Giovanni Federico Gronchi e dal pianista Konstantin Bogino: titolo emblematico «Il tocco del pianista», su come nasce e si propaga il suono del più complesso tra gli strumenti acustici. Seguiranno appuntamenti dedicati alla neurologia, alle tecniche di registrazione, alla natura dei diversi suoni. L'ultimo concerto invece sarà dedicato a *Octandre* di Edgar Varese, brano in cui l'antico spirito delle geometrie sonore rivive in una partitura del Novecento. www.campusdellearti.eu **I.d.f.**



Una violinista al «Campus»

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul c/c postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul c/c bancario n. iban 1725 0710 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

l'Unità

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano 6 mesi 120 euro
e Archivio Storico 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompas

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.6335308
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONFERTO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Giovanna e tutta la famiglia Ginebri annunciano la scomparsa di

ASSUERO

Il funerale si svolgerà martedì 5 agosto alle ore 10.00 presso il cimitero di Viterbo.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publitkompas

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi **Film**

L'incredibile Hulk

Seconda avventura cinematografica del super eroe dei fumetti della Marvel, dopo quella diretta dal regista taiwanese Ang Lee. Lo scienziato Bruce Banner, alias Hulk, (Edward Norton) è alla ricerca di una cura che lo aiuti a contenere un'incontrollabile forza rabbiosa, dovuta agli effetti delle radiazioni gamma sul suo corpo, che lo trasforma in un gigantesco mostro verde. Ma qualcuno, interessato al suo segreto, è già sulle sue tracce...

di **Louis Letterier**

fantasy

Gomorra

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

di **Matteo Garrone**

drammatico

Il cavaliere oscuro

Il miliardario Bruce Wayne/Batman (Christian Bale) vive oggi in un mega-loft a Gotham City e si sposta a bordo della sua bat-moto. Il suo desiderio è quello di debellare il crimine organizzato della città. Chiede così aiuto al tenente Jim Gordon (Gary Oldman) e al procuratore distrettuale Harvey Dent (Aaron Eckhart): insieme affronteranno il nemico di sempre, il malvagio Joker (Heath Ledger) che compie le sue malefatte su uno skateboard.

di **Christopher Nolan**

fantasy

Funny Games

Stesso titolo, stesso regista. L'austriaco Haneke torna sul set del violento "Funny Games" e gira il remake americano con star internazionali. George (Tim Roth), Ann (Naomi Watts) e il loro figlioletto decidono di trascorrere le vacanze nella loro casa al lago, ma presto il loro soggiorno sarà "disturbato" da due ragazzi molto poco educati. Quando il film fu presentato a Cannes nel '97 si parlò di una sorta di Arancia Meccanica dei nostri giorni.

di **Michael Haneke**

thriller

E venne il giorno

Misteriosi e mortali fenomeni sfuggono alla ragione e sconvolgono le menti delle persone. Un attacco terroristico? Un guasto in un centrale nucleare? Una cosa è certa, un evento catastrofico si è abbattuto sull'umanità sconvolta da inspiegabili suicidi ed episodi di violenza. Elliot Moore (Mark Wahlberg), professore di scienze in un liceo di una cittadina della Pennsylvania tenta la fuga insieme alla moglie...

di **M. Night Shyamalan**

thriller

Il divo

Luci e ombre di Giulio Andreotti (Toni Servillo), uomo politico che ha attraversato la storia d'Italia: il racconto ripercorre gli anni che vanno dal 1992, anno in cui si candida alla presidenza della Repubblica, al 2003, quando al termine di un processo per associazione mafiosa viene definitivamente assolto. Ma chi è Giulio Andreotti? L'uomo è ritratto come un concentrato di mistero e indecifrabilità, ironia e cinismo. Colonna sonora incisiva.

di **Paolo Sorrentino**

biografico

Sex and the City

Dalla tv al grande schermo: tornano Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda. Anche se qualche anno è passato... Carrie e Mr. Big, l'amore di sempre, hanno deciso di convolare a nozze, Charlotte è finalmente incinta, Miranda scopre che il marito la tradisce e Samantha si è fidanzata ma continua ad essere la "mangia uomini" di sempre. Come andrà a finire? Storie di complicità femminile ambientate nella città di New York, da Brooklyn a Park Avenue.

di **Michael Patrick King**

commedia

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Roma

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195	Riposo
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	Riposo
Sala 2	162 Un'estate al mare	16:00-18:30-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 3	356 Il Cavaliere Oscuro	16:00-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 4	512 Il Cavaliere Oscuro	17:00-20:00-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 5	319 Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 6	244 Hellboy II: The Golden Army	15:55-18:20-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 7	258 Wanted - Scegli il tuo destino	16:10-18:30-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 8	95 Hellboy II: The Golden Army	17:00-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 9	95 Agente Smart - Casinò totale	16:10-18:30-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 10	L'incredibile Hulk	15:55-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	Riposo
Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	Riposo
Sala 2	200	Riposo
Sala 3	135	Riposo

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	Riposo
Sala 1	304 Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	200	Riposo
Sala 3	140	Riposo

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	Riposo
Sala 1	195	Riposo
Sala 2	220	Riposo
Sala 3	99	Riposo
Sala 4	119	Riposo
Sala 5	119	Riposo
Sala 6		Riposo

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	Riposo
Sala 1	400	Riposo
Sala 2	120	Riposo

Arena Agis	piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644363250	Riposo
Sala A	Lo spaccacuori	22:40 (E 5)
	L'incredibile Hulk	20:45 (E 5)
Sala B	Il vento fa il suo giro	22:30 (E 5)
	Bianco e nero	20:45 (E 5)

Arena Cinema Di San Giuliano	La ragazza del lago	21.15 (E 5,00; Rid. 3,50)
-------------------------------------	----------------------------	---------------------------

Arena Corallo	via dei Normanni, 30	Riposo
	Underdog - Storia di un vero supereroe	21.00-23.00 (E 6)

Arena Fellini	Lungomare di Levante, 50 Tel. 393.5100051	Riposo
	Notte brava a Las Vegas	22.00 (E 5)
	Ortone e il mondo del Chi	20.30 (E 5)

Arena Nuovo Sacher	largo Ascianghi, 1	Riposo
	Biùtiful cauntri	21.15 (E 6)
	Vogliamo anche le rose	22.45 (E 6)

Arena Tiziano	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	Riposo
	Juno	21.00-23.00

Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	Riposo
Sala B		Riposo
Sala C		Riposo

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656	Riposo
Sala 1	544 Il Cavaliere Oscuro	17:30-20:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	505 Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	140 Hellboy II: The Golden Army	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	140 Un'estate al mare	17:30 (E 5)
	Wanted - Scegli il tuo destino	20:00-22:30 (E 7)
Sala 5	140 Funny Games	20:00-22:30 (E 7)

Sala 6	Hulk	17:30 (E 5)
	Agente Smart - Casinò totale	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707	Riposo
Sala 1	580 Il Cavaliere Oscuro	17:00-20:00-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2	350 Hellboy II: The Golden Army	17:30-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	150 In Bruges - La coscienza dell'assassino	17:30-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4	150 Funny Games	17:45-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5	83 Agente Smart - Casinò totale	19:15-21:30 (E 7,5)
	Il Divo	17:00 (E 5)

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408	Riposo
Sala 1	174 Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (E 5)
Sala 2	288 Hellboy II: The Golden Army	17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 3	198 Wanted - Scegli il tuo destino	20:00-22:30 (E 5)
	Un'estate al mare	17:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210	Riposo
---------------------------	------------------------------------	---------------

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607	Riposo
Sala 2	95	Riposo

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	Riposo
------------------------	---------------------------------	---------------

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841	Riposo
	Sangue pazzo	21.15 (E 3,9)
Sala Modus	485 Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144	Riposo
Sala 2	Hellboy II: The Golden Army	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416 Il Cavaliere Oscuro	15:45-18:45-21:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171 Un'estate al mare	16:30-19:00-21:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171 Un'estate al mare	15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6	446 Il Cavaliere Oscuro	15:00-18:00-21:15 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147 Agente Smart - Casinò totale	15:30-17:50-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154 Wanted - Scegli il tuo destino	15:15-17:45-20:10-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9	154 Funny Games	15:30-17:50-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157 Hellboy II: The Golden Army	16:30-18:50-21:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167 Il Cavaliere Oscuro	17:00-20:00-22:50 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	156 The Love Guru	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152 Gomorra	15:00-17:45-20:15-22:45 (E 6; Rid. 3,9)

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485	Riposo
--------------------	---------------------------------------	---------------

Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485	Riposo
-------------------------	-------------------------------------	---------------

Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021	Riposo
--------------------------------	---	---------------

Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446	Riposo
--------------	---	---------------

Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo

Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449	Riposo
Sala 1	Il Divo	17:50-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Once	17:30-19:05-20:45-22:20 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Noi due sconosciuti	17:40-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza	18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)

Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245	Riposo
----------------	--	---------------

Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719	Riposo
	Il Cavaliere Oscuro	18:30-22:00 (E 7; Rid. 5)

Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986	Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo

Sala 4		Riposo
Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760	Riposo

Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395	Riposo
	Il Cavaliere Oscuro (V.O.) (Sottotitoli)	18:30-21:30 (E 5; Rid. 3)

Fiamma	via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100	Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo

Filmstudio	via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394	Riposo
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo

Galaxy	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413	Riposo
Sala Giove		Riposo
Sala Marte		Riposo
Sala Mercurio		Riposo
Sala Saturno		Riposo
Sala Venere		Riposo

Giulio Cesare	viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795	Riposo
Sala 1	Funny Games	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Andersen - Una vita senza amore	18:45-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Gomorra	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Greenwich	via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825	Riposo
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo

Gregory	via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600	Riposo
----------------	--------------------------------------	---------------

Holiday	largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326	Riposo
----------------	--	---------------

Intrastevere	vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230	Riposo
Sala 2	33	Riposo
Sala 3	114	Riposo

Jolly	via Gianò della Bella, 4/6 Tel. 0644232190	Riposo
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo

King Multisala	via Fogliano, 37 Tel. 0686206732	Riposo
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo

Lux Eleven	Massaciuccoli, 31 Tel. 0636298171	Riposo
Sala 1	Il Cavaliere Oscuro	16:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 2	Hellboy II: The Golden Army	16:30-18:30-20:40-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 3	Gomorra	18:00-21:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 4	Agente Smart - Casinò totale	16:45-18:50-20:50-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 5	Il Cavaliere Oscuro	18:00-21:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 6	Funny Games	16:40-18:40-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 7	Wanted - Scegli il tuo destino	16:30-18:30-20:40-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 8	Impy e il mistero dell'isola magica	16:30 (E 6)
Sala 9		Riposo

Madison	via Gabriello Chiabrera, 121 Tel. 065417926	Riposo
Sala 1	Il	

Stardust Village Eur			
via Di Decima, 72 Tel. 0652244119			
Sala Arena		Il petrolere	21:30
Star 1	135	Agente Smart - Casinò totale	17:30-19:45-22:40 (E 7; Rid. 5)
Star 2	409	Il Cavaliere Oscuro	17:30-20:45 (E 7; Rid. 5)
Star 3	181	The Love Guru	18:45-21:00-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 4		Nella rete del serial killer	18:10-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)
Star 5	219	Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
Star 6	119	Helloboy II: The Golden Army	17:45-20:15-22:45 (E 7; Rid. 5)
Star 7	198	Il Cavaliere Oscuro	19:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
		Un'estate al mare	17:30-20:35 (E 7; Rid. 5)
Star 8	90	Wanted - Scegli il tuo destino	23:00 (E 7; Rid. 5)

Tibur D'Essai			
via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762			
Sala 1			Riposo
Sala 2			Riposo

Vis Pathe'			
Via Collatina, 858 Tel. 0622423208			
Sala 1		Agente Smart - Casinò totale	17:40-20:00-22:20
Sala 2		Il Cavaliere Oscuro	16:20-19:15-22:15
Sala 3		Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:35
Sala 4		Le morti di Ian Stone	17:45-20:15-22:25-
Sala 5		Funny Games	17:20-19:50-22:20
Sala 6		L'incredibile Hulk	17:25-20:10-22:30
Sala 7		The Love Guru	16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 8		Black House	17:40-20:10-22:20
Sala 9		Wanted - Scegli il tuo destino	16:25-19:00-21:35
Sala 10		Un'estate al mare	17:25-20:00-22:30
Sala 11		Helloboy II: The Golden Army	17:20-20:00-22:30
Sala 12		Il Cavaliere Oscuro	17:35-20:45

Warner Village Moderno			
piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202			
Sala 2 - Prageit Blaser	217	Il Cavaliere Oscuro	16:10-19:10-22:10 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 1	147	Nella rete del serial killer	17:20-19:50-22:20 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 3	446	Il Cavaliere Oscuro (V.O)	16:00-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 4	130	Il Cavaliere Oscuro	17:30-20:30 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 5	194	Agente Smart - Casinò totale	17:15-19:40 (E 7,5; Rid. 5,50)
		Helloboy II: The Golden Army	22:15 (E 7,5; Rid. 5,50)

Warner Village Parco De' Medici			
Tel. 06658551			
Sala 1		Il Cavaliere Oscuro	20:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2		Il peggior allenatore del mondo	17:50-20:00-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3		Agente Smart - Casinò totale	19:00-21:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4		Le morti di Ian Stone	22:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Wanted - Scegli il tuo destino	17:40-20:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5		Helloboy II: The Golden Army	18:40-21:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6		Helloboy II: The Golden Army	19:40-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7		Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8		Il Cavaliere Oscuro	19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9		The Love Guru	18:00-20:10-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10		Nella rete del serial killer	19:55-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11		Il Cavaliere Oscuro	18:55-21:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12		Il Cavaliere Oscuro	20:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13		Un'estate al mare	19:15-21:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14		Helloboy II: The Golden Army	22:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto	17:25-19:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 15		Wanted - Scegli il tuo destino	18:15-20:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 16		Funny Games	22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Big City	17:45-19:55 (E 7,5; Rid. 5,5)

Tiziano D'Essai			
via Guido Reni, 2 Tel. 063236588			
Sala 17		Agente Smart - Casinò totale	17:35-20:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Dante 01	22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 18		Il Cavaliere Oscuro	18:05-21:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Il Cavaliere Oscuro	18:05-21:05 (E 7,5; Rid. 5,5)

Tiziano D'Essai			
via Guido Reni, 2 Tel. 063236588			
Sala 16		Junò	21:00-23:00
		Agente Smart - Casinò totale	20:30-22:30

Trionon			
via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158			
Sala 2		Il Cavaliere Oscuro	16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3		Il Cavaliere Oscuro	17:30-20:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4		Helloboy II: The Golden Army	17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 5			Riposo

Uci Cinemas Marconi			
via Enrico Fermi, 161 Tel. 065569902			
Sala 1	320	Il Cavaliere Oscuro	19:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 2	133	Helloboy II: The Golden Army	20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 3	133	Agente Smart - Casinò totale	20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 4	133	Wanted - Scegli il tuo destino	20:10-22:45 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 5	135	Un'estate al mare	17:30-20:00 (E 7,5; Rid. 5,50)
		Funny Games	22:30 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 6	135	Nella rete del serial killer	17:45-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 7	133	Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:40 (E 7,5; Rid. 5,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma			
Tel. 899788678			
Sala 1		Helloboy II: The Golden Army	15:00-17:30-20:00-22:25 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 2		Wanted - Scegli il tuo destino	14:35-16:50-19:05-21:20 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 3		Agente Smart - Casinò totale	13:15-15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7; Rid. 5,5)
		Il Cavaliere Oscuro	13:15-16:10-19:10-22:10 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 5		Il Cavaliere Oscuro	15:10-18:10-21:10 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 6		Helloboy II: The Golden Army	13:50-16:20-18:55-21:25 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 7		Agente Smart - Casinò totale	16:00-20:20 (E 7; Rid. 5,5)
		Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto	13:30-18:15-22:35 (E 7; Rid. 5,5)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma			
Tel. 899788678			
Sala 8		The Love Guru	14:40-16:50-18:40-20:35-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 9		Il Cavaliere Oscuro	14:20-17:20-20:20 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 10		Funny Games	19:50-22:15 (E 7)
		Impy e il mistero dell'isola magica	13:40-15:30-17:20 (E 5,5)
Sala 11		Nella rete del serial killer	14:50-17:15-19:40-22:00 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 12		Un'estate al mare	15:20-17:40-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 13		Le morti di Ian Stone	20:20-22:20 (E 7)
		Il mio sogno più grande	14:10-16:10-18:10 (E 5,5)
Sala 14		Il Cavaliere Oscuro	13:40-16:40-19:40-22:35 (E 7; Rid. 5,5)

Provincia di Roma

ANZIO			
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141			
Sala Magnum 600			Riposo
Sala Medium 300		Il Cavaliere Oscuro	17:00-19:45-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80		The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo	18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80		American Gangster	17:00-19:45-22:30 (E 4)

Multisala Cinema Lido			
Tel. 0698981006			
Sala 1	292	Il Cavaliere Oscuro	17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2	147	Wanted - Scegli il tuo destino	18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147	Un'estate al mare	18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143	Funny Games	18:30-20:30-22:30 (E 4)

BRACCIANO			
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069967996			
Sala 1	584	Il Cavaliere Oscuro	18:00-21:30
Sala 2	170	Funny Games	17:40-20:10-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA			
Splendor			
Sala 1			Riposo

CIVITAVECCHIA			
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391			
Sala 1			Riposo

COLLEFERRO			
Ariston Tel. 069700588			
Sala 1			Riposo (E 4)
Sala 2			Riposo (E 4)
Sala 3			Riposo (E 4)

De Sica			
Fellini			
Sala 1		Helloboy II: The Golden Army	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 2			Riposo (E 4)
Sala 3		Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (E 4)
Sala 4		Un'estate al mare	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 5			Riposo (E 4)

FIANO ROMANO			
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249			
Sala 1		Il Cavaliere Oscuro	17:30-21:00 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 2		Wanted - Scegli il tuo destino	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 3		Helloboy II: The Golden Army	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 4		Funny Games	17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 5		Un'estate al mare	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 6			Riposo
Sala 7			Riposo
Sala 8		Agente Smart - Casinò totale	17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 9			Riposo
Sala 10		Il Cavaliere Oscuro	19:05-22:15 (E 7; Rid. 5,50)

FIUMICINO			
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678			
Sala 1		Wanted - Scegli il tuo destino	15:00-17:10-19:20-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Agente Smart - Casinò totale	15:00-17:10-19:20-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Il Cavaliere Oscuro	15:15-18:10-21:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Il mio sogno più grande	16:30-20:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4		Il Cavaliere Oscuro	16:45-19:40-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto	18:30-22:30 (E 5,5)
		Agente Smart - Casinò totale	15:00-17:10-19:20-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Il Cavaliere Oscuro	17:40-20:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Un'estate al mare	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6		Helloboy II: The Golden Army	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7		Un'estate al mare	16:40-19:30 (E 5,5)
Sala 8		La notte non aspetta	22:40 (E 7,5)
Sala 9		Impy e il mistero dell'isola magica	15:15-17:00 (E 5,5)
Sala 10		Funny Games	20:00-22:20 (E 7,5)
Sala 11		Helloboy II: The Golden Army	16:50-19:10-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12		The Love Guru	15:15-17:00-18:50-20:35-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13		Il Cavaliere Oscuro	15:45-18:40-21:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14		Il Cavaliere Oscuro	16:20-19:15-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 15			Riposo
Sala 16			Riposo
Sala 17			Riposo
Sala 18		Grace Is gone	15:15-17:00-18:50-20:35-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 19		E venne il giorno	15:00-18:50-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 20		Un amore di testimone	16:50-20:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 21		Wanted - Scegli il tuo destino	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 22		Le morti di Ian Stone	16:10-18:10-20:10-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 23		L'incredibile Hulk	15:10-17:30-20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 24		Agente Smart - Casinò totale	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

FRASCATI			
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479			
Sala 1		Il Cavaliere Oscuro	16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 2		Helloboy II: The Golden Army	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6,5; Rid. 5,5)
Sala 3		Il Cavaliere Oscuro	16:30-20:45-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 4		Agente Smart - Casinò totale	16:00 (E 5)
		Un'estate al mare	18:10-20:25-22:40 (E 6; Rid. 5)
Sala 5		Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 6		Wanted - Scegli il tuo destino	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Supercinema			
piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193			
Sala 1			Riposo
Sala 2			Riposo

GENZANO DI ROMA			
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484			
Blu			Riposo

LU

ORIZZONTI

I TAGLI? SI CHIAMANO «RIFORME». Le torture? «Tecniche di interrogatorio rafforzate». Un tempo le verità inconfessabili del potere erano coperte dal segreto, oggi la guerra contro la verità è combattuta e vinta sul terreno della parola

■ di Michele Prospero

La politica s'inchina a sua maestà la menzogna

EX LIBRIS

Le masse... cadranno vittime più facilmente di una grossa menzogna che di una piccola.

Adolf Hitler
«Mein Kampf»

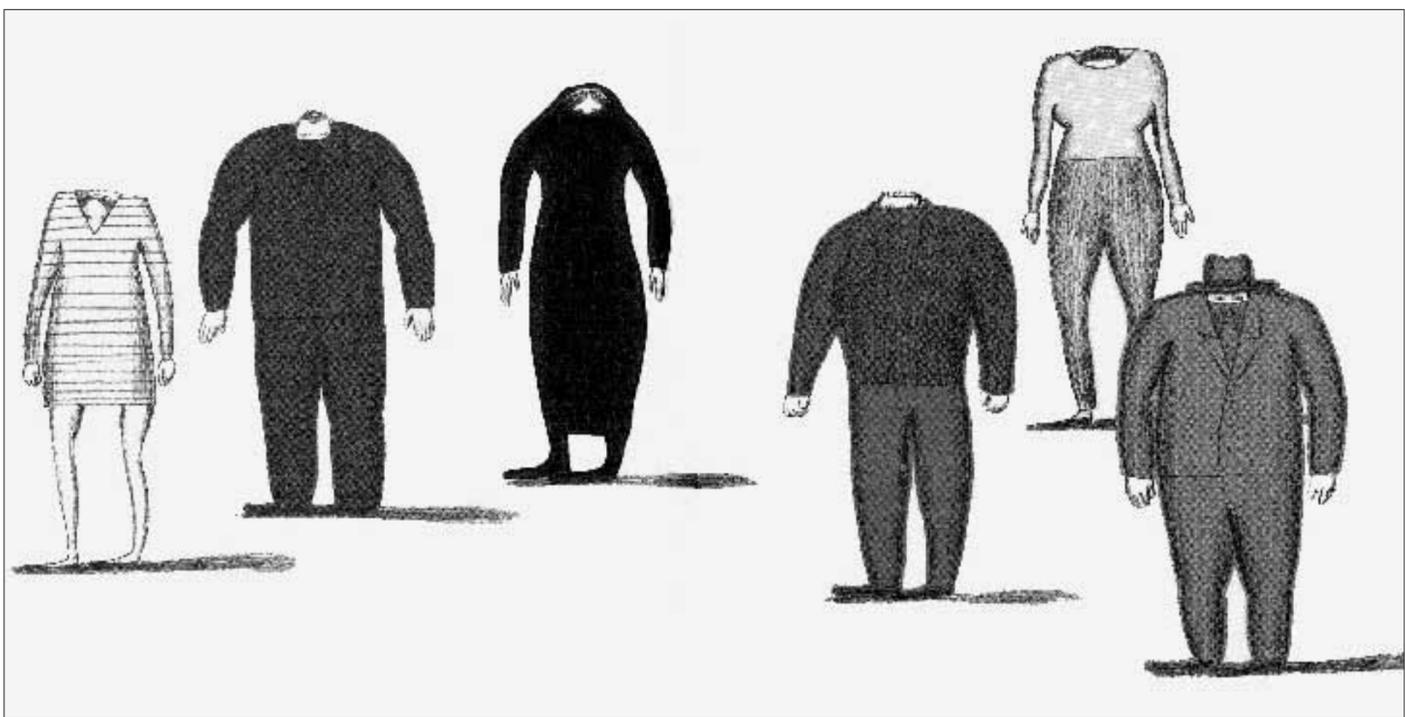
C

osa tiene in piedi le società odierne nelle quali aumentano a vista d'occhio le differenze di potere e di ricchezza e però nessun accenno compare verso un rifiuto collettivo delle nuove forme di dominio? Come mai in un sistema sociale che sfuma in continuazione inedite esclusioni e cronizza la flessibile precarietà dei lavori regna ancora più piatta la sovrastante potenza ordinatrice del capitale? Cosa impedisce la rivolta degli attori sociali in un mondo in cui le vacche del nord guadagnano con i sussidi loro erogati il doppio dei salari dei lavoratori del sud? Queste domande sono al centro del libro di Vladimiro Giacché, *La fabbrica del falso*, che riflette all'interno di una serrata critica dell'ideologia contemporanea coniugando con finezza una cruda e molto informata descrizione dei processi reali e una sottile ironia.

L'autore, con alle spalle un dottorato di filosofia alla Normale, e un presente nei ruoli direttivi del mondo dell'economia e della finanza, dinanzi ai dilemmi di oggi suggerisce una risposta ai limiti della provocazione teorica. Il nucleo del suo ragionamento è questo: oggi mancano soggetti sociali combattivi perché il grande protagonista del discorso pubblico è diventata la fabbrica del falso. La menzogna con i suoi meccanismi linguistici di occultamento del dato empirico si afferma in ogni ambito del vissuto neutralizzando così i processi reali sempre più relegati su uno sfondo lontano e invisibile. Le parole chiave del lessico contemporaneo rivelano questa perdita di referenzialità che porta alla costruzione di eteri fantasmici che rendono impalpabili gli interessi sociali. Ci sono parole inventate solo per nascondere, altre invece servono per deviare e occultare.

Nel mondo attuale trionfa un aspro e selettivo sistema sociale che però preferisce rimuovere il suo ingombrante e ancora sospetto nome, capitalismo globale, per assumerne uno più mite e in apparenza gradevole, quello di economia di mercato. Il linguaggio tecnico con i suoi eufemismi leggeri contribuisce a fare del mercato proteso alla massimizzazione del profitto una cornice naturale e del tutto astorica. Per esemplificare questa torsione del linguaggio in chiave ideologica, Giacché conta che in un solo giorno la parola mercato compare ben 82 volte sul maggiore quotidiano economico. Persino il Trattato europeo parla per ben 78 volte di mercato, per 27 volte compare in esso la parola concorrenza e una sola volta esce il termine residuale occupazione. E le parole dominanti segnalano un più profondo cambiamento avvenuto nei rapporti sociali. I media rafforzano le potenze egemoni quando diffondono all'unisono una autentica metafisica dell'economia che attribuisce al mercato una ragione assoluta e contorce il senso del reale quando parla con trasporto di «restituzione» al mercato di imprese che però sono sempre state in mani pubbliche.

Oltre a parole che servono per addolcire o per sviare, la fabbrica del falso sforna parole che servono solo per stigmatizzare, per colpire un nemico immaginario per mettere all'erta altri più insidiosi. Giacché rammenta, a questo proposito, una risoluzione del 2006 con la quale il parlamento europeo invita a respingere l'ideologia comunista vista come in sé repressiva. Non se la passano bene al setaccio della repressione linguistica imperante neanche classici come Goethe, Kafka, Dostoevski che sono stati cancellati dai programmi scolastici polacchi perché giudicati immorali, nichilisti, e persino criminali. Il linguaggio serve anche a coniare parole spauracchio e per questo nella repubblica ceca è stata messa fuori legge la gioventù comunista perché nei suoi documenti ufficiali parla ancora di lotta di classe, mentre la costituzione vieta persino l'uso dell'espressione desueta e ormai criminogena. Con locuzioni devianti, con simboli ingannevoli viene coperto il crudo dominio postmoderno che Giacché rende bene con queste cifre: l'1 per cento detiene il 40 per cento del patrimonio finanziario e immobiliare del mondo, il 50 per cento delle popolazioni accede solo all'1 per cento della ricchezza planetaria. Inoltre tra i 100 principali soggetti eco-



Disegno di Guido Scarabottolo

Molti i modi di mentire: dal fornire una versione comoda dei fatti, all'inventare pericoli inesistenti per eludere quelli veri

nomici mondiali 51 sono imprese, 49 sono i paesi. Su queste basi materiali di dominio, lavora poi un immaginario leggiadro che nega la visibilità mediatica del conflitto e si rifugia in una neolingua del mercato che si autonoma dalla politica.

La fenomenologia della menzogna prescrive come sua regola aurea che la visibilità stessa del disagio sociale vada sempre rimossa. Giacché ricorda che ad Atene, per i giochi olimpici del 2004, furono deportati 11 mila senzateo. Negare la tangibilità delle contraddizioni della metropoli è un imperativo supremo per scacciare per sempre i problemi sociali dalla sfera pubblica. Per questo oggi nelle città si vieta l'accattoneggiare e il sindaco si veste da sceriffo. In una società della merce, la vista del disagio estremo crea imbarazzo nei consumatori. E perché mai turbare i sensi esteticamente esigenti del consumatore finale con scene imbarazzanti di quotidiana povertà? Per gli ultimi

La fabbrica del falso
Strategie della menzogna nella politica contemporanea
Vladimiro Giacché
pagine 272
euro 18,00
DeriveApprodi

basta la compassione, e la carità può prendere il posto della solidarietà pubblica. Importante è che nessuno pensi di mutare le condizioni sociali di esistenza, o prospettati addirittura strategie per i diritti. Vengono per questo progettate forme di esplicito depistaggio per inculcare in chiunque la paralizzante percezione di vivere insicuri. Lo Stato sociale viene così superato dallo Stato penale che deve inventarsi emergenze e nemici alle porte. Giacché rammenta che sotto Blair non solo si fece ricorso alla schedatura del dna, ma vennero impiantate 4,2 milioni di telecamere spia e inventati 3023 nuovi reati.

Per favorire l'ingresso nello Stato penale emergenziale, la menzogna più grande che viene fabbricata riguarda il lavoro. La sua sconfitta deve essere irreparabile e duratura. Le cifre al riguardo sono quelle che Giacché riporta. Trent'anni fa l'85 per cento della popolazione attiva aveva un lavoro stabile. Nel 2010 un im-

Il filosofo Giacché spiega come funziona e a cosa serve l'odierna fabbrica del falso: in primo luogo a «tenerci buoni»

piego sicuro e protetto toccherà ad appena il 25 per cento. Il lavoro nelle sue retribuzioni non supera spesso la soglia di povertà. Già oggi 3 milioni di lavoratori percepiscono meno di 800 euro al mese e altri 3 milioni sono al di sotto dei mille euro. Esiste una povertà strutturale che nasce dal lavoro, non dalla esclusione dei derelitti. Eppure ciò che la grande officina del falso nasconde è proprio la ragione stessa del conflitto sociale per i diritti e per il salario migliore. In una società che rende ognuno un uomo precario, che può essere acquistato con decine di modalità contrattuali, sembrano sfumare le classi e con esse le ragioni della mobilitazione collettiva. Spesso si riscontra il paradosso, una vera forma di scissione la chiama Giacché, per cui il lavoratore, conferendo i soldi per la sua pensione ad un fondo pensione, si tramuta in investitore che potrebbe, per la sua stessa azienda, decidere delocalizzazioni, licenziamenti. In questi casi - conclude Giac-

ché - non solo il lavoro non pagato origina il plusvalore ma è «il salario differito a trasformarsi immediatamente in capitale».

La immensa fabbrica del falso contribuisce a occultare il dominio reale facendo sì che una grande quantità di soggetti, da ritenersi senz'altro oggettivamente dei proletari postmoderni per reddito e condizione occupazionale, soggettivamente si sentano tutt'altro che e rifiutino con sdegno ogni identificazione in termini di classe sociale. Interviene qui il miracolo del consumo che, in virtù di una gigantesca macchina mondiale adibita alla produzione illimitata dei desideri, rende tutti cacciatori instancabili di tendenze, sedotti dai messaggi della ricchezza a portata di mano, grazie a bancomat e carte di credito. Quando tutti inseguono la pubblicità per cercare di somigliare ai suoi modelli di consumo, declina ogni responsabilità civica. Compare così una democrazia sfregiata che perde ogni aggancio con l'idea di una eguaglianza da costruire con politiche di inclusione. Quello che continua a portare il nome di democrazia in realtà è sempre più uno stanco rituale con il quale una élite dell'economia e degli affari si lascia legittimare, a scadenze prefissate, dal voto passivo di elettori distratti e disincantati. Tra ingorde oligarchie del denaro e rampanti gestori dei media che si contendono il potere, la libertà torna ad essere una mera appendice della sicurezza e della proprietà che ovunque conquista posti di comando nelle istituzioni.

E che ne è del pensiero critico? La tendenza della società dell'iperconsumo è quella di fare del consumo l'unico collante sociale. Tutto l'agire sociale pare risolversi perciò in una ricerca frenetica di sponsorizzazione e in perenne organizzazione di eventi. Gli stessi luoghi classici di produzione del sapere, le università, entrano nel vortice del consumo e, benché prive di fondi per la ricerca, riescono a spendere per la pubblicità la bellezza di 20 milioni di euro. Come attendibile spirito del tempo Giacché riporta l'esemplare caso della pubblicità dell'Università di Macerata: «Liscia o Gasata? Università di Macerata fonte di cultura, sorgente di professionalità». Tutte le forme di espressione, anche quelle del sapere, assumono ormai i devianti codici espressivi della pubblicità. Depotenziato dalle metafore deformanti della neolingua della merce, il soggetto sociale ancora manca e non si presenta sulla scena pubblica. In attesa che qualcosa sconvolga la seduzione ingannevole della merce, Giacché propone di cominciare assediando intanto il linguaggio per ripulirlo, e per riconsegnare così il reale alla sua durezza espressiva. La filosofia è insomma il proprio tempo negato (per ora) solo con il pensiero.

A RICCIONE Ieri il raduno dei fan Anche l'iPhone si è meritato una festa

■ Anche l'iPhone merita un raduno. Dopo solo una manciata di giorni dall'uscita sul mercato, ecco che ieri, a Riccione, il popolo dei fan Apple è intervenuto numeroso al raduno in onore del telefonino più famoso del mondo. L'appuntamento era all'Aquafan. Centinaia di partecipanti al concorso per la migliore «playlist» (la selezione di cinque o dieci brani da avere sempre sull'iPod o sull'iPhone) sia giovanissimi (che hanno scelto artisti come Fabri Fibra e Mondo Marcio, Justin Timberlake e Kanye West), che più «maturi» (U2, Metallica, Doors). I più scelti, *A te di Jovanotti* e brani di Vasco Rossi, Ligabue, Elisa e Madonna. L'iPhone è stato il protagonista assoluto e il raduno si è trasformato in un vero e proprio «iParty» tra piscine e scivoli. Istruzioni su come suonare il nuovo videofonino e come mixare con le nuove consolle per fare musica sull'iPod, e a seguire un piccolo concerto «viaPhone». Si è ballata la «iPod-dance». E i due mega fan, Andrea Di Mambro, fondatore del sito iPodmania, e David Marsili di iStuff, hanno fornito consigli su come usare al meglio il proprio telefono.

PREMI La cerimonia a Santa Margherita di Belice Le «smorfie» di Sanguineti vincono il Tomasi di Lampedusa

■ È Edoardo Sanguineti, con *Smorfie* (Feltrinelli), il vincitore della quinta edizione del Premio letterario internazionale Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Il riconoscimento allo scrittore e critico genovese sarà consegnato il 9 agosto dal regista Giuseppe Tornatore. *Smorfie* è una raccolta di scritti che si sviluppa lungo un percorso letterario che abbraccia cinquant'anni di attività da *Clara ed E*, pubblicati alla fine degli anni Cinquanta fino ai più recenti componimenti. Il premio, intitolato alla memoria dell'autore del *Gattopardo*, di cui quest'anno ricorre il cinquantenario della pubblicazione del romanzo, nasce da un'idea del Parco culturale Terre Sicane e si svolge a Santa Margherita di Belice, la cittadina dell'agrigentino dove Tomasi di Lampedusa ha trascorso parte dei suoi anni giovanili e sono ambientate alcune pagine del *Gattopardo*. La giuria è presieduta da Giacchino Lanza Tomasi, figlio dello scrittore, e composta da Pasquale Hamel e da Salvatore Silvano Nigro. Le precedenti edizioni sono state vinte da Abraham B. Yehoshua, Tahar Ben Jelloun, Claudio Magris, Anita Desai.

«**RACCONTAMI LA NOTTE IN CUI SONO NATO**»: nel suo nuovo romanzo, Paolo Di Paolo, con stile limpido e potere incantatorio, si interroga sulla vita della scrittura e sulla scrittura della vita

di Beppe Sebaste

Ci sono libri che non si possono riassumere in una trama, pur appartenendo all'ambito della narrativa, perché la loro scrittura non ne è il veicolo, il nastro trasportatore della storia, ma la storia stessa. C'è una narrativa non di genere, non immediatamente riconoscibile, identificabile, senza per questo essere meno ricca di *suspens*, anzi. Ci sono racconti e romanzi che intrattengono un rapporto così intenso e sottile con la vita (di chi legge, di chi scrive) da non aver bisogno di farli evadere e trasportarli in un mondo di stereotipi virtuali, di metafore. Racconti e romanzi che producono stupore e fascinazione anche elencando le cose della vita ordinaria, che suscitano attese narrative col potere incantatorio delle pa-

Siamo tutti dei «fu Mattia Pascal»

role che nominano la vita e si confondono in essa. È il caso dell'ultimo libro del giovanissimo Paolo Di Paolo, che si interroga sulla vita della scrittura e sulla scrittura della vita con la limpida, vertiginosa intenzionalità che si annuncia nel titolo: *Raccontami la notte in cui sono nato*. È un romanzo - anche se di esso, appunto, non vale dire la trama. Alle sue origini, pare, c'è la suggestione della vicenda, rimbalzata dal sito Internet di aste eBay, del ventiquattrenne australiano (stessa età dell'autore) che ha messo in vendita la propria vita. Domanda: di che cosa è composta una vita? Che cosa c'è? O anche: che cosa è importante dire, notare, annotare, di una vita, magari della propria? Ora, l'estensore di questa recensione sa bene che si tratta della domanda (etica) che dovrebbe sovrintendere ogni narrazione, anzi ogni atto di scrittura. L'inevitabilità della sua risposta, che è misura della responsabilità (o taglio narrativo, o stile) dello scrittore, è tra le definizioni stesse della letteratura. Più intenso è poi il lavoro dello scrittore - che è sempre affare di fantasmi, cioè di sopravvivenza, in una parola di archivio e archiviazione - più profondo è lo scavo, e più appare magro e inconsistente il bottino, evanescente e ineffabile, perché l'essenziale è sempre ciò che ci sfugge. Ragione per cui si continua a scrivere, e si scrive in prosa - continua ricerca di una paro-

Raccontami la notte in cui sono nato
Paolo Di Paolo
pagine 112
euro 10,00
Perrone Editore

la giusta, della frase giusta. E' quanto anche suggerisce la citazione di Georges Perec (uno dei numi tutelari di Di Paolo, il cui spirito lo accompagna in corso d'opera) riportata in postfazione dall'autore: «Scrivere: cercare meticolosamente di trattenere qualcosa, di far sopravvivere qualcosa: strappare qualche briciola precisa al vuoto che si scava, lasciare, da qualche parte, un solco, una traccia, un marchio o qualche segno». Ma *Raccontami la notte in cui sono nato* è anche altro (e nominerò alla fine, solo alla fine, un altro illustre, a mio avviso, nome o ascendente letterario di Di Paolo). Nonostante la ritrosia concla-

trasmessa e depositata negli archivi per i posteri, occorre ad esempio «aggiungere pioggia e anche vento, ogni tanto, lungo via Mamelì. E dappertutto». Infine: questo confondere la scrittura e la vita, si badi, non è un'operazione leggera. È un'operazione dolorosa. Come nascere. Scrivere come anamnesi, come confessione. Rivivere, raccontandola, la propria nascita. È quanto il lettore non mancherà di notare alla fine del romanzo di Di Paolo, che si ricongiunge col titolo, colla propria origine. Nello stesso tempo il lettore avrà la sensazione di avere letto - ed ecco l'altro nome tutelare - una variante de *Il fu Mattia Pascal*, con la consapevolezza attualissima che ogni vita, la più straordinaria come la più ordinaria, è degna di un problematico racconto di Pirandello; e che siamo tutti, volenti o nolenti, dei «fu Mattia Pascal».

www.beppeSebaste.com

ROMANZI/1 «Uno strano destino» di Daniel Woodrell
Nella provincia oscura dell'America

■ Torna l'America oscura, appartata e selvatica di Daniel Woodrell. Tornano i suoi personaggi rancorosi, irrisolti e perdenti, incasellati quasi a forza in un angolo di territorio - i monti Ozark, nel Missouri - da cui sembra non riescano a staccarsi, se non con la violenza o la morte. Scrittore di frontiera per eccellenza - in buona, seppur variegata compagnia con McCarthy, Harrison, Burke e in parte Lansdale - Woodrell incarna lo spirito di un'America senza riflettori, dove i destini si vivono alla giornata e la distinzione tra ricchi e disadattati è netta, precisa, l'unica cesura in grado di decidere vittorie e sconfitte. Disadattato lo è in assoluto Sammy Barlach, che nel corso di un'incursione notturna in una villa deserta della cittadina di West Table conosce i fratelli Meridow, la rossa diciannovenne Jamaalee e lo splendido diciassettenne Jason. I Meridow sono anch'essi lì per caso a giocare ai ricchi, fanno parte della feccia del villaggio, vivono in una malconcia baracca di fianco a quella della loro madre Bev, fascinoso quarantenne puttana per mestiere e per indole. I ragazzi vorrebbero lasciare quel buco senza futuro, ma il destino è un gioco al ribasso, e i sogni sono quelli di entrare di notte nelle case dei ricchi o farsi cacciare a pedate dal country club locale. Jason combatte contro la sua natura gata e contro orde di donne del negozio di parucchiere in cui lavora, che vorrebbero portarselo a letto; Jamaalee combatte contro se stessa per diventare diversa da una madre che detesta e ammira in ugual misura.

L'arrivo di Sammy nelle loro vite rappresenta il punto cruciale di un delirio provinciale destinato a sfociare in tragedia dopo l'incursione dei tre ragazzi al country club. E per Sammy - arrivato quasi per caso dall'Arkansas - quella parentesi surreale tra birra e spinnelli, il letto accogliente di Bev e l'irrisolta attrazione per Jamaalee, diventa davvero il punto d'arrivo di un destino beffardo, impietoso. Ma quasi «naturale», in un mondo dove i diseredati e i reietti sembrano andare incontro con assurda ingenuità alla malasorte. Un Woodrell più introspettivo e psicologico, meno attento al paesaggio e agli odori della natura, ma raccolto con sincera passione attorno al nucleo di figure smarrite, a modo loro inconsistenti, perfettamente dipinte nella loro fragile inutilità.

Uno strano destino
Daniel Woodrell
trad. di Laura Bigoni
pagine 185
euro 14,00
Fanucci

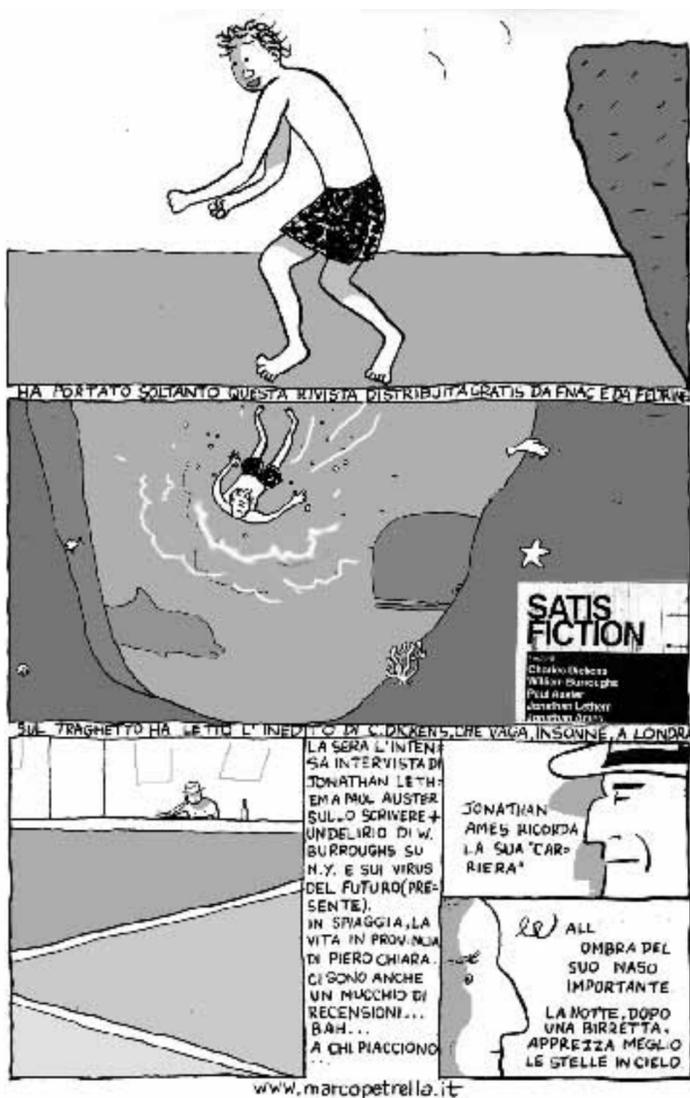
ROMANZI/2 Storia «con colonna sonora» di Pippo Russo
Oblivia, la città che voleva farsi dimenticare

■ Oblivia, un nome di città che rimanda all'oblio. Oblivia è una città che vuole fare dimenticare se stessa, isolata dopo che una frana ha interrotto la strada. Ed è una città a cui abitanti hanno dimenticato gli eventi che hanno segnato le loro vite. Se diciamo «città» è perché Oblivia potrebbe benissimo essere la cinquantaseiesima di quelle invisibili di Calvino: in realtà, con le sue ventuno case, è poco più di un angolo di strada. *Memo*, il romanzo di Pippo Russo che la contiene, è un libro che tenta una strada sui generis: testo da leggere, e colonna sonora suggerita, capitolo per capitolo, nel segno di un pop rock d'antan o attuale, da Crosby and Nash ai Genesis, da Neil Young agli italiani Madrebù. Sinestesia a parte, qual è la vicenda che vi si svolge? In questo paradiso di erba lucente e squarci color smeraldo, un giorno arriva uno Straniero. E, con lui, ritorna la memoria: dentro la vita di ogni abitante di questa città ideale si annida un'ombra, a volte lieve come un peccato di gioventù, a volte delittuosa. Di una donna, Lila, sapremo che un giorno si è ribellata alla legge patriarcale di casa Jacob e ha minacciato di avvelenare tutti col veleno per i topi. Di Uta, vedova e madre sacrificale, conosceremo l'odio anaffettivo che cova sotto il suo amore per i figli Cora, Delo e Beba. Di Morio, l'unico bambino rimasto, il fatto che una notte lo rese muto e lo spinse all'autismo. Di Claus e Mea, arrivati da chissà dove, il passato da terroristi... È la presenza corporea ma eterea dello Straniero a far riemergere il Male nascosto sotto la nebbia. *Memo*, opera seconda di Russo, sociologo e già autore di *Il mio nome è Nedo Ludi* (libro d'esordio ambientato in tutt'altri luoghi, tra calcio e Pci nel fatidico 1989), è un romanzo molto pensato, molto curato, molto ben scritto, con una lingua che tesaurizza cadenze preziose e antiche. Con un tratto però ricorrente in questo tipo di narrativa «sapienziale»: l'autore non esplora una trama portandosi dietro in spalla, nell'avventura, noi lettori, ma custodisce fin dall'inizio una sua verità, che ci centellina pagina dopo pagina. Romanzo che per questa struttura stessa esclude la suspense, *Memo* cammina su un sentiero che può attrarre o respingere il lettore: si porge come una bella donna convinta della propria attrattiva. Che l'attenzione la pretende, e vuole che sia totale.

Memo
Pippo Russo
pagine 249
euro 17,00
Baldini Castoldi Dalai

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

OTTANTUNO RAREFATTI RACCONTI

Non è solo la cabala di quegli 81 racconti - nove capitoli di nove testi di 14 righe l'uno - che danno il titolo al libro di esordio di Emanuele Modigliani. È nella densità coatta - non meno suggestiva perché predefinita dal progetto di scrittura - di quelle atmosfere, evocate con una manciata di parole, asciutte e affilate. Un racconto intero, un destino, una città, un incontro. E ancora un ricordo, un rimpianto, un ritratto. Ne accadono di cose in quelle quattordici righe, spazio aperto al conflitto, alla guerra, agli amori, al sogno, al disincanto, all'impotenza. C'è la musica e c'è un gatto, gli amici e l'orso. I turbamenti e le relazioni. C'è l'astrattezza del tao, la concretezza del contadino, la rarefazione di un sogno, l'animalità e il mistero della natura. Ogni pagina, un giardino segreto da esplorare con cautela, tornando talvolta sui propri passi a cogliere una sfumatura sottile. Il tormento di una occasione perduta, la smania di affermarne una nuova, la capacità di accettare lo spaesamento, la saggezza di perdersi in un incanto. e. b.

Gli ottantuno
Emanuele Modigliani
pagine 115
euro 10,00
L'autore libri Firenze

ANDARE IN «TILT» È COME UN ROMANZO

«Andare in tilt» significa, nel linguaggio comune, il momento in cui un dato sistema raggiunge il collasso. Ma, nel lessico tecnico della medicina, «Tilt» è un acronimo che sta per *Toxicant induced loss of tolerance*, cioè perdita di tolleranza indotta da sostanze tossiche. Si tratta di una malattia immunotossica causata dall'inquinamento e dall'esposizione ai prodotti chimici di sintesi. Una patologia che colpisce nel mondo milioni di persone, ma di cui si parla pochissimo. Prova a farlo ora la giornalista e scrittrice Caterina Serra, che ha scelto nella strada del saggio, bensì quella della narrazione. Il suo libro parla infatti della «Mcs» (ovvero Sensibilità chimica multipla, altra sigla per indicare lo stesso problema), attraverso alcune storie, in cui la costante è un qualche tipo di divieto: dai profumi ai saponi, dai deodoranti alle creme, dalla plastica ai medicinali. Con efficace piglio da reportage, l'autrice ci guida in questo mondo che forse potrà sembrare un po' estremo, ma che invece, purtroppo, è proprio il nostro. r. carn.

Tilt
Caterina Serra
pagine 146
euro 14,00
Einaudi

LE STORIE DI PHILOPAT E DUKA

Due «gonzi» a spasso per Roma

MARCO GUARELLA

Roma K.O., scritto da due protagonisti della controcultura romana e milanese, Duka e Marco Philopat, è un libro di fiction politica e sociale che nasce da memorie registrate e riversate in un romanzo dove i ricordi si intrecciano alla ricerca storica. Con l'originale stile del *gonzo*

journalism di Hunter Thompson, il racconto ha l'abilità di raccontare altre storie, condividendo soggettività nonostante le differenze di coscienza, di cultura e di tempo. Accanto a Philopat, nella doppia veste di protagonista e autore c'è il Duka autodefinitosi negli anni - con necessario gusto dell'ossimoro - «punk arcimondano, aristocratico ultras, dandy di borgata». In un *fluxus* continuo di parole e vita, il Duka dà forma ad racconto capace di rappresentare l'interconnessione di complesse culture urbane, dove l'ascolto delle storie è già rielaborazione. Come annuncia il sottotitolo è

un «romanzo d'amore, droga e odio di classe», un racconto mitizzato quasi una letteratura prodotta dall'inconscio che segna una storia dove sono riconoscibili accanto ad esseri individuali personaggi di un'epica collettiva. Il criterio della deriva psicogeografica e storica è l'esatta cifra della memoria vissuta a l'interno del racconto immaginato e ambientato in un presente che riflette un terribile e immediato futuro, quello di Roma nel settembre 2008 dove il palazzo di Corviale, il mostro edilizio lungo un chilometro, viene colpito da gravi danni strutturali. Il sindaco decide di evacuare i suoi seimila abitanti ed insediarsi in una tendopoli

allestita negli studios di Cinecittà, proprio a ridosso di un grande centro commerciale. Memori della lezione dei resistenti agli zombies di Romero, la rabbia degli sfollati con l'imperativo e quasi unico desiderio di possedere merci, affiancati dalla presenza militante del Movimento fanno scattare la rivolta dentro la Roma dei barbari e della barbarie, fino allo scontro frontale con esiti imprevedibili. Un giornalista raccoglie, per 5 giorni e in cinque capitoli, la testimonianza dell'adrenale Duka. Uno *storytelling*, termine onnicomprensivo, che precede la letteratura ed include la cultura orale e la letteratura nel senso più

ristretto, riferita a storie che sono state trascritte. Il Duka, «giovane di professione» sa raccontare oltre le rotture sociali e culturali della sua generazione, una serie di flashback multisequenziali anche delle scene e dello storie cult appartenenti alle penultime generazioni di contestatori. Si registra un racconto non lineare che salta dal movimento del '77 agli '80 «fatti» di musica dove grazie al punksi resiste e nei '90 con Posse e Pantera si riparte galoppando fino a Genova nel 2001. In mezzo «viaggi» di vario taglio, amori romantici, lavori estremi e consueta indolenza. *Flâneur* assoluto del

movimento e vate della storia della controcultura capitolina, il Duka ha vissuto ogni frammento della vita delle subculture romane. Autodidatta e ricco di interessi, di famiglia proletaria di tradizione comunista da dove apprende il senso del bene, da vero ex punk - cresciuto a sputi - ha pure prestato la sua carica eretica a piccole stampe del comunismo rifondato e ai suoi catechisti che sognando di non essere dei parastatali, pubblicandolo, per dirla alla Flaiano, «credevano di essere noi» il movimento. Nella filigrana dei protagonisti chiamati a giudizio, si respira senza agiografie anche una «poetica della sconfitta» dai molti talenti sprecati negli

anni, passando per la crisi dei centri sociali, fino alla totale incapacità delle varie tribù metropolitane di rovesciare il presente. Dentro questi racconti - che nobilitano con la citazione folli, folle e follie di varie risme - si percepisce l'assoluto *horror vacui* del panorama politico sociale attuale. Come se fossimo noi tutti ancora e per sempre figli di noi stessi, volti a raccontare come forma di riscatto le radici della nostra vita pubblica. Dove per leggere un libro ci si può mettere anche trent'anni.

Roma K.O.
Duka e Marco Philopat
pp. 220, euro 16,00
Agenzia X

Cara Unità

Mi sono abbonato perché sostenere l'Unità è un dovere sociale

Cara Unità, sono uno specializzando che ha deciso di fare un'esperienza all'estero per un anno e che, da come stanno andando le cose in Italia, non nasconde l'idea di farla durare un po' di più. Mi sono appena abbonato al vostro giornale nella speranza che possiate continuare a lavorare con la serenità e la libertà che la sicurezza economica può dare, quella libertà di non dipendere da nessuno e di poter dire la propria opinione sempre e comunque. Purtroppo questa libertà in Italia è spesso latitante. Due ragioni mi hanno spinto ad abbonarmi: la prima è Marco Travaglio, giornalista che stimo ed ammira e soprattutto mi diverte con la sua sfacciataggine e con le sue scomode verità, non credo siano sempre vere, ma credo che diano quasi sempre fastidio e questo è quello che auguro a voi giornalisti: fateci riflettere, fateci vedere le cose in modo diverso, io personalmente non ho molto tempo per leggere di politica, economia e altro, ma con il vostro aiuto posso diven-

tare un cittadino critico e attivo, non fatemi atrofizzare la mente con le "telenovelas" della politica che non mi interessano. Lo so che adesso per voi il lavoro si sta facendo sempre più difficile perché l'italiano non si indigna più, ma senza voi giornalisti non avremo molte altre speranze. La seconda ragione è il decreto per limitare i fondi: ci sono molto ricercatori italiani che stanno all'estero e che non possono rientrare perché non ci sono i fondi o, bisognerebbe dire meglio, perché i fondi sono distribuiti male. In un certo modo la nostra situazione è molto simile e proprio perché non voglio un'informazione italiana in esilio penso che sostenervi sia quasi un dovere sociale. Mi scuso con tutti gli altri giornali, ma sicuramente sapranno trovare loro le persone che li sosterranno ed il mio gesto vuole essere simbolicamente anche per tutti loro.

Josuel Ora

Militari in città: la bufala e la matematica

Cara Unità, la fantastica assicurazione sulla sicurezza dei cittadini si fonda sull'uso dei militari per presidiare le città italiane. Questi sono gli intendimenti e gli obiettivi dell'attuale governo, e questo è quanto devono ad ogni costo fare credere ai cittadini italiani la quasi totalità dei mezzi di disinformazione. Facendo un semplice esame dei numeri (che, a differenza di tanti altri, non riescono proprio a mentire) si può verificare che l'attuale trovata è semplice propaganda. Utilizziamo per tale scopo controinformativo due grandi città italiane e precisamente Napoli

e Roma. A Napoli, abitanti censiti 1.004.500, verranno dislocati centotrenta militari, di cui ben 45 di questi solo per presidiare il consolato Usa. Rimangono 135 soldati e quindi, se l'aritmetica non è un'opinione, addirittura 1 ogni 7441 abitanti circa. A Roma le cose, se possibile, andranno ancora peggio e difatti verranno inviati circa 1000 militari e di questi ben 797 impegnati per presidi fissi (ambasciate, consolati, e quanto altro) e pertanto i restanti 203 militari dovranno controllare una popolazione censita composta da 2.546.804 abitanti. L'aritmetica ci informa che si impegna ben 1 soldato ogni 12.546 abitanti circa. Per le città minori è conseguente che si determineranno risultati ancora più bassi di quelli appena presentati. Beh, grazie ministri Maroni e La Russa e un sincero evviva per il presidente Berlusconi, ora possiamo veramente stare più tranquilli!

Oreste Ferri, Ariccia (Roma)

Ha ragione Colombo: stiamo diventando un Paese incivile

Caro Colombo, condivido totalmente il suo editoriale di domenica. Questo Paese, un tempo ritenuto civile, è spinto, non guidato, da gentaglia senza scrupoli, senza cultura e senza capacità costruttive, verso il baratro. L'accelerazione impressa in questi pochi mesi di governo Berlusconi IV alla destabilizzazione è impressionante, neanche confrontabile con quello che avvenne nel 2001 all'avvio del Berlusconi II. Ho sempre la certezza che questi guasti abbiano radici lontane, che questi guasti con cui Berlusconi attua il proprio programma siano stati pescati dal fasci-

simo latente e mai estinto che ha sempre prestato la propria opera a favore della destabilizzazione. Rileggiamo la storia dal secondo dopoguerra a oggi e possiamo riconoscere le radici dei Lombardo separatisti, dei Ciarrapico fascisti travestiti da democristiani, dei servizi segreti devianti, degli adepti della P2, la stagione delle stragi, i Nar, e tutto quello che è restato irrisolto in questi 60 anni. Oltre alla Lega che rappresenta la barbarie nei peggiori istinti umani. Berlusconi ha recuperato tutto il peggio di cui questo Paese non si è voluto liberare e ora se ne sta servendo. Ha costituito un governo di affari in cui ogni parte avrà ciò che chiede purché gli consentano di curarsi delle sue faccende. Così, complice anche una mancanza di cultura del senso dello Stato, abbiamo Nord e Sicilia che smantellano allegramente l'unità del Paese senza che se ne siano percepiti i pericoli concreti. La storia recente della ex Jugoslavia non ci ha insegnato nulla...

Sono convinto che Berlusconi, proseguendo sulla sua strada cadrà da solo, perché il Paese ragiona bene o male con lo stomaco e, ultimamente, la recessione economica è sempre più tangibile. L'Italia sta iniziando a capire che con questi signori le cose non miglioreranno. E il PD? Non mi stanco di dire che il consenso vero va cercato sul territorio. Insieme ai sindacati i rappresentanti del PD dovrebbero ritornare a parlare nelle fabbriche, nelle assemblee dei lavoratori, nei quartieri poveri delle grandi città e nelle realtà più depresse, per far capire a chi sta sempre peggio che non è e non sarà abbandonato, per dare risposte a chi ha troppe domande. Solo così il PD potrà riprendersi il posto che gli compete e governare il Paese.

Mauro Medici

Sicurezza sul lavoro: Berlusconi smonta quello che Prodi ha fatto

Questo governo sta facendo di tutto per distruggere le cose buone che il governo Prodi ha fatto per il lavoro e per la sicurezza sul lavoro. Tanto per ricordarlo, ha iniziato a smontare pezzo per pezzo il Dlg 81/2008: rinvio al gennaio 2009 il termine in cui diventerà obbligatorio redigere il Documento di Valutazione dei Rischi, proroga anche per le norme antincendio e arbitrati, con il Decreto Legge 112 del 25 giugno 2008 è stata cancellata la sanzione a carico del datore di lavoro per non aver munito i lavoratori di tessere di riconoscimento nell'ambito dello svolgimento di attività in regime di appalto e subappalto (prevedeva una sanzione amministrativa pecuniaria da 2.500 a 10.000 euro a carico del datore di lavoro per la violazione dell'articolo 18, comma 1, Dlg 81/2008).

Quanti infortuni e morti sul lavoro ci devono ancora essere perché si faccia qualcosa di concreto per fermare le stragi sul lavoro? Cosa deve ancora succedere?

Perché Cgil, Cisl e Uil non organizzano una manifestazione nazionale per dire basta a tutti questi omicidi nei luoghi di lavoro?

Marco Bazzoni
Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATPIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

La vittoria di Ciampolini

Giuliano Ciampolini è un operaio tessile in pensione e che però non poteva andare in pensione. Ha rischiato - e con lui molti altri - di affrontare una vecchiaia miserabile, senza alcun sostegno economico. Ha condotto una battaglia durissima scrivendo a giornali, sindacati, ai partiti della sinistra, alle cariche istituzionali. Aveva scritto: «Sono preoccupato, arrabbiato e vicino alla disperazione: devo venire a Roma e incatenarmi davanti al Ministero del Lavoro o alla Sede dell'Inps, oppure devo fare lo sciopero della fame per avere una risposta al mio diritto?». Alla fine ha vinto. La sua richiesta era stata tradotta in una misura varata a suo tempo dal centrosinistra di Romano Prodi, nell'ambito del famoso protocollo sul welfare, approvato da 5 milioni di lavoratori ma non dalla sinistra Arcobaleno. Dal primo luglio di quest'anno gli è stato comunicato dall'Inps il diritto al pensionamento. Il merito è di tanti ma anche di questo giornale, l'Unità, che esattamente un anno fa, il 29 luglio del 2007, aveva pubblicato in prima pagina la sua storia sotto il titolo «Io, esubero a 56 anni». Era descritta in quella lettera la vicenda di un operaio (licenziato nel mese di novembre 2004) e la situazione di crescente disperazione di circa 10.000 altri operai ultracinquantenni. Tutti lavoratori posti in mobilità, per ristrutturazioni produttive o per chiusure, nelle piccole aziende e puniti dalle misure previdenziali adottate a suo tempo dal governo Berlusconi. Una situazione sanata, grazie alla legge 247/24 del dicembre 2007. Così 10.000 lavoratori in mobilità ordinaria (con i requisiti di 57 anni di età e con almeno 35 anni di contributi previdenziali) potranno andare in pensione. E così Giuliano Ciampolini avendo compiuto 57 anni il 9 marzo di quest'anno ed avendo 38 anni di contributi,

ha acquisito l'agognato diritto al pensionamento. Anche se, come osserva lo stesso Ciampolini, c'è chi rimarrà fuori. Infatti chi ha avuto la sfortuna di terminare la mobilità prima del compimento dei 57 anni è rimasto senza nessun reddito e non essendo più in mobilità al compimento dei 57 anni non ha acquisito il diritto di andare in pensione. La verità è che in determinati trattamenti esistono forti disparità tra lavoratori e lavoratori posti in mobilità, quando si tratta di ridurre gli organici per ragioni le più diverse. Spiega sempre Ciampolini che quelli delle grandi imprese (comprese alcune grandi banche) fanno accordi con i sindacati per espellere centinaia o migliaia di lavoratori ed a questi viene concessa la mobilità lunga (sette anni per gli uomini e dieci per le donne). Chi va in mobilità, poi, quasi sempre ottiene una "buonuscita" anche di decine di migliaia di euro, il pagamento della parte di reddito che non è coperta dall'Inps e la sicurezza di arrivare alla pensione. Tutto diverso il trattamento riservato ai lavoratori delle piccole e medie aziende con più di 50 anni di età. Questi ottengono tre anni di indennità di mobilità (quattro nel Mezzogiorno), non prendono nessuna "buonuscita", prendono solo l'indennità dell'Inps (che, per quanto ha visto lo stesso Ciampolini, il primo anno era di 720 euro e poi è scesa a 620 euro). Il nostro operaio tessile ha comunque raggiunto il suo traguardo e ora ci ha chiesto di ringraziare chi lo ha sostenuto nella sua personale battaglia. Come Claudio Treves (Cgil nazionale), Fausto Bertinotti, Piero Di Siena e Titti Di Salvo (Sd), Gianni Pagliarini (Pdc), Augusto Rocchi (Prc), Vannino Chiti, Elena Cordoni, Donata Lenzi, Cinzia Fontana, Carmen Motta (Pd), Luigina De Santis della presidenza nazionale dell'Inca.

<http://ugolini.blogspot.com/>

Chi straccia l'assegno sociale

LIVIA TURCO

SEGUE DALLA PRIMA

C'

è stata una sorta di imbarazzo a denunciare questa misura perché essa può godere di una qualche popolarità. Sappiamo quanto sia difficile parlare dei diritti delle persone migranti e di quanto sia facile contrapporre i diritti dei migranti a quelli degli italiani più deboli. Quando si tratta di assegno sociale, di accesso all'abitazione popolare o alle prestazioni sanitarie. Ma è una responsabilità che una forza come il Pd deve assumersi. Altrimenti l'Italia verrà travolta dalla retorica anti-immigrati diventando un Paese più rozzo, più fragile, più insicuro, più lontano dall'Europa. Elevare da cinque a dieci anni la permanenza continuativa per accedere all'assegno sociale è in contrasto con le direttive europee. Attualmente l'accesso all'assegno sociale per gli immigrati è regolamentato dal decreto legislativo numero 3 dell'8 gennaio 2007, di attuazione della direttiva comunitaria 2003/109/CE relativa allo status di cittadini di paesi terzi soggiornanti di lungo periodo. Questa norma istituisce il permesso di soggiorno CE (Comunità europea) per lungo periodo. L'articolo 11 di tale decreto afferma la parità di trattamento tra gli stranieri lungo soggiornanti e i cittadini nazionali per quanto riguarda, tra l'altro (lettera D) le prestazioni sociali, l'assistenza sociale e la protezione sociale ai sensi della legislazione nazionale. Faccio notare poi che i cittadini stranieri per accedere all'assegno sociale devono essere in possesso del permesso di soggiorno di lunga residenza per il quale devono comunque aver maturato un reddito senza il quale non avrebbero ottenuto il permesso per lungo soggiornanti. Questo è un requisito non richiesto agli italiani e non mi sembra che siano state sollevate obiezioni su una possibile discriminazione. Anche l'Inps individua la residenza effettiva in Italia, quindi la territorialità, come elemento costitutivo del diritto alla prestazione assistenziale, cioè all'ottenimento dell'assegno sociale.

Pertanto, se ne afferma il diritto per chi risiede sul territorio (nei limiti stabiliti dal nostro ordinamento) sostiene anche la necessità della sospensione per coloro, stranieri, che risiedono all'estero per più di un mese (circolare Inps n. 12889 del 4 giugno 2008). Un invito ad un'interpretazione più favorevole all'integrazione degli immigrati deriva anche dalla recente sentenza della Corte Costituzionale (n. 306 del 29-30 luglio 2008) che ha dichiarato l'illegittimità di alcuni articoli del Testo Unico sull'immigrazione e della Finanziaria 2001, nella parte in cui escludono che l'indennità di accompagnamento possa essere concessa agli stranieri non comunitari che non hanno il requisito del reddito per l'accesso che ha prevalenza sugli altri. L'elevamento a dieci anni di permanenza continuativa è inoltre in contrasto con la direttiva comunitaria recepita dal decreto legislativo 6 febbraio 2006 relativo alla libera circolazione dei cittadini comunitari. Secondo tale direttiva il cittadino comunitario può acquisire la residenza dopo tre mesi a fronte di precisi requisiti come il reddito e il lavoro. La libera circolazione dei comunitari deve accompagnarsi con il mantenimento dei fondamentali diritti sociali i quali devono essere regolati attraverso accordi tra gli Stati. Per non parlare degli italiani emigrati all'estero che tornano in Italia senza aver maturato una pensione. Sono sicuramente poche persone ma sono le più deboli e sfortunate. L'elevamento del periodo necessario per l'accesso all'assegno sociale potrebbe avere come conseguenza l'ampliamento delle sacche di povertà nel paese, l'ampliamento dell'emarginazione e dell'esclusione sociale di fasce sempre ridotte di popolazione che non saremmo mai in grado (e forse non potremmo) rimandare al loro paese, con conseguenze negative sulla sicurezza, sul benessere della comunità e anche sul bilancio dello Stato. È importante però anche alzare lo sguardo su ciò che gli immigrati fanno in Italia, sul contributo che danno all'economia e al benessere sociale nel nostro Paese, riconducendo alla sua dimensione reale anche l'entità dei costi dell'estensione del sistema di welfare agli stranieri regolarmente residenti sul territorio italiano. È necessario tener conto che gli stranieri presenti sul territorio hanno una struttura per età fortemente sbilanciata sulle età centrali, da lavoro (gli ultrasessantenni sono 56.130 su un totale di

Dobbiamo alzare gli occhi e rompere il velo su come vivono in Italia gli immigrati

al permesso di soggiorno di lunga durata. Dice la Corte Costituzionale che «sia manifestamente irragionevole subordinare l'attribuzione di una prestazione assistenziale quale l'indennità di accompagnamento, i cui presupposti sono la totale disabilità al lavoro, nonché l'incapacità alla deambulazione autonoma o al compimento da soli degli atti quotidiani della vita, al possesso di un titolo di legittimazione alla permanenza del soggiorno in Italia che richiede per il suo rilascio, tra l'altro, la titolarità di un reddito». Anche in questo caso è il criterio della territorialità



2.938.922, pari all'1,9%, dati 2007 contro il 18,86 della popolazione italiana); molti degli stranieri presenti lavorano regolarmente e, quindi, in vecchiaia avranno diritto alle pensioni alle quali hanno contribuito. Molti stranieri svolgono lavoro nero e non per scelta, forse questi, in vecchiaia potrebbero accedere all'assegno sociale, pur avendo comunque lavorato forse per più degli anni necessari per avere il permesso di soggiorno di lunga durata. Solo il 2% dell'insieme delle pensioni di vecchiaia, invalidità e reversibilità riguardano gli immigrati e tra essi in modo particolare riguardano le donne. La quota di abitazioni di edilizia popolare destinata ai cittadini extracomunitari è del 4% a fronte dell'11% per famiglie a basso reddito e del 24% ad anziani. L'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, al primo trimestre 2008, rileva in Italia 1 milione e 678 mila forze di lavoro straniere (popolazione in età lavorativa) e un milione e 519 mila occupati ai quali dob-

biamo aggiungere tutti coloro che svolgono lavoro irregolare. Un importante istituto di ricerca, l'Ismu, dice che sono 400 mila le colf e badanti irregolari in Italia, cui si aggiungono 250 mila uomini che lavorano come operai, addetti al settore della pesca e dell'agricoltura, alle vendite, alla ristorazione e ad altro. Molti di loro sono in Italia da più di tre anni, una su cinque da più di sei anni, saltando diverse possibilità di regolarizzazione. Interi settori sono ormai in mano agli immigrati e non solo nei servizi alla persona: agricoltura, allevamento del bestiame, alcuni settori industriali. Insomma, i lavori che gli italiani non vogliono più fare. Il Pd deve alzare lo sguardo. Non solo contrastare e criticare i provvedimenti del governo ma deve elaborare una politica organica sull'immigrazione. Deve finalmente stracciare il velo su come vivono gli immigrati nel nostro Paese e su come possono incontrarsi immigrati ed italiani. Vecchi e nuovi cittadini italiani. Per aprire finalmente un dibattito pubblico su quale è la convivenza possibile e auspicabile. Riconoscendo finalmente anche i vantaggi dell'immigrazione. Per fare sì che l'Italia torni ad essere un Paese competitivo, giovane e moderno. Potremmo cominciare dalla importante manifestazione del 25 ottobre. Sarà importante far vivere questi temi nella piattaforma della manifestazione e coinvolgere per quell'appuntamento tanti "nuovi cittadini" le persone straniere che vivono con noi e ci aiutano a vivere meglio.

Lettera dalla Stazione di Bologna

SEGUE DALLA PRIMA

I miei figli, allora ventenni, viaggiavano in lungo e in largo l'Italia. Poteva capitare a chiunque. Lo considero un miracolo il fatto che ci è andata bene. Sono costituzionalmente antifascista e atea. L'andare a Bologna il 2 agosto lo considero un pellegrinaggio laico. Sono stata ad attendere due ore il mio treno nella sala d'aspetto alla stazione. Quella sala d'aspetto

dove ci fu la deflagrazione. Non sono state due ore sprecate, consiglio a tutti di farlo: leggere quegli 85 nomi, l'età, pensare a quanti anni avrebbero ora, al loro futuro che non c'è stato... Ho provato a contare le persone in attesa nella sala, erano sempre meno di 85 e molti moltissimi, come allora erano bambini... Ti viene un magone... È il minimo che si possa fare andare a Bologna il 2 di agosto. Spero di farcela anche l'anno prossimo. Un cordiale saluto e buon lavoro.

Brunella Toscani, Volterra

L'altra metà del Sud America

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma le regole del potere invecchiano e la disaffezione degli anni di Bush cambia la scena. Mutazione rosa che vede tre signore protagoniste della politica. Due presidenti eletti senza gli intrighi dell'altra America com'era successo per la Moscoso di Panama e Violeta Chamorro in Nicaragua. Quegli anni novanta, un secolo fa. Invece Michelle Bachelet e Cristina Fernandez Kirchner sono state scelte da chi ne ascoltava i programmi e poi votava, sperando che le donne cambiasse il mondo. Non passionarie dal rimbombo retorico. Signore garbate in *tailleur*. Escono dai salotti delle cento famiglie da sempre protagoniste in Cile e Argentina. Un'ora di ginnastica al mattino, e via in ufficio: palazzo della Moneda (dove è morto Salvador Allende), Casa Rosada nella quale si aggira il fantasma di Peron ma anche di Videla e dei generali P2 che hanno sepolto una generazione di ragazzi argentini. Il passato sembra chiuso anche se Michelle e Cristina (nate nel '51) vengono da quel passato. Michelle torturata perché figlia di un generale d'aviazione fedele ad Allende. Il suo cuore si è arreso ai ferri dei carcerieri. Per ricominciare la vita, Michelle ha fatto il giro del mondo: profuga in Australia e Germania Est. Torna appena Pinochet declina. Fa politica coi socialisti, diventa ministro della difesa in gonnella nei continenti dei generali. Un po' delle alte uniformi che l'avevano perseguitata sono costrette a giurarle fedeltà: fedeltà al ministro, fedeltà al capo dello Stato. Insomma, il Cile volta pagina senza ripulire gli angoli sporchi dell'alta borghesia. Tre anni dopo il trionfo, chi ha votato Bachelet si chiede se davvero è cambiato qualcosa o se le tragiche disuguaglianze sociali formalizzate dalla dittatura per conto degli impresari che continuano a far ballare i politici, sono solo un brutto ricordo. Se davvero la fatica del vivere della gente qualsiasi si è addolcita nelle nuove regole di un paese prospero, management che incanta Wall Street e i giapponesi. Purtroppo la Bachelet, come ogni altro presidente uomo della democrazia ritrovata, è prigioniera di interessi che non consentono di trasformare l'infelicità nella speranza. La vecchia rete lega le mani di una transizione ormai più lunga della dittatura. Patricia Verdugo, giornalista e scrittrice che ha sfidato i militari ed è stata emarginata fino all'ultimo respiro da un *establishment* che non intende ridiscutere un solo privilegio; la Verdugo, raccontava

nei libri e nelle chiacchiere con noi amici quando andavamo a trovarla per capire l'immobilità della società più moderna dell'America Latina; raccontava che ogni legge o progetto deve essere approvato dai grandi interessi prima di arrivare sui banchi del parlamento. Ammorbidita dalla volgarità di Pinochet, la sostanza non cambia. Scuole sempre più private. Prosperano le università Cattoliche, di gran moda l'università delle Ande, Opus Dei, e poi laiche e massoniche (portacenere e t-shirt con triangoli e compassi). La classe dirigente che coltiva ambizioni può studiare solo lì. Difficile far carriera se la laurea è pubblica. E dalla laurea si scende ai licei: il privato garantisce il futuro negato alle scuole di stato. Ma bisogna pagare e col 36 per cento della popolazione che tira la cinghia malgrado il trionfo di esportazioni e affari, chi paga sono sempre gli stessi. E le poltrone e i privilegi passano di padre in figlio. Ecco le rivolte dei "pinguini", bianco e nero delle divise degli studenti. Cariche di polizia, ragazzi in galera o bastonati. Sindacati in allarme perché i conti non tornano. Spariscono i letti dagli ospedali pubblici; si allungano i letti nelle cliniche private. E la povera Bachelet che con la laurea in medicina aveva governato la sanità, rincorre promesse che non può esaudire. Ogni sera radio e Tv dalle proprietà immutabili, e ogni mattina

Il Sud America nelle mani delle donne: dopo Bachelet e Kirchner anche Ingrid Betancourt?

tutti i giornali (meno *La Nación* la cui distribuzione non raggiunge la periferia di Santiago) la tengono d'occhio, buone maniere cilene subito dimenticate appena la signora presidente si avvicina troppo alla gente. E la popolarità si assottiglia. E la perplessità si allarga. Bachelet che sostituisce 9 ministri; Bachelet alla cui spalle si affaccia chi ne prenderà il posto a fine mandato: Soledad Alvear, sinistra della democrazia cristiana, l'altra donna della Concertazione socialisti-Dc. Con un passato da ministro degli esteri viene annunciata da un partito i cui contorni si sono spesso confusi con i soliti interessi. Il carattere di una signora che non si arrende dovrà fare gli stessi conti della Bachelet perché i registi ombra del paese non hanno cambiato nome. Non ci sta Gonzalo Meza Allende, figlio di Isabel (presidente della Camera dei deputati), nipote di Salvador Allende. Alla vigilia del voto che dovrà scegliere in

ottobre il sindaco di Santiago e tutti i sindaci del Paese, annuncia un libro nel quale critica il modello cileno. Racconta la delusione davanti al governo Bachelet, delusione dei governi di prima e dei governi che verranno: «Bisogna cambiare questo tipo di democrazia altrimenti non cambia mai niente». Tant'è che Jaqueline, figlia piccola di Pinochet, si candida a sindaco della capitale. Di là dalle Ande la popolarità di Cristina Kirchner è precipitata al venti per cento dieci mesi dopo il plebiscito dell'elezione al primo turno. Risputano le voci polemiche sulla candidatura a capo del governo decisa senza primarie, impiccio ritenuto inutile: l'ha scelta il marito-presidente che si è privato di altri quattro anni di Casa Rosada per riorganizzare a sinistra il partito dell'eterno Peron suscitando il sospetto di essere un presidente ombra. Cristina è simpatica, sorriso garbato e voglia di rendere civile il paese del grano, della carne e della soia, ma dove nel Chaco si muore di fame (non è un modo di dire) mentre le esportazioni volano verso il mondo che può. Cristina rimedia all'ingiustizia imponendo vere imposte alle *holding* agricole mai tanto prospere. Comincia il braccio di ferro nelle piazze. Blocchi stradali lunghi tre mesi. Adunate di descamisados contrastano la marcia delle impellicciate che rabbriviscono nell'inverno australe. Paralizzano il paese, sgretolano il governo appena nato. La signora Kirchner non si arrende: «deciderà il Parlamento» dove la coalizione non ha problema di numeri. All'improvviso li ha: Julio Cleto Cobos, presidente del senato e vice presidente della repubblica, transfuga dal partito radicale, rompe la coalizione e vota a favore degli agrari. «Perché non è con le tasse che si risolvono i problemi sociali». Frana il governo, sostituzione di ministri. La signora presidente si arrende mentre tamburi a festa rimbombano nei quartieri eleganti di Buenos Aires e la quattro anime degli agricoltori si riuniscono in un comunicato: «La nostra lotta contro le imposte ha rafforzato il Paese che diventerà più ricco». Più ricco per chi? Mentre il 70 per cento delle tasse raccolte da Stati Uniti, Canada, Europa e Giappone è pagato da persone fisiche e il 27 per cento dalle società, in Argentina e Brasile la percentuale si rovescia: 35 per cento dai redditi individuali, il 65 dalle aziende che poi scaricano le tasse sui consumatori. Storie dell'altro mondo, ma anche storie italiane. Soldi in fuga verso paradisi fiscali o villoni nella sabbia di Miami. Ingiustizia che alimenta le inquietudini. Ogni dieci anni scoppiano e ogni dieci anni qualcosa minaccia la convivenza e apre ipotesi pericolose: da Peron alla dittatura militare, da Menem allo sbandone dell'economia, adesso tasse ed esportazioni. Il dub-

bio resta: di sicuro in Argentina comanda un Kirchner, ma Kirchner marito o Kirchner moglie? Il machismo non rappresenta solo la malinconia di ieri. Le signore presidenti vengono spesso usate come bella copertina di un potere che non si rassegna. Della terza donna che accende il continente latino abbiamo parlato tanto. Il ritorno di Ingrid Betancourt sta aprendo attese e appetiti. Nelle vacanze all'Avana, Gabriel Garcia Marquez confida a Maurizio Vincente del *Pais*: «Il suo ritorno è l'inizio di qualcosa. Non so cosa. Tutti le stanno addosso per sfruttarne l'immagine con l'egoismo di chi vuole scalare, rafforzare, allungare le proprie fortune»: Uribe e Sarkozy. Gabo conosce Ingrid da quand'era bambina. Ma sa poco della donna ex candidata alla presidenza contro Uribe. Ha sfogliato il suo libro - «*La rage au coeur*», in italiano «Forse mi uccideranno domani» - ma non si è misurato con la passione di un'intellettuale che voleva trasformare la politica colombiana col radicalismo respirato a Parigi. Appena libera è volata in Francia e non è più tornata a Bogotà. Nessuno sa cosa potrà decidere quando, smaltita l'euforia della libertà, psicologicamente riemergerà dal limbo di sei anni di niente. Il Nobel per la pace (che *L'Unità* ha proposto aggregando altri Nobel, intellettuali, migliaia di persone) può trasformarla in ambasciatrice universale dei diritti umani. Sa cosa vuol dire prigionia e tortura, umiliazioni e lo sfinimento del cuore. La polemica imprudente è sempre stata la sua arma migliore. Ma l'imprudenza è ormai indispensabile perché non esistono solo le Farc e i loro prigionieri, i massacri di Darfur, Iraq, Iran, Cecenia. Non sono solo Cina e Birmania a tener sotto chiave milioni di incolpevoli e Guantanamo è l'ultimo gioiello dell'eredità Bush. La prigione galleggiante del vice ammiraglio David Brewer - gigantesca nave d'assalto anfibio USNS-Stockham - è l'inferno delle torture appena rivelate ma ancora nascoste nella base Usa Diego Garcia, isola inglese dell'oceano Indiano. Scioglilingua dei misteri. Ad Ingrid Betancourt non basterà una vita per scoprire e cancellare il prontuario di queste barbarie. Se è rimasta l'Ingrid di prima non si darà pace e tante cose potrebbero cambiare. C'è chi spera che in autunno riprenda l'aereo per l'America Latina. La melma colombiana (narcos e corruzione paramilitare) soffoca la politica e se la Betancourt tornerà alla politica non accetterà ombre in doppiopetto alle spalle. Il suo coraggio può diventare l'esempio liberatore per chi è paralizzato da paura e poteri che soffocano. Sono in tanti ad aspettare una donna così. In fondo, illudersi non costa niente.

mchierici2@libero.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

La lunga notte dell'Italia

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Caro Cancrini, ho letto la tua risposta di oggi (9 giugno) nella rubrica «Diritti negati» sull'Unità e ho provato un grande senso di gratitudine per l'importanza che hai voluto attribuire alla poesia. Insegno (indignamente) lettere in un istituto superiore e vedo la fatica che quotidianamente si deve fare per cercare di avvicinare i giovani, che mi sono stati affidati, alla poesia. Per questo ti ringrazio; hai proprio ragione: solo le poesie (leggerle, scrivere, impararle a memoria...) forse possono renderci migliori! So che non sei più un giovanotto (ti seguo almeno dai primissimi anni '80) ma mi auguro di poterti leggere ancora a lungo (anche se solo una volta alla settimana).

Un abbraccio da un vecchio compagno.

Paolo Marco Benvenuto

Ho ripensato a questa tua lettera, caro Paolo Marco, leggendo su *L'Unità* di domenica scorsa l'articolo di Rosetta Loy dedicato alle zingarelle affogate a Portici. Un articolo capace di mettere in primo piano, come solo la poesia sa fare, il dettaglio dei piedi delle bambine che sfuggono ai teli che le coprono. Piedi, dice l'articolo, abituati a camminare perché dura è la vita di chi mendica o vende oggetti di cui non c'è gran bisogno sulle spiagge o per le strade delle nostre città. Piedi, nota l'articolo, che dolcemente alludono, nello loro morbida rotondità, all'età di due bambine che hanno avuto la sfortuna di nascere e di vivere nel luogo sbagliato e nel tempo sbagliato. Piedi che duramente (incisivamente, violentemente, assurdamente) contrastano con l'indifferenza (annoiata, infastidita, impotente, lontana, comprensibilissima o del tutto incomprensibile a seconda dei punti di vista) della coppia di bagnanti seduti sullo sfondo. Rincantucciati all'ombra del loro ombrello, stretti alle loro provviste, messi in difficoltà dal furto compiuto ai danni delle loro poche ore di svago e di riposo da un evento che avrebbe potuto verificarsi in milioni d'altri luoghi, evitando di coinvolgere (turbare) le loro private emozioni perché loro erano lì non in quanto cittadini o esseri umani, evidentemente, ma in vacanza dopo che da cittadini e da esseri umani sottoposti alla dura disciplina del lavoro senza cui non si mangia avevano vissuto l'intera settimana: preparandosi lì a quella, altrettanto dura, della prossima. Due zingarelle morte, dunque, e due bagnanti vivi. Due zingarelle morte simbolo di quella che è la condizione di vita (o di morte sempre vicina e possibile come ci dicono i due bimbi morti e gettati in mare dal barcone degli emigranti che tentavano di venire da noi la settimana scorsa) degli uomini e delle donne da cui siamo circondati (l'emergenza di Maroni, l'urlo leghista sull'Italia assediata) nel tempo in cui quelle che frangono sono le nostre sicurezze economiche ed istituzionali (le Borse in picchiata, i capi del governo che, per poter governare, debbono dichiarare sospesa l'attività della giustizia nei loro confronti, i "cittadini della Padania" pronti ad alzare le armi per la loro secessione, gli stipendi e le pensioni che già non bastano più per vivere al livello cui eravamo abituati o semplicemente a vivere e su cui si abbatte ancora, giorno dopo giorno, la scure di un Governo folle nella sua terribile lucidità). Persone su cui le caste consorziate degli uomini politici di destra (la nostra incredibile destra di governo), dei giornalisti e dei commentatori (che a Silvio prima

che alla realtà o alle indicazioni della coscienza sono evidentemente più che devoti e dunque sostanzialmente proni) scaricano oggi la colpa dei nostri guai: all'interno di una mistificazione che tende, individuando un nemico esterno contro cui scaricare l'aggressività di chi sta male ogni giorno di più, ad evitare che riflettano i cittadini (italiani e, perché no, padani: chi, come me, non crede in distinzioni di questo tipo deve citare assolutamente anche loro per evitare che qualcuno, che invece ci crede, si senta escluda da questa riflessione) sul rapporto che invece purtroppo c'è fra le loro scelte, le loro azioni (le loro malefatte) e lo scarto sempre più indecente (e sempre più moralmente insostenibile) fra il lusso in cui si svolge la vita dei privilegiati (i più potenti, i più ricchi, i *parvenus* della politica e dello spettacolo e gli eredi consolidati di grandi e sanguinanti, sempre fortune) e la diminuzione progressiva del potere d'acquisto di chi lavora molto e guadagna poco (o lavora poco perché non c'è lavoro che guadagna quasi niente). *Panam e circeas*, insegnavano gli imperatori romani facendo sbranare sotto gli occhi soddisfatti, torvi e divertiti di una plebe la cera e sfruttata da chi voleva fare soprattutto le guerre, gli schiavi (i gladiatori) e i cristiani. *Panam e circeas* gridano oggi i *berluscones* sparando balle sulla Robin Tax o dichiarando che loro (loro, *los berluscones*) fanno (stanno facendo) una politica "di sinistra". Dall'ombra comoda delle loro case (dimore, ville, reggie) e dallo splendore (un po' malizioso è un po' malato) delle loro feste guardando con un filo di fastidio, d'impotenza e di sostanziale incapacità di contatto i piedi alzati di un'umanità dolente. Che permette loro di essere ogni giorno più potenti e più ricchi e più impuniti e più nascosti nei loro bunker protetti da ogni tipo di emozione e di normale senso dell'etica comune. Che volentieri si lascia convincere ad odiare chi, avendo meno di loro, potrebbe attentare alle loro piccole proprietà invece di chiedere conto a chi ha troppo delle leggi o dei provvedimenti con cui difende prima di tutto (o sostanzialmente soltanto) i suoi privilegi. La poesia (una poesia) potrebbe (potrà) salvarci da tutto questo? Non lo so e questo so, però, che la poesia restituisce per un attimo (che può perpetuarsi sciogliendo da una mente all'altra, da un sorriso e da un'emozione ad un'altra) la loro dignità di esseri umani, meravigliosi nella loro tragica incompiutezza, alle zingarelle (alle bambine) morte sulla spiaggia di Torregaveta a Napoli. Rendendole provvisoriamente (un attimo come la luce della piccola fiammiferata dura l'effetto di una poesia ed è un attimo, quello della poesia, che può perpetuarsi però sciogliendo da una mente all'altra, da un sorriso e da un'emozione ad un'altra) molto più interessanti, belle e dotate di senso di tanti altri personaggi vipeschi del nostro tempo. Permettendoci di sognare che un giorno qualcuno, raccontando ai suoi figli l'incubo che stiamo vivendo, quelle fotografie e quelle immagini scelga per illustrare l'estate dell'anno di grazia 2008. Da parte lasciando il dito di Bossi, le gioie del cavaliere finalmente vincitore nel suo duello con la giustizia, l'arrivo di Ronaldinho a Milano, i viaggi di papa Ratzinger e l'attività frenetica (e freneticamente raccontata e documentata) della grande compagnia di giro che riempie ogni giorno il palinsesto (malato?) dell'informazione.

Alleati contro la verità

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

In assenza di elementi nuovi che sono, come ha mostrato sulle pagine de *L'Unità* l'approfondita ricostruzione effettuata da Gigi Marcucci, alquanto sporadici e labili, la verità giudiziaria deve fare testo e costituisce, pertanto, il massimo di verità storica alla quale è finora stato possibile pervenire. Fino a che erano soltanto qualche ex-fascista e qualche ex-democristiano boiognesi alla ricerca di facile pubblicità a sostenere, senza uno straccio di elemento nuovo di una qualche rilevanza, la cancellazione dell'aggettivo «fascista», il problema si poneva esclusivamente sul piano della pur deprecabile polemica politica contingente ed effimera. Ad eccezione dei giorni intorno al 2 agosto, i "revisionisti" non si sono mai dedicati all'approfondimento dei loro sospetti. Invece, quando è il messaggio del Presidente della Camera a suggerire la necessità di indagare su un'altra pista, allora la questione diventa molto più delicata. Da un lato, è curioso che sia proprio Gianfranco Fini, di cui non ri-

cordo precedenti interventi in materia, a farsi sostenitore di una tesi al momento fragilissima. Proprio lui che ha fatto molto per allontanare la sua Alleanza Nazionale da un passato torbido, fatto anche di azioni terroristiche, si preoccupa oggi di un aggettivo che non dovrebbe più in nessun modo riguardare il suo partito tantomeno in proiezione futura. Perché attirare incautamente l'attenzione su un'attribuzione che i giudici hanno ritenuto credibile e definitiva? Forse soltanto per ricompattare l'ala dura del partito, con agganci in alcune frange esterne, che morde il freno dovendo sostenere e ingoiare provvedimenti sgraditi del governo in materia di giustizia? Dall'altro, forse, è persino paradossale che sia il capogruppo del Popolo della Libertà alla Camera, Fabrizio Cicchitto, agli inizi degli anni Ottanta cacciato dal Psi ad opera di Craxi perché trovato iscritto alla loggia P2, ad avallare il messaggio di Fini, con tutta probabilità anche per conto di Berlusconi. Quand'anche esistesse una pista diversa da quella fascista, rimane il caso di ricordare che i giudici hanno condannato per depistaggio più di un agente dei servizi segreti, appartenenti alla P2. Per-

ché mai i piduisti avrebbero dovuto "coprire" i palestinesi e le responsabilità di qualche residuale terrorista rosso? Infine, è interessante notare che a questa opera di improbabile riscrittura dei fatti non si è in nessun modo prestato il rappresentante del governo, il ministro per l'Attuazione del Programma, Gianfranco Rotondi. Al contrario, subito criticato da qualche estremista ex-democristiano, Rotondi ha sottolineato l'importanza dell'antifascismo e dell'impegno civile della città di Bologna. Non è affatto un gioco delle parti poiché il ministro, che ha parlato a braccio, persino interloquendo, nella misura del possibile, con parte della piazza, esprimeva certamente le sue convinzioni personali, ma non poteva non impegnare anche, proprio per il suo ruolo e il suo compito, la posizione del governo. A maggior ragione, dunque, risultano oscure le motivazioni di Fini e il sostegno non richiesto, ma subito concesso, da Cicchitto, anche lui una *new entry* nel complesso e doloroso discorso di quanto ancora non sappiamo sulla strage di Bologna. Qualcuno potrebbe affermare che il Presidente del Consiglio non può che appoggiare sia Bossi sia Fini

quando costoro hanno delle difficoltà con le componenti più estremistiche dei loro rispettivi partiti. E che, dal canto suo, Fini ha bisogno di quell'appoggio e ha sfruttato l'occasione forse più controversa. Eppure "fascista" è una connotazione che non dovrebbe disturbare più il Presidente della Camera. Anzi, potrebbe consentirgli di "depurare" l'Alleanza Nazionale da eventuali scorie rimaste. Sarebbe meglio per tutti, piduisti compresi, se possono permetterselo, rivolgere l'attenzione alla ricerca non di altri, improbabili esecutori della strage fascista, ma dei mandanti. I molti deliberati depistaggi e il passare degli anni rendono sempre più difficile illuminare quello che rimane il punto oscuro della strage di Bologna: chi ha armato, autorizzato, coperto gli stragisti? Con quali motivazioni si è potuto dare mandato per l'esecuzione della più sanguinosa strage della storia italiana? I giudici possono con impegno e meticolosità produrre una verità. Lo hanno fatto. I politici di vertice dovrebbero avere il compito, non di spostare l'attenzione dai fatti accertati e di inquirarli, ma di sgombrare il campo dagli ostacoli tuttora frapposti all'individuazione dei mandanti.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa STB S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Eirnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezze, 27</p> <p>Publicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 3 agosto è stata di 146.099 copie</p>	
---	--	---	--

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN

Un film decisamente estivo, che esalta il dinamismo della risacca e trasforma il loft nel luogo ideale per scendere in spiaggia quando c'è la bassa marea. Sconsigliata la visione al cinema, meglio sotto le stelle in un'arena. Se poi avete voglia di invitare la vostra dolce metà, fatelo con grazia: "Andiamo ad arenarci?"

IL PUGNO DI SABBIA



Difficile stare incollati alla poltrona fino alla fine del film. Comunque, tutto è bene quel che finisce. A Caval Donato non si guarda in bocca. Meglio una radiografia.

MASSIMO D'ALEMA



Nonostante la prevedibilità delle battute e i nomi impronunciabili dei protagonisti, il film rivoluziona il genere tragicomico e si afferma grazie anche ad una campagna pubblicitaria azzeccata ed ecologicamente sostenibile. Anche lo slogan sarà riciclato: "Con noi si vince, ma anche senza di noi".

LEGABBENTE



Dalla "VACANZE OMBRA PRODUCTION" con freschezza, (ma anche con qualche scottatura):



WEEKEND CON IL MORTO

con **Goffredo Bettini, Walter Veltroni ed Ermete Realacci**

TI CAPTA DI DIMENTICARE CHE È LUNEDÌ E PERDI IL TUO NUMERO DI "EMME"?
TI FA PIACERE UN SMS GRATUITO CHE OGNI LUNEDÌ
TI RICORDI LA PRESENZA DI "EMME" IN EDICOLA CON "L'UNITÀ"?
MANDA UN MESSAGGIO CON SCRITTO "SI" AL 3-468946396

SERVIZIO SMS
per i lettori smcmorali

Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere
Supplemento a L'Unità del 4 agosto 2008
Direttore responsabile: Antonio Padellaro
Chiuso alle ore 13 del 02/08/08
Nuova iniziativa Editoriale S.p.A.
Iscrizione al numero 243
del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma
via Francesco Benaglia, 25 00153 - Roma
www.scomunicazione.it
mail: emme@scomunicazione.it
Baggino: Sergio Staino
Auto baggino: Gianpiero Caldarella
Pedalo: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino

Beach-volley: Ellekappa, Johnny Palomba
In apnea: Vincino
Coccobello: Altan, Franco Bruna, Manlio Truscia
Vucumpra: Mauro Biani, Giorgio Franzoni, Massimo Gariano,
Kajano + Ferro, Filippo Ricca, Marco Tonus
Tamburello: Joshua Heid e Luca Raffaelli
Nudisti: Ugo Delucchi, Stefano Disegni, Bicio Fabbri, Francesca Fornario,
Simone Frosini, Giuliano, Dario Guidi, Maranotti, Beppe Mora, Mario Natangelo,
Sergio Nazzaro, Franco Origone, Paparelli, Alberto Patrucco, Roberto Perni,
Pillimini, Francesco Schietroma, Natale Sorrentino, Antonio Voceri.
Ci scusiamo con i molti bagnanti che non abbiamo potuto pubblicare
soprattutto per mancanza di spiagge libere.

Ci rivediamo in edicola lunedì 8 settembre

EMME

PERIODICO DI
FILOSOFIA DA RIDERE
E POLITICA DA PIANGERE
UNITEDIA DI SERGIO STAINO

#45

allegato a L'Unità
del 04/08/2008



**L'ÉTÉ
C'EST MOI!**

**QUESTO, SARKOZY
NON LO SA
FARE!**



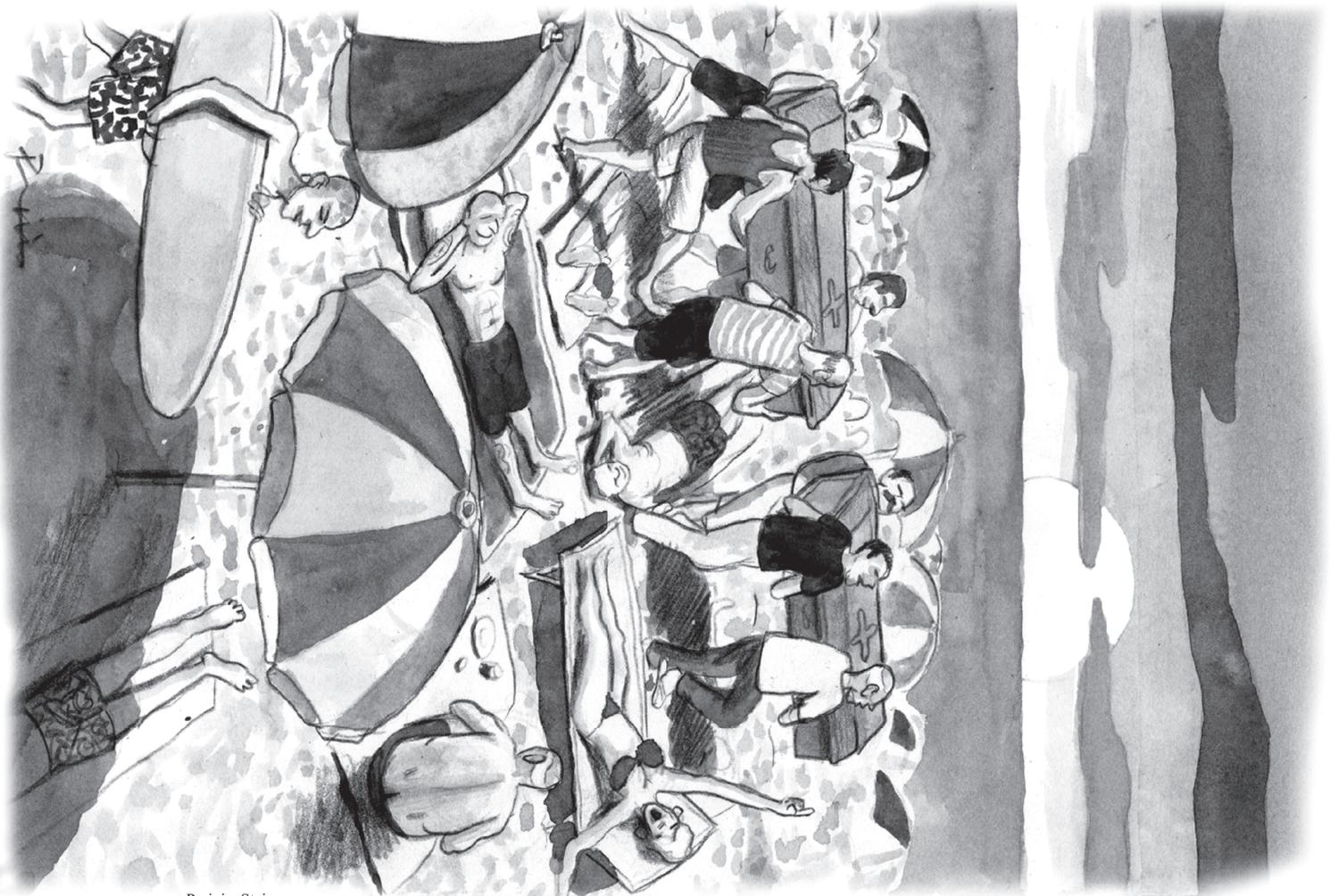
GIOCHI DA SPIAGGIA

**Giochi pericolosi a Capalbio.
Ritrovato il corpo del piccolo
W.V. rannicchiato dietro un
pedalo e completamente
disidratato. Sembra che
giocasse a nascondino
con i suoi amici ma
nessuno di loro è andato
a cercarlo.**

**Gara sulla spiaggia
di Forte dei Marmi
a chi scava nella
sabbia la buca più
profonda. Vince chi
riesce a far affiorare
il nuovo simbolo di
Rifondazione
Comunista.**



SALVE, O POPOLO D'EROI



Perini e Staino

Torregaveta, 19 Luglio 2008. Il recupero dei corpi di Cristina e Violetta, due ragazzine rom annegate in mare davanti a quella spiaggia.

cuori infanti: SUMMER ON A SOLITARY PANZER

risponde zia Elle

Cara zia Elle,

è notte fonda e ti scrivo durante uno dei miei turni di guardia qui sotto al condominio dove abito. La decisione del governo di proclamare lo stato di emergenza per contrastare l'invasione di immigrati è stata infatti accolta con entusiasmo soprattutto dagli anziani del quartiere che, non avendo niente da fare e terrorizzati dalla ripetuta visione del Tg di Italia 1 (quelli dove sangue e tette sono l'unica cosa presente sulla parte organizzando la vigilanza armata agli ingressi di ogni palazzo. Non è chiaro se la cosa

faccia sentire più sicuri ma visto che nessuno va in ferie, almeno si passa il tempo. Nei turni di guardia non sono ammesse deroghe né defezioni: c'è la sua bella postazione con sacchi di sabbia, ognuno ha il suo elmetto e si controlla chiunque passi. I casini più grossi sono successi due condomini più in là, dove abitano da anni alcuni ghanesi. È ormai una settimana che non riescono a rientrare nella propria casa, respinti e picchiati con determinazione dai residenti italiani che sostengono di non poterli identificare perché "i negri si somigliano tutti, un po' come gli arabi". Qualcuno anzi ritiene che la tattica migliore sia quella del fuoco preventivo

“Si spara una raffichetta e poi si vede chi c'era nell'auto. Certo qualche vittima del fuoco amico c'è già stata (un paio di coppiete clandestine e alcuni bambini sfuggiti al controllo delle madri).”



verso le vetture sospette (come i soldati Usa quando hanno ammazzato Calipari). Si spara una raffichetta e poi si vede chi c'era nell'auto. Certo qualche vittima del fuoco amico c'è già stata (un paio di coppiete clandestine e alcuni bambini sfuggiti al controllo delle madri), ma si tratta di una percentuale ritenuta assolutamente accettabile secondo quei signori in camici verde che girano tra i vari punti di guardia complimentandosi con i più valorosi. Anzi, c'è pure un concorso: chi fa più turni e blocca più immigrati, vince una bella settimana di vacanza in val Brembana.

Durante il mio turno, grazie alla tv sempre accesa, ho visto una puntata speciale di Quark, dedicata all'anatomia patologica. Si vedeva lo squartamento di un cadavere, che veniva poi visivizionato in tanti pezzi più piccoli. E alla fine tutti i partecipanti allo squartamento si litigavano questi pezzi, finendo col ridurli in parti ancora più piccole. Giurerai che sulla sfonda del laboratorio si leggeva la scritta "Congresso di Rifondazione comunista". È stato molto divertente, anche perché ormai non uscendo quasi più nessuno di casa, la tv è tutto quello che ci resta. Buon agosto cara zia.
Dario Guidi - Cirsello Balsamo

Insomne signor Guidi, mi commuove sapere che lei, persino nel cuore della notte, trovi comunque il modo di scrivere le sue allegre riflessioni. Qui in redazione siamo in pena per lei. Alcuni di noi temono che gli anziani del quartiere, sentendo il sinistro scricchiolio del pennino sulla carta si allarmino e le sparino con il bazooka di ordinanza, altri (la maggioranza, in verità) lo sperano. Ma veniamo al nostro drammatico stato di emergenza nazionale sull'immigrazione.

L'Europa purtroppo non capisce il nostro problema, non sa che l'Italia è infestata di italiani, e così pensa che il nostro governo sia xenofobo e lo accusa di calpestare addirittura i diritti umani, contondendo gli umani con i rom, o peggio, con i clandestini, che come



“L'Europa purtroppo non capisce il nostro problema, non sa che l'Italia è infestata di italiani.”

dice anche il vangelo, beati gli ultimi perché loro è il regno dei cieli, ma sempre se sono in regola con il permesso di soggiorno.

E poi c'erano le promesse elettorali da mantenere. Gli elettori chiedevano sicurezza e ora che i militari perlustrano le nostre città e il lodo Alfano è diventato legge, un italiano su 56 milioni si sente più sicuro, tanto che ora lo si può vedere girare tranquillo per la Costa Smeralda mano nella mano con Veronica Lario, l'unica donna in Italia che non corre il rischio di essere molestata dal premier.

Il Cavaliere sta ora risolvendo nel più brillante dei modi l'affare Altitalia: la farà presto tornare nell'alto dei cieli rimettendo a noi i suoi debiti, mentre la sua famosa cordata si sta stringendo intorno al collo di 5000 lavoratori.

Ora, caro il mio scrivano squartatore, -non senza prima averla avvisata che dopo appena tre mesi di governo il premier sta risolvendo anche il problema della casa dando il via ai lavori per raddoppiare la sua villa di Arcore- la lascio a baloccarci nel suo bagnetto con l'anatomia di Piero Angela, anche perché qui dove mi trovo io, sigillata nella nuova tv satellitare di D'Alena mentre cerco di soffermarmi con una lisca di spigola avanzata dal piatto di Fini, si sta un po' scomodi per scrivere.

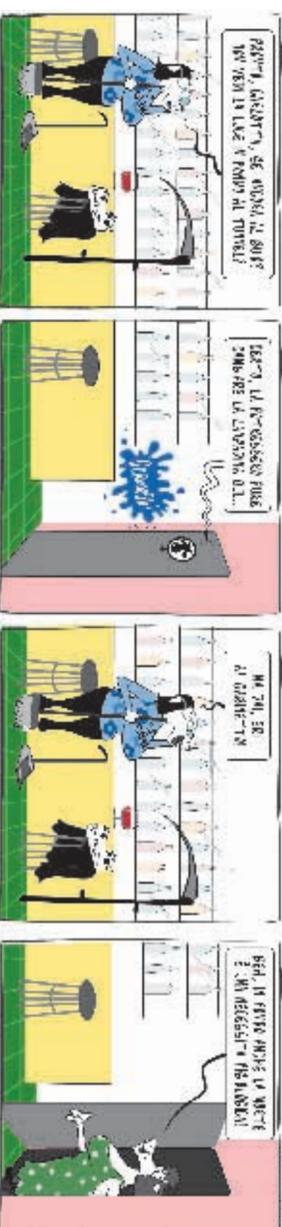
un caro ultimo saluto

CARLOTTA LA MUCCA EUTANASISTA

di Joshua Held e Luca Raffaelli

Riassunto della situazione: per qualche settimana Carlotta (la mucca che pratica clandestinamente l'eutanasia per amore della vita) ha voluto farci credere di essere morta: cogliendo un input redazionale l'astrusa vicenda finalmente si svela in tutta la sua concretezza, dice Joshua.

HAPPY END



Per vedere le strisce precedenti e anche per lasciare i vostri commenti andate sul sito www.carlottalamuccaeutanasista.it

VACANZE TASSATIVE

EVADO L'ILOR,
EVADO L'IVA,
EVADO L'IRPEF,
E VADO ALTE
...MALDIVE...!!



L'EMERGENZA



SCARGERATO
UN BANDITO
DELLA UNDO
BIANCA

TRANQUILLI
E' TORNATO
A CASA
IN TAXI



COSI' LONTANO COSI' VINCINO

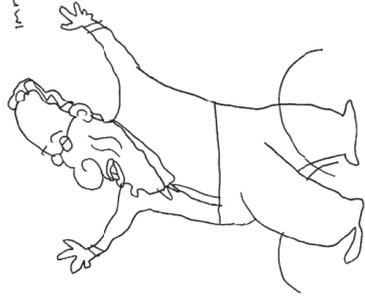


INFLAZIONE 4%

TUTTO AUMENTA
DEL 4% MENO?
I MIEI CAPELLI?



FERMOPOSTA VELTRONI
LA CASELLA POSTALE DELL'ITALIA
IMMOBILE
SULLA STRADA



GLI ITALIANI AMANO TANTO
LE ISTITUZIONI CHE IN OGNI CASA
TENGONO CAMERA E SENATO

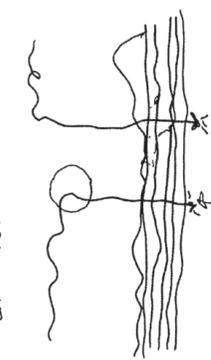
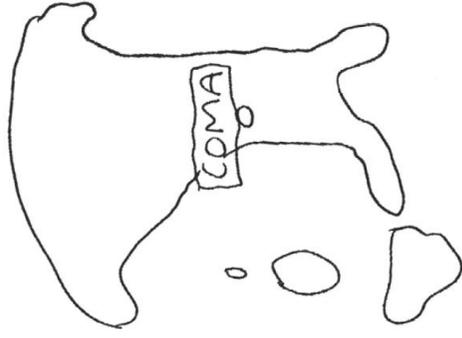


CAMERA



SENATO

FACEVA CALDO
TUTTO ERA FERMO
NEL'ITALIA DALL'ESTATE
BERLUSCONIANA



PURE LE MOSCHE CAPEVANO
FIGURATEVI LE ALITALIA

NON SEI NE LAVORO
FESSO NE NOIOSO
MA TANTO NOIOSO!!



30 ANNI CHE
OCCUPANO POTERE
SENZA COSTRUIRE
NULLA NEI
UN PARTITO NE
UN PONTE
NE UN PARTITO
NE UN PONTE

COS'E'
UN REGIME
TOTALITARIO?

PER ESEMPIO,
UN GOVERNO
DI DESTRA CHE
DICE DI ESSERE
DI CENTRO E
DI FARE COSE
DI SINISTRA!



LASTMINIUT

arrivano de corza arivamo affogati dananno de tribolazzio-
ni sempre accore accore e nunsapemio manco più chi
semio chi semio stati perché è tutta na rincorza tutta nafuga e
nun sapemo più accchi dà tresti e viaggiamo anavelocità impres-
sionevole e i nostri pori cari lamio visti solo de striscio perché ce
stanno le scadenze le cose da finì l'appuntamenti alcuni num-
poté mancà invece poi improvvisamente come emmare dietro
nacurva come ersole che scuarcia lenubbi come nautoveloX
sempre dietro nacurva (mortaccilloro) ecco cariveno le vacanze
ennoi nun semio affatto preparati anzi ce pare nurteriore catti-
veria nurteriore otraggio che se fà nii nostri confronti e allora
cesaffida ar last miniut che è nacosa che popo perché viaggiamo
avelocità supersoniche ce pare na cosa utile nacosa che cepò
risorve lavita mappèché nullo riuscimio avvedè arrallentatore
eallora cò ullastminiut "orientè misterioso" seritrovamio in
ummotel a tre chilometri da pescara oppure cò ullast miniut "i
grandi parchi del selvaggio west" se famio annostra inzaputa na
settimana a villa panfilii perché erlast miniut è così che cuarthe cetriolo ce lo
ritrovo sempre da cuarthe parte come erlast miniut alitalia solo pé i dipen-
denti che se chiama last miniut popo perché sò l'urtimi minuti da dipendenti
o erlast miniut parlamento che immezo arpacchetto te cenfila nabbella legge
che vieta aizingari daesse omni così nunfamio più crimini contro ergenere
umano erlast miniut è così che te senti umparaculo prima de parti e te renni
conto che nuntelosei parato manco pé gnente subito dopo.
micuggino ha svortato: sefà un "last miniut marocco".
dieci giorni de cannoni sur divano.

Johnny Palomba

ALLORA, A TESTA
SONO: QUINDICI EURO
DI INGRESSO, POI
DIECI EURO LA SPRAIO,
OTTO EURO GLI
ASCIUGAMANI E TRENTA
EURO PER IL PRANZO!!!

OK, TORNIAMO A
DICEMBRE CON
LA TREDICESIMA!



ALLE 10 DEL
MATTINO
VELETRONI
ARRIVA IN
SPIAGGIA



ALLE 11 PUO'
FARE IL BAGNO
PERCHE' HA
DIGERITO LA
COLAZIONE



ALLE 12,30
MANGIA DUE
PIZZETTE E
SI BEVE UN
CHINOTTO SI
MENTRE SI
ASCIUGA



ALLE 14
PRENDE PALETTA
E SECCHIELLO,
SI SCAVA UNA
FOSSA, E CI
RIMANE FINO
AL TRAMONTO



ALLORA
MI RACEO/MANDO
LASCIO A TE LE
CHIAVI. ANNAFFIAMMI
I PARCHI E TIENIMI
D'OCCCHIO I CAPOLUOGHI
AH... E GLI AEREOPORTI!
INTESI? CARTO?!

6 OCCHIO
AI LADRI



BERLUSCONI
LA SCIA
L'ITALIA
PER LE
VACANZE



Caro Pierferdi,

le vacanze sono come l'accappatoio: quando parti e metti il cappuccio, sogni di essere un Principe Azzurro. Quando poi torni e lo togli, sogni di cambiare parrucchiere. Se poi ti comporti come una Principessa Azzurra o come la bella addormentata significa che devi smetterla di indossare la cannicia da bagno. Fai attenzione almeno al rossetto o al rimmel - ah che bella parola, mi ricorda l'infanzia germanica - che usi: i bambini potrebbero credere che sei diventato un comunista, o un uomo nero, o un peggio. Se non sai da che parte stare e vuoi chiarirti le idee lascia il mare e vieni qui da Noi, in montagna. In Sud Tirolo si raccolgono fantastiche margheritine e c'è dell'ottima cannella. No, non pensare ai figli dei fiori, pensa ai canotti. Li fanno bene anche qui sai? Se vuoi, puoi anche invitare qualche amica dalla Sicilia, qui nessuno ci disturberà. Lo potrei scrivere la prossima enciclica sulla paura e tu potresti curare la prefazione della tribola già che uscirà in novembre: "La paura della speranza, con postfazione di Giulio Tremonti e note a cura dei sette nani. E se ti piacciono tanto le favole, ti prometto che prima di addormentarti ti racconto quella del grande centro. A proposito, ti ho mai mostrato la mia papalina di spugna? Presa l'anno scorso a Courmayeur... Vedessi che ricami!"

Baciarmi il cordone
Joseph



Pierferdinando Casini
Palazzo di Monte Citorio
00186 Roma

CALDA + FICI



IL VERO PROBLEMA È CHE NON POSSO ALCUN TELEFONO



LA TRIADE: MA CHE C'A' ZZECCA! (DI CASELLI, NAVI E SPORTELLI E TANT' SENTIMENT)

Basca! Siamo anche noi immagine di Naples, quindi mettiamoci a faticare: controlliamo l'immagine dell'Italia vacante, voglio addire vacanza: Tonino tu vai sugli Intercity, Peppino tu ti imbarchi, abbiamo la carta del ministero you&ttut quant' quindi iamm'!?"

"E voi capo che fate?"

"Compa, ormai sta cazz' e reggiosalemocalabria è finita e legale. Quindi ci siamo accattata la società SpA(tra). Mi metto al casello e mi piglio gli spicci, camm'fa, tempo di crisi anche per noi. Andate e rifente".

Tonino alleggermente dopo qualche giorno arricchiamo il capo compa disteso tra un limoncello ghiacciato e un zoccola italiana nel gabbietto basculante. "Tropp' bell Pasqua, gli Intercity come Napoli: mò ti spiego. Mi portavo una valigia di coca bella piena, e i guardi mi aspettavano alla station, ma io sono arrivato 12 ore dopo. Tìe. O' controllore nun ce stà, o cess' manc'. Qua sta tutt' apposto".



Intanto sulla nave Terronia, diretta nel Calde-Port situato nella Libia profonda, diciamo in Senegal' Peppino domanda:

"Sei una zecca?"

Zecca: "Non ti ho morso io?"

Rom: "Sono stato io, ma non sono una zecca, ma un rom"

P: "E tu zecca? Perché vuoi i militari incursori sulla Terronia?"

Z: "E perché questo qua mi ruba la fatica, sto mureni' e famel. Prima mordevo un poco e finivo sui newspaper da Bruno Vespa, Michele Zecuccia, qualche soldo lo alzavo"

P: "E mo tu rom morsiatore vuoi rubare la posizione sui newspaper?"

R: "Embè, a Napoli nun ce posso stà, a Casilino numero... 834, no aspett' 467, ma nooo, 123..."

P: "Se termo secco sulla ruota dell'immigrazione!"

"E tu Peppino chi sei?" chiese la zecca.

Sergio Nazzaro

LUPO DILIBERTO IN PUERTO ESCONDIDO



